LE ARMATE DI RAS CASSA DI RAS SEJUM E DI RAS IMMERÙ
TRAVOLTE NELLA DECISIVA BATTAGLIA DEL TEMBIEN

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LXIII - N. 10

8 Marzo 1936-XIV

SULL'AMBA ALAGI CONQUISTATA, IL GENERALE BADOGLIO, VENDICATORE DI TOSELLI, E GLI UFFICIALI DEL COMANDO.

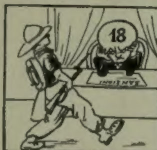
Esce ogni Domenica

Questo numero costa L. 3 - Estero L. 5

Abbonamento postale

LA SETTIMANA ILLUSTRATA

(Variazioni di Biagio)



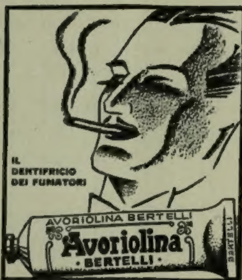
Diversità di punti di vista

Il legionario in A.O. (al Comitato dei 18): — È un po' difficile andare d'accordo: voi sedete e io continuo a marciare!



Il pericolo giallo

John Bull: — Altro che il conflitto italo-etiopico, il Covenant e le sanzioni contro l'Italia!



LA SETTIMANA ILLUSTRATA

(Variazioni di Biagio)



La situazione di Stresa

— Stresa vacilla, ma se si stacca definitivamente quel puntello, patatrac!



Crisi ministeriali "sui generis„

Come il Giappone procede alle dimissioni dei suoi ministri.





Nel 1700 G. B. Morgagni, Principe degli Anatomici, frequentava la Spezieria all'Ercole d'oro dove sino d'allora si fabbricavano le pillole di Santa Fosca o del Piovano.

ABBONATEVI A

L' ILLUSTRAZIONE ITALIANA

È la rivista preferita dalle famiglie italiane: indispensabile a chi vuol tenersi al corrente del movimento spirituale storico e cronistico della vita contemporanea. Mantiene questo primato da 63 anni, ed ha fra i suoi collaboratori ordinari gli scrittori più insigni in ogni campo: da LUIGI PIRANDELLO a SEM BENELLI, da VIRGILIO BROCCHI a GRAZIA DELEDDA, da SABATINO LOPEZ a LUCIO D'AMBRA, da DINO ALFIERI a LUIGI CHIARELLI, da ROSSO DI SAN SECONDO a BRUNO CORRA, da GIUSEPPE BOTTAI ad AUGUSTO DE MARSANICH, da ANGELO GATTI a SALVATOR GOTTA, da SEBASTIANO VISCONTI-PRASCA a CORRADO ZOLI, da ROBERTO FORGES DAVANZATI a MARIO MISSIROLI, da ANTONIO MARAINI a PIERO TORRIANO, da CONCETTO PETTINATO a ITALO ZINGARELLI, da MASSIMO BONTEMPELLI a RAFFAELE CALZINI, e gli specialisti più reputati nel campo delle lettere, delle scienze, del teatro, della critica storica: da S. E. MAURIZIO RAVA al gen. A. BALDINI, da FILIPPO CRISPOLTI a RICCARDO BACCHELLI, da GINO SAVIOTTI a SILVIO D'AMICO, da TITTA ROSA a MARCO RAMPERTI, da CARLO GATTI ad ANTONIO MONTI, ecc. Nell'Africa Orientale siamo rappresentati da MARIO APPELIUS e da VALENTINO VECCHI e vi si trovano nostri inviati speciali per i servizi di reportaggio fotografico.

ALL'ESTERO: in Francia, Germania, Belgio, Svizzera, Austria, Ungheria, Cecoslovacchia, Romania, Olanda, Danimarca, Svezia, Norvegia, Finlandia, Lettonia, Lituania, Città del Vaticano, l'abbonamento costa come in Italia, purché il versamento avvenga a mezzo del «Servizio Internazionale Scambio Giornali» presso gli Uffici Postali.

Negli altri paesi l'abbonamento costa

PER UN ANNO
Lire 240

UN SEMESTRE
Lire 125

UN TRIMESTRE
Lire 68

La differenza in confronto del costo in Italia corrisponde alla maggior spesa di affrancazione postale.

Spazio per la causale del versamento. (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti ed Uffici pubblici).

Abbonamento per l'anno 1936
all'ILLUSTRAZIONE ITALIANA
da spedire al seguente indirizzo:

Nome ____________
Via ____________ *N.* ______
Città ____________
(Scrivere molto chiaro e grande)

Parte riservata all'Ufficio dei conti.
N. ______ *dell'operazione.*
Dopo la presente operazione il credito del conto è di L.
Il Contabile

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un c/c postale.

Chiunque, anche se non è correntista, può effettuare versamenti a favore di un correntista. Presso ogni ufficio postale esiste un elenco generale dei correntisti, che può essere consultato dal pubblico.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purché con inchiostro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa) e presentarlo all'ufficio postale, insieme con l'importo del versamento stesso.

Sulle varie parti del bollettino dovrà essere chiaramente indicata, a cura del versante, l'effettiva data in cui avviene l'operazione.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

I bollettini di versamento sono di regola spediti, già predisposti, dai correntisti stessi ai propri corrispondenti; ma possono anche essere forniti dagli uffici postali a chi li richieda per fare versamenti immediati.

A tergo dei certificati di allibramento i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti rispettivo.

L'ufficio postale deve restituire al versante, quale ricevuta dell'effettuato versamento, l'ultima parte del presente modulo, debitamente completata e firmata.

I versamenti eseguiti presso gli Uffici Postali dei CAPOLUOGHI di PROVINCIA sono GRATUITI.

Presso gli altri Uffici Postali costano soltanto L. 0,40

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

ABBONAMENTI: Italia, Colonie e Albania, e presso gli uffici postali a mezzo del "Servizio Internazionale Scambio Giornali" in Francia, Germania, Belgio, Svizzera, Austria, Ungheria, Cecoslovacchia, Romania, Olanda, Danimarca, Svezia, Norvegia, Finlandia, Lettonia, Lituania, *Anno* L. 140 *Semestre* L. 74 *Trimestre* L. 38

Altri Paesi

Anno L. 240 *Semestre* L. 125 *Trimestre* L. 68

Direzione e Redazione: Telefono 16.851

Amministrazione e Pubblicità: Telefoni 17.754 - 17.755

DIRETTA DA

ENRICO CAVACCHIOLI

S. A. F.lli Treves Editori

MILANO - Via Palermo 10 - MILANO

C/C. Postale N. 3/16.000

Gli abbonamenti si ricevono presso la Casa Editrice S. A. FRATELLI TREVES EDITORI - MILANO - Via Palermo 10 - Galleria Vittorio Emanuele 66/68, presso le sue Agenzie e in tutti i capoluoghi di provincia e presso i principali librai. - Concessionaria esclusiva per la distribuzione di rivendita: MESSAGGERIE ITALIANE - BOLOGNA - Via Milazzo 11

Per i cambi d'indirizzo inviare una fascetta e una lira. Gli abbonamenti decorrono dal primo d'ogni mese.

SOMMARIO

DIARIO DELLA SETTIMANA

27 FEBBRAIO - *Roma.* Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente comunicato n. 137:

Il Maresciallo Badoglio telegrafa:

Intensa attività aerea sul fronte eritreo e su quello somalo.

L'aviazione eritrea ha bombardato apprestamenti difensivi abissini al passo di Ezbà, nonostante la vivace azione antiaerea dell'avversario.

Una squadriglia da ricognizione ha sorvolato la regione della Avergallè sino al fiume Taccazzè.

L'aviazione somala ha compiuto una ricognizione nella regione occidentale dei Galla Borana, sino ad Arero e Megà.

Il capo dei somali Gherra, Hassan Gababa, coi suoi armati ha fatto atto di sottomissione alle nostre autorità politiche in Dolo.

I Gherra, abitanti nella bassa valle del Daua Parma, avevano già accettata la sovranità dell'Italia con la convenzione di Lugh del 20 dicembre 1895 e di Sancurar del 21 febbraio 1896, firmata per l'Italia da Vittorio Bòttego.

28 FEBBRAIO - *Roma.* Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente comunicato n. 138:

Il Maresciallo Badoglio telegrafa:

Da ieri 27 all'alba le nostre truppe del fronte eritreo sono in movimento.

Niente di particolarmente importante sul fronte somalo.

Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente comunicato n. 139:

Il Maresciallo Badoglio telegrafa:

Le truppe del primo Corpo d'Armata hanno conquistato Amba Alagi.

Da stamani alle 11 su la vetta dell'Amba, che vide l'eroico sacrificio di Toselli e dei suoi, sventola il Tricolore.

29 FEBBRAIO - *Roma.* Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente comunicato n. 140:

Il Maresciallo Badoglio telegrafa:

Mentre le truppe del primo Corpo d'Armata raggiungevano Amba Alagi, le truppe del terzo Corpo d'Armata e quelle del Corpo d'Armata eritreo attaccavano da nord e da sud le forze di Ras Cassa.

Dall'alba di ieri, 28, è in corso una grande battaglia.

Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente comunicato n. 141:

Il Maresciallo Badoglio telegrafa:

La seconda battaglia del Tembien è giunta alla fase risolutiva.

La situazione delle armate di Ras Cassa e di Ras Sejum attanagliate dalle nostre truppe diventa di ora in ora sempre più critica.

1 MARZO - *Roma.* Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente comunicato n. 142:

Il Maresciallo Badoglio telegrafa:

Sul fronte eritreo l'Armata di Ras Cassa, duramente battuta, è in disgregazione.

2 MARZO - *Roma.* Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente comunicato n. 143:

Il Maresciallo Badoglio telegrafa:

La seconda battaglia del Tembien, iniziata il 27 febbraio con l'avanzata del Corpo d'Armata eritreo da Nord e del terzo Corpo d'Armata da Sud, è proseguita con successivi combattimenti nel giorno seguente e si è conclusa con una schiacciante vittoria.

Le armate di Ras Cassa e di Ras Sejum hanno tentato disperatamente di sfuggire alla morsa che si chiudeva, sferrando violenti contrattacchi sia in direzione del passo Uarieu sia sui fianchi del terzo Corpo d'Armata.

Le armate nemiche sono state ovunque poste in fuga, con perdite enormi di uomini, armi, quadrupedi, materiali ed intere colonne di salmerie. Per la prima volta interi reparti abissini hanno deposte le armi. I superstiti cercano salvezza nella fuga, ma sono inseguiti e bombardati senza tregua dai nostri aerei.

Data l'estensione e la gravità della battaglia, le nostre perdite non sono forti. Non appena esattamente accertate, saranno comunicate. La rotta del nemico è completa.

Dopo la sconfitta di Ras Destà e di Ras Mulughietà altri due fra i più eminenti Capi militari etiopici hanno dovuto subire la decisiva superiorità dei soldati d'Italia.

Roma. Dopo l'esito vittorioso della seconda battaglia del Tembien, S. M. il Re invia al Maresciallo Badoglio il seguente telegramma:

« Maresciallo d'Italia Pietro Badoglio, Comandante Superiore A. O.:

« Ricevo il bastone di comando di Ras Mulughietà, da Lei inviatomi, e mentre desidero Le giungano i miei ringraziamenti, Le rinnovo l'espressione del mio vivo compiacimento per gli ultimi grandi successi delle nostre valorose truppe.

« Aff.mo cugino Vittorio Emanuele ».

Roma. Al Maresciallo Badoglio, il Duce, apprendendo la sconfitta dell'Armata di Ras Cassa, telegrafa le seguenti parole d'elogio:

« Maresciallo Badoglio - Macallè:

« L'annuncio della vittoria schiacciante sulle armate di Ras Cassa e di Ras Sejum fa esultare l'animo di tutti gli Italiani.

« La vittoria che si deve alla genialità ed alla energia di V. E., all'indomito coraggio delle truppe nazionali ed eritree resterà incisa per sempre nella Storia dell'Italia Fascista.

« Con un ordine del giorno porti il saluto e la espressione della riconoscenza del Popolo Italiano a tutte le truppe che hanno vittoriosamente combattuto.

« Viva l'Italia! Viva il Re! - Mussolini ».

3 MARZO - *Roma.* Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente comunicato n. 144:

Le nostre truppe procedono senza sosta a rastrellare il vasto e intricato campo di battaglia del Tembien, mentre l'aviazione non dà tregua ai gruppi di sbandati che tentano di raggiungere le impervie gole del Semien.

Si manifestano sempre più disastrose le conseguenze della sconfitta per il nemico, che ha lasciato sul terreno molte migliaia di uomini.

Le nostre perdite ammontano fra morti e feriti, a 30 ufficiali, 450 nazionali e 110 eritrei.

Due nostri apparecchi non sono rientrati alle basi.

Per la prima volta nella storia militare coloniale, sono state messe contemporaneamente in moto numerose grandi unità, con imponenti masse di artiglieria di piccolo e medio calibro motorizzate e di carri veloci, mentre il cielo è stato solcato da interi stormi di aeroplani.

Tutti questi complessi movimenti si sono compiuti regolarmente, vincendo difficoltà che potevano sembrare insuperabili.

Il terzo Corpo d'Armata si è trasferito nella zona di Gaela attraverso terreno aspro e difficile, costruendo col procedere della marcia una pista automobilistica di ben ottanta chilometri.

Giornalmente sono state trasportate migliaia di tonnellate di materiali di ogni genere e per due volte compiuti i rifornimenti per un intiero Corpo d'Armata con aeroplani.

Parecchi gruppi di artiglieria di medio calibro, trainati da pesanti trattori, si sono trasferiti per oltre 500 chilometri, percorrendo tappe giornaliere di 150 chilometri, in parte su piste costruite durante l'azione.

(Continua a pag. seguente)



NOTIZIE E INDISCREZIONI

RADIO

I programmi della settimana radiofonica italiana tra l'8 e il 14 marzo 1936-XIV comprendono le seguenti trasmissioni degne di particolare rilievo:

OPERE

MARTEDÌ 10 MARZO, ore 20,35: *Andrea Chénier*, opera in quattro atti di Umberto Giordano, trasmissione dal Teatro San Carlo di Napoli. Stazioni del gruppo Roma.

MERCOLEDÌ 11 MARZO, ore 20,35: *Orseolo*, opera in tre atti di Ildebrando Pizzetti. Trasmissione dal Teatro Reale dell'Opera. Concertatore e direttore maestro Tullio Serafin. Interpreti principali: Franca Somigli, Agnese Dubbini, Maria Huder, Giacomo Vaghi, Alfio Tedeschi, Giulio Tomei, Gino Conti, Carmelo Maugeri, Alessandro De Paoli, Adelio Zagonara, ecc. Stazioni del gruppo Torino.

GIOVEDÌ 12 MARZO, ore 20,35: Trasmissione d'opera da un teatro. Stazioni del gruppo Roma.

SABATO 14 MARZO, ore 20,35: *La donna silenziosa*, opera in tre atti, musica di Riccardo Strauss, trasmissione dal Teatro alla Scala, direttore Gino Marinuzzi. Interpreti: Elvira Casazza, Margherita Carosio, Attilia Archi, Vittoria Palombini, Vincenzo Bettoni, Mariano Stabile, Aldo Sinnone, Giovanni Giampieri. Stazioni del gruppo Torino.

CONCERTI SINFONICI

DOMENICA 8 MARZO, ore 17: Concerto sinfonico diretto dal maestro Bernardino Molinari col concorso del pianista Paolo Loymet. Trasmissione dall'Augusteo. Tutte le stazioni.

DOMENICA 8 MARZO, ore 21,25: *Concerto* sinfonico diretto dal maestro Weisbach, musiche di Haydn, Liszt, Beethoven. Stazioni del gruppo Torino.

LUNEDÌ 9 MARZO, ore 20,35: Concerto sinfonico vocale (offerto dalla S. A. Arrigoni) diretto dal maestro Daniele Amfitheatrof con la collaborazione del soprano Pia Tassinari, musiche di Mozart, Pergolesi, Massenet, Liadof, Masetti, Brahms, Verdi. Tutte le stazioni.

VENERDÌ 13 MARZO, ore 21: Concerto sinfonico diretto dal maestro Victor De Sabata, musiche di Beethoven, Ghedini, Martucci, Wagner. Stazioni del gruppo Torino.

ALTRI CONCERTI

DOMENICA 8 MARZO, ore 20,35: Concerto della banda del R. Corpo degli Agenti di Pubblica Sicurezza, diretto dal maestro Andrea Marchesini. Musiche di Marchesini, Mulè, Palombi, Leoncavallo, Weber, Pinna, Lozzi. Stazioni del gruppo Roma.

DOMENICA 8 MARZO, ore 22: Polifonica Romana, concerto spirituale diretto dal maestro Raffaele Casimiri, musiche di Viadano, Ingegneri, Pier Luigi da Palestrina, Ludovico da Vittoria, Orazio Benevoli. Stazioni del gruppo Roma.

SABATO 14 MARZO, ore 20,35: Concerto orchestrale diretto dal maestro Giuseppe Savagnone, musica di Nardini, Scarlatti, Boccherini, Weber, Rossini. Stazioni del gruppo Roma.

MUSICA DA CAMERA

LUNEDÌ 9 MARZO, ore 21,30: Musica da camera violinista Remy Principe. Musiche di Bach, Mozart, Principe. Stazioni del gruppo Torino.

GIOVEDÌ 12 MARZO, ore 22: Musica da camera arpista Gianni Fumagalli, musiche di Bach, Scarlatti, Chopin, Granados, Musella, Fumagalli. Stazioni del gruppo Torino.

VENERDÌ 13 MARZO, ore 17: Musica da camera, pianista Vera Gobbi Belcredi, violinista Adolfo Baruti. Trasmissione dalla R. Accademia di Santa Cecilia, musiche di Brahms, Schumann, Ravel, Rocca, Paganini, Schubert, Castelnuovo Tedesco, Hubay. Stazioni del gruppo Roma.

VENERDÌ 13 MARZO, ore 22,20: Musica da camera, violinista Gioconda De Vito, arpista Giulia Principe; musiche di Pugnani, Mozart, Sarti, Beethoven. Stazioni del gruppo Roma.

OPERETTA

MARTEDÌ 10 MARZO, ore 20,35: *Sì*, operetta in tre atti di Pietro Mascagni, diretta dal maestro Tito Petralia. Interpreti: Dolores Ottani, Maria Sabbi, Nina Artuffo, Vincenzo Capponi, Riccardo Massucci, Giacomo Osella. Stazioni del gruppo Torino.

MERCOLEDÌ 11 MARZO, ore 20,35: *Fiore d'Hawai*, operetta in tre atti di Abraham, interpreti: Carmen Roccabella, Miriam Ferretti, Minia Lysea, Enzo Aita, Guido Agnoletti, Tito Angeletti, Ubaldo Terracini. Stazioni del gruppo Roma.

PROSA

LUNEDÌ 9 MARZO, ore 21,15: *Fatica*, commedia in un atto di Sabatino Lopez, regista Alberto Casella, interpreti Silvia Rizzi, Ada Cristina Almirante, Emilio Calvi. Stazioni del gruppo Roma.

GIOVEDÌ 12 MARZO, ore 20,35: *Trittico del falso giallo*, di Mario Buzzichini. Novità. Interpreti: Renata Salvagno, Giuseppina Voldracchi, Adriana De Cristoforis, Franco Becci, Silvio Rizzi, Emilio Calvi, Gino Cavallieri, Leo Chiostri, Guido De Monticelli, Walter Tincani. Stazioni del gruppo Torino.

VENERDÌ 13 MARZO, ore 20,45: *Notturno macedone*, radiocommedia in tre tempi di Felj Silvestri. Novità. Stazioni del gruppo Roma.

VENERDÌ 13 MARZO, ore 21,40: *L'uomo del destino*, commedia in tre atti di G. B. Shaw. Stazione di Palermo.

CONVERSAZIONI

DOMENICA 8 MARZO, ore 12: Padre Facchinetti: Conversazione quaresimale « Le nostre idealità »: « La fecondità della famiglia ». Tutte le stazioni.

SABATO 14 MARZO, ore 17,15: Ciclo « Onde Cristo è Romano », trasmissione a cura dell'Istituto di Studi Romani. Parte prima: Cardinale Vincenzo La Puma « Gli studi religiosi nella Chiesa Romana. » Parte seconda: « Stabat Mater » per voci ed orchestra. Tutte le stazioni.

(Continuaz. Diario della Settimana)

Da Massaua alla zona delle operazioni, sono stati autotrasportati in soli due giorni 1500 muli.

Per le trasmissioni durante la battaglia, sono state schierate oltre 800 stazioni radiotelegrafiche.

Il valore delle truppe, il perfetto funzionamento dei servizi, l'intima fusione degli sforzi, hanno confermato a quale grado di efficienza siano giunte le Forze Armate dell'Italia fascista.

4 MARZO - *Roma*. Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente comunicato n. 145:

Il Maresciallo Badoglio telegrafa:

La battaglia nello Scirè, impegnata il 29 febbraio contro le truppe di Ras Immirù, è giunta alla fase risolutiva.

Roma. Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente comunicato n. 146:

Il Maresciallo Badoglio telegrafa:

La battaglia del Tembien era in pieno sviluppo quando, all'alba del giorno 29 febbraio, il Secondo e il Quarto Corpo d'Armata movevano verso lo Scirè all'attacco delle forze di Ras Immirù, unica Armata nemica rimasta ancora intatta sul fronte eritreo.

Combattimenti vivacissimi hanno avuto luogo dal 29 febbraio al 2 marzo.

Il nemico, serrato a nord dal Quarto Corpo d'Armata e ad est dal Secondo, dopo accanita resistenza, durante la quale ha subito perdite veramente eccezionali, ha ieri ceduto all'impeto travolgente del Secondo Corpo d'Armata.

Gruppi di fuggiaschi si dirigono ai guadi del Taccazè, bombardati e mitragliati dall'aviazione.

Colla vittoria dello Scirè il crollo dell'intero fronte settentrionale abissino è completo. Delle quattro Armate etiopiche che il Negus aveva minacciosamente mobilitate nell'ambiziosa illusione di battere la forza militare italiana e sbarrare il cammino alla civiltà, non rimangono che miseri avanzi in fuga verso il sud.



LETTERATURA

* Al *Rabdomante* di Riccardo Bacchelli il *Times* dedica una lusinghiera recensione che così conclude:

« Si tratta insomma di una storia in cui rifulge in pieno il genio narrativo italiano; e il signor Bacchelli dà all'antica, inesauribile tradizione la sua nota particolare di ironia contemplativa ma comunicativa con lo stile di uno storico raffinato e il pensiero di un sorridente filosofo ».

* Giuseppe Adami ha concluso con Casa Treves un accordo per la pubblicazione di un suo nuovo libro, che si intitolerà *Dina Galli racconta...*

Non occorre spiegare come siano briosamente raccontati i ricordi, le confessioni, gli aneddoti della Dina. Il volume avrà per presentazione una argutissima lettera della Galli e sarà ornato di moltissime illustrazioni.

* Col titolo *Vaticano minore* Silvio Negro pubblica, edito dall'Hoepli, un interessantissimo volume, per comprendere il cui contenuto basta por mente a una breve nota che l'editore fa precedere all'opera:

« *Vaticano minore* — si legge — potrà sembrare a qualcuno un titolo inesatto. Vi sono infatti nel libro argomenti ed aspetti, come ad esempio le grandi ore della piazza o la vita del Pontefice, che non si possono certamente mettere tra i minori del Vaticano. Questa considerazione era ben presente anche alla mente dell'autore, ma egli non ha creduto di dover per questo affidarsi a un titolo che fosse più generico o impegnativo. Perché il suo proposito non è stato di trattar compiutamente tanto argomento, né di dirne lui le grandi ragioni e i destini, ma di rilevarne piuttosto qualche aspetto meno conosciuto o di segnare qualche nota di umanità, così com'egli l'ha sentita, su argomenti anche grandissimi e notissimi, ma che appunto per questo a lui sono apparsi « talvolta come sminuiti e fatti grigi e sordi dal luogo comune ».

Il libro è diviso in dodici capitoli nei quali vive descrizioni di ambiente, storia e politica di ieri e di oggi, personaggi e avvenimenti noti e sconosciuti formano una appassionante lettura; e contiene 48 tavole fuori testo che illustrano il brillante materiale aumentandone l'interesse.

* Uscirà presto in volume, pei tipi della casa editrice C.E.S.A. di Roma, il dramma di Ugo Betti, *La casa sull'acqua*. Il lavoro che è uno dei più significativi del Betti, vuol dimostrare, come altri dello stesso autore, che anche nei più estremi smarrimenti e fra le passioni più disperate, è dato trovare nell'animo umano recondite forze di salvezza.

La casa sull'acqua fa parte di una collezione teatrale nella quale usciranno importanti lavori di Antonelli, Tieri, Bontempelli, Viola, De Stefani e di altri nostri commediografi.

* La Collezione « Tempo nostro » di Mondadori sta per arricchirsi di un volume di eccezionale interesse: *Le cronache del Regime* di Roberto Forges Davanzati. Si può dire che non ci sia italiano che non ascolti alla radio quelle « cronache » in cui il senatore Forges Davanzati analizza e commenta, con logica serrata e sicura dottrina, i principali avvenimenti politici del giorno. Più che di « cronache » si tratta spesso di veri capitoli di storia, giacché il sen. Forges Davanzati ha il dono raro di individuare genialmente, e additare ai suoi ascoltatori, le forze sotterranee che determinano un avvenimento e il particolare posto che esso è destinato ad occupare nel quadro generale dell'epoca. Ora polemici, ora espositivi, sempre fervidi di fede fascista, i discorsi del senatore Forges, che sono attentamente seguiti anche all'estero, costituiscono una delle più nitide, autorevoli, lungimiranti testimonianze critiche dei nostri giorni. Nel volume in corso di stampa sono raccolti i discorsi pronunciati nell'anno XIII. Se si pensa il significato che l'anno XIII ha nella storia del Regime si può considerare l'importanza di questo volume.

* Un romanzo che ha tutte le qualità per diventare popolare è *Il figlio della città* di Daisy di Carpenetto, apparso in questi giorni per i tipi di Mondadori. Dalle appassionanti vicende che la Carpenetto ha narrate in questa sua nuova opera è stato tratto lo scenario di un film, per conto di un'importante casa cinematografica italiana. Segno che il romanzo ha tutti gli elementi per interessare e commuovere un vasto pubblico.

BELLE ARTI

* Giunge notizia da Ferrara che colà si sarebbe scoperto un dipinto di Tiziano. Si tratterebbe d'un quadro affatto sconosciuto prima d'ora. Vi è figurato un angelo (nel quale sarebbe effigiata la figlia del pittore stesso), che conduce Tiziano verso la gloria. Il quadro, che reca il nome « Tizianus » apparterrebbe all'ultimo periodo della feconda attività del grande veneziano.

* Va sempre crescendo il successo della Mostra d'arte italiana contemporanea a Budapest.

Il Capo del Governo ungherese ha acquistato un busto del Re d'Italia, opera dello scultore Carlo Pini, ed un paesaggio di Memo Vagaggini. Il Ministro della Pubblica Istruzione, a sua volta, ha comprato una natura morta del pittore Mario Tozzi e la scultura *Il Galletto* di Francesco Messina.

* A Parigi, s'è aperto il « Salone degli Indipendenti », vale a dire il Salone dove, per tradizione ormai quasi trentennale, vengono a presentarsi i cosiddetti artisti d'avanguardia. Ma quanto diversa questa Mostra, scrivono i critici, da quelle dei tempi eroici, quando qui si cimentavano artisti come Matisse e Braque e Vlaminck, o come Vuillard e Bonnard, Guérin e Denis. Costoro, oggi, non vi son presenti, o non vi mostrano che opere di ben scarsa importanza. Il grosso della esposizione è costituito dai « pittori della

domenica », e cioè pittori dilettanti, o incapaci, ch'espongono qui perché non li vogliono in nessun'altra mostra. Quanto alla nuova generazione, si osserva come essa ora si volga (e già s'è notato all'ultimo Salone d'autunno) a ricerche di mestiere, di buona esecuzione e anche di soggetto, ricerche, insomma, che appariscono molto diverse dalle audacie e ostentazioni del cosiddetto « fauvisme ». E si citano i nomi dei pittori Planson, Holy, Poncelet, Aujame, Lerondeau, Pouchol, George Prévost e Caillard.

* Sono in corso, a Milano, importanti lavori di restauro nella Chiesa di San Paolo, allo scopo di restituire l'originario decoro artistico al coro, o meglio al recinto claustrale della chiesa medesima.

L'edificio, destinato all'origine ad una comunità femminile costituita in ordine monastico con voto di clausura e fondato nel 1538, consta di un'unica navata divisa in due parti eguali, separate da una parete trasversale, alla quale fu addossato l'altare maggiore. I lavori, diretti dalla Sopraintendenza e curati dall'architetto Paolo Mezzanotte, comprendono tanto il riassetto architettonico quanto il restauro degli affreschi che coprono la volta e parte delle cappelle laterali. Detti affreschi, eseguiti verso il 1588 dal cremonese Vincenzo Campi, costituiscono una ricchissima e spettacolosa decorazione, la quale ha pochi riscontri nell'arte lombarda del Cinquecento.

* A Parigi ha fatto un'esposizione di opere sue, il pittore italiano Guido Gonzato, del quale son state in ispecial modo elogiate le doti di colorista vivo ed efficace.

* La Presidenza dell'Opera Balilla istituisce un'Accademia fascista di Belle Arti che avrà sede al Foro Mussolini e che incomincerà a funzionare dal 3 aprile XIV, giorno decennale della fondazione. Saranno ammessi cinquanta Balilla, o Avanguardisti, che dimostrino, in appositе prove, d'avere spiccate inclinazioni alle arti figurative.

Durante lo svolgimento del corso, i giovani ammessi avranno modo di intraprendere e seguitare gli studi necessari alla loro compiuta formazione culturale, morale e fisica.

* Fioravante Seibezzi e Marco Novati, pittori veneziani, hanno aperto a Venezia, nelle Botteghe d'Arte, una loro mostra personale. Tanto leggero e sommario, tutto tocchi rapidi e chiari, l'uno; quanto grave di colori e di forme, l'altro: entrambi questi artisti si sono fatti egualmente ammirare apparendo in notevole progresso.

* Il Concorso per il piano regolatore di Aprilia, indetto dall'Opera Nazionale Combattenti è stato vinto dagli architetti Concezio Petrucci, Mario Tufaroli e dagli ingegneri Emanuele Filiberto Paolini e Riccardo Silenzi.

* A Milano, nella Galleria Salvetti, si è aperta una mostra di opere di Giuseppe Galli acquerellista spigliato e gustoso, notevole specialmente per le sue vedute della vecchia Milano.

* Auspice l'Associazione nazionale tra le Famiglie dei Caduti in guerra, s'è inaugurata nel Castello Sforzesco di Milano una Mostra postuma delle opere di Beppe Ciardi. L'arte del valoroso pittore veneziano vi è, in compendio, bene rappresentata: dalle scene agresti della montagna, a quelle marinaresche della laguna veneta o dell'Adriatico; dalle vedute primaverili della pianura fiorita, ai canali e ai campielli di Venezia.

* Vincitore del Concorso, per un progetto di decorazione del Salone d'onore dell'arte decorativa e dell'architettura moderna, è stato giudicato il gruppo composto del pittore Marcello Nizzoli, dell'architetto Gian Carlo Palanti, dello scultore Lucio Fontana e di Edoardo Persico.

A un altro concorso, bandito dalla Triennale medesima, per un progetto di sala da pranzo con decorazioni murali, la vittoria è toccata ai pittori Bramante Buffoni e Leonardo Spreafico.

* Il pittore Oscar Sogaro ha fatto a Padova una mostra d'opere sue, facendosi particolarmente notare per le sue doti di osservatore attento e scrupoloso.

NEL MONDO DIPLOMATICO

* Presentate al Re e al Duce le credenziali di Ministro di Svizzera in Italia, S. E. il dottor Paul J. A. Ruegger ha preso possesso del suo ufficio nell'elegante villino di Piazza Croce Rossa. Nato nel 1897 a Lucerna, dopo aver compiuto gli studi universitari laureandosi in legge a Zurigo, il Ruegger entrò subito nella carriera diplomatica coprendo in giovane età uffici importanti. Segretario della Commissione di diritto internazionale istituita dal Consiglio federale svizzero alla fine della guerra, nel 1919 fu nominato Segretario di Legazione di seconda classe; dal '20 al '25 Segretario generale delle Delegazioni svizzere alla S. d. N., dal '23 in poi col carattere di consigliere tecnico. Nel '22 partecipò alla Conferenza internazionale economica di Genova come Segretario della Delegazione svizzera e nel '25 assolse l'ufficio di Consulente legale della Delegazione per il controllo internazionale del traffico delle armi. Promosso Primo Segretario di Legazione alla fine del '24, dal '26 fino al '28 coprì l'ufficio di Segretario generale aggiunto della Corte permanente di Giustizia internazionale all'Aja e nel '29 fu destinato alla Legazione svizzera a Roma, ove coprì le funzioni di Consigliere di Legazione fino al '31; in quell'anno venne nominato Capo della sezione politica degli Affari Esteri a Berna. Infine nel '33, con funzioni di Consigliere, venne destinato alla Legazione svizzera a Parigi. Il dottor Ruegger, studioso di problema di diritto internazionale, ha al suo attivo una decina di scritti e di monografie: per qualche tempo disimpegnò anche l'ufficio di professore supplente di diritto internazionale all'Università di Ginevra. Innamorato dell'Italia, che ha avuto modo di conoscere durante il suo soggiorno fra noi come Consigliere di Legazione, il nuovo Ministro della Svizzera a Roma ha per consorte una colta gentildonna italiana, la contessa Isabella Salazar.

Paul J. A. Ruegger.

S. E. Ruegger, per la sua attività diplomatica, per i suoi precedenti e per le sue qualità personali è degno di succedere a S. E. Wagnère, che per quasi un ventennio rappresentò mirabilmente in Italia la Repubblica elvetica.

* In queste settimane intensa è stata l'attività diplomatica a Roma e, attraverso la nostra Ambasciata, a Londra e a Parigi. Il Duce ha ricevuto, fra gli altri, l'Ambasciatore di Francia presso il Quirinale conte de Chambrun e l'Ambasciatore di Germania von Hassel; il nostro Ambasciatore a Londra S. E. Grandi ha conferito a più riprese col signor Eden e il nostro Ambasciatore a Parigi S. E. Cerruti, oltre che dall'on. Flandin, è stato ricevuto dal Presidente del Consiglio on. Sarraut.

Il Duce ha inoltre ricevuto, a Palazzo Venezia, il conte Giovanni Capasso Torre, R. Ministro d'Italia a Copenaghen, e il comm. Armando Kock, R. Ministro d'Italia a Helsinki.

* All'annuncio del colpo di Stato a Tokio, la sede dell'ambasciata del Giappone a Roma è stata per ventiquattr'ore la mèta di diplomatici e di giornalisti alla ricerca di notizie, ricevuti tutti amabilmente dall'Ambasciatore S. E. il dott. Yotar Sugimura. Il quale, però, in un primo tempo, non aveva potuto dare che informazioni scarse e incomplete non essendo giunti all'Ambasciata che brevi sintetici rapporti. Egli espresse tuttavia l'opinione che le ipotesi secondo le quali il colpo di mano di Tokio preluderebbe a un'azione militare contro la Russia devono considerarsi avventate; consigliò, in ogni modo, di considerare meno allarmisticamente la situazione creatasi nel suo Paese. S. E. Sugimura continuò nelle sue funzioni molto serenamente: il giorno dopo gli

(Continua a pag. 409)


CAMPARI
BITTER CAMPARI L'APERITIVO.
CORDIAL CAMPARI LIQUOR
DAVIDE CAMPARI & C. - MILANO


TENDE DA CAMPO MATERIALE PER CAMPEGGIO
Ettore Moretti
MILANO FORO BONAPARTE 12

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LXIII - N. 10 — 8 marzo 1936 - A. XIV

112° GIORNO DELL'ASSEDIO ECONOMICO





SI COMMEMORA L'ANTICA BATTAGLIA DI ADUA MENTRE SVENTOLA IL TRICOLORE SULLE FORMIDABILI AMBE DELL'ABISSINIA — 1896-1936 — ASSAI DIVERSI SONO I TEMPI E GLI SPIRITI MA E' LO STESSO L'AMOR DI PATRIA, LO STESSO IL VALORE DELLE TRUPPE ITALIANE - S. M. IL RE, IL DUCE, I PRINCIPI SABAUDI, I GENERALI E I GERARCHI ASSISTONO SULL'ALTARE DELLA PATRIA AL RITO SOLENNE.

IMMUTABILI DIRETTIVE DELLA POLITICA ITALIANA

LE DICHIARAZIONI DEL DUCE AL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Qualsiasi decisione ginevrina non potrà modificare quelli che sono gli obiettivi immutabili dell'Italia, che è stata obbligata a porre un termine ad una situazione intollerabile, che si trascinava da più di quarant'anni. Il suo diritto alla vita, la giustizia storica, l'interesse stesso della civiltà confortano la sua azione nell'Africa Orientale, dove le sue armi vittoriose hanno disperso le armate abissine, invano rifornite e consigliate da potenze europee, che sotto il mendace usbergo del Patto nascondono rivalità imperiali e disegni egemonici. Non v'è sanzione o inasprimento di sanzioni, che possa mortificare un popolo che in pochi mesi ha scritto la più grande pagina di guerra coloniale che ricordi la storia ed ha, contemporaneamente, riscattato un passato di miseria morale, reso più doloroso dal valore epico dei suoi antichi Caduti, quelli di Dogali, di Adua, di Amba Alagi. Questi gloriosi morti sono oggi pacificati ed hanno trovato la definitiva consacrazione nella rivincita lungamente attesa e nella indimenticabile cerimonia all'Altare della Patria

La stessa minaccia dell'embargo sul petrolio appare ogni giorno più incerta e di efficacia assai discutibile, dopo la decisione americana, che proroga di quattordici mesi la legge sulla neutralità attualmente in vigore. Come ha dichiarato il Duce nell'ultimo Consiglio dei ministri «i deputati e i senatori americani, i quali hanno negato ogni embargo sul petrolio e sulle altre materie prime, hanno reso soprattutto un prezioso servizio alla causa della pace mondiale».

Si parla di nuove iniziative, di origine ginevrina, intese ad affrettare la pace e si pensa di rimettere in azione il Comitato dei tredici. Le vittorie italiane hanno conferito, a quanto sembra, un'improvvisa attualità ad iniziative che, fino a due settimane fa, parevano, e lo si proclamava con evidente malizia, assolutamente fuori tempo. È chiaro che qualsiasi trattativa non potrà prescindere dalla situazione militare presente e, più ancora, da quella prevedibile a brevissima scadenza.

Intanto la linea di condotta dell'Italia persiste in tutta la sua coerenza esemplare. Non hanno approdato a nulla gli insidiosi tentativi rivolti a creare un equilibrio europeo senza il concorso italiano. Tali disegni si sono, in ultima analisi, risolti contro coloro stessi che li avevano concepiti e si erano agitati per tradurli in atto. Si è visto che, specie nell'Europa danubiana, nessun accordo, nessuna intesa, nessun equilibrio veramente stabile è possibile se l'Italia non interviene con tutto il suo peso e con tutta la sua autorità moderatrice. Tutto, fino ad oggi, è rimasto in sospeso, come campato in aria, in quell'importantissimo settore, nonostante l'intenso lavorio diplomatico delle scorse settimane, nonostante l'attività spiegata dagli uomini di governo della Piccola Intesa fino dai giorni dei funerali del re d'Inghilterra.

L'incontro italo-austro-magiaro, annunziato dal Duce e che avrà luogo a Roma nei giorni 18, 19 e 20 del corrente mese, ci riporta sulla linea dei protocolli romani, «che hanno avuto nel primo biennio della loro vita un'indubbia efficacia nel fortificare le relazioni politiche ed economiche fra Budapest, Vienna e Roma». La tesi italiana per quanto si riferisce al problema danubiano in genere e a quello austriaco in specie, è troppo nota, perché abbia bisogno di ulteriori illustrazioni. Né Anschluss, né restaurazione absburgica. L'Anschluss — a parte le difficoltà interne che creerebbe alla stessa Germania, specialmente oggi che la riforma centralizzatrice hitleriana ha fatto sparire i länder — significherebbe l'accerchiamento della Cecoslovacchia da parte del germanesimo, la gravitazione della Germania verso Trieste e l'Adriatico, la possibilità di attrazione dell'Ungheria nell'orbita tedesca e la ripresa del Drang nach Osten.

Il ristabilimento degli Absburgo sui troni di Austria e di Ungheria associati in unione personale (simile a quella esistente nel secolo scorso fra Svezia e Norvegia) anche se fosse gradita alla maggioranza della popolazione austriaca e soprattutto di quella ungherese, non è detto che da sola risolverebbe i problemi economici dei due paesi. Meno che mai una confederazione economica, che si risolverebbe in una Piccola Intesa allargata o come uno Stato absburgico risorto. Non resta che ritornare al piano italiano, al sistema degli accordi economici, bilaterali. La forza delle cose, le ragioni indeclinabili della vita si rivelano sicuramente più forti di qualsiasi combinazione diplomatica.

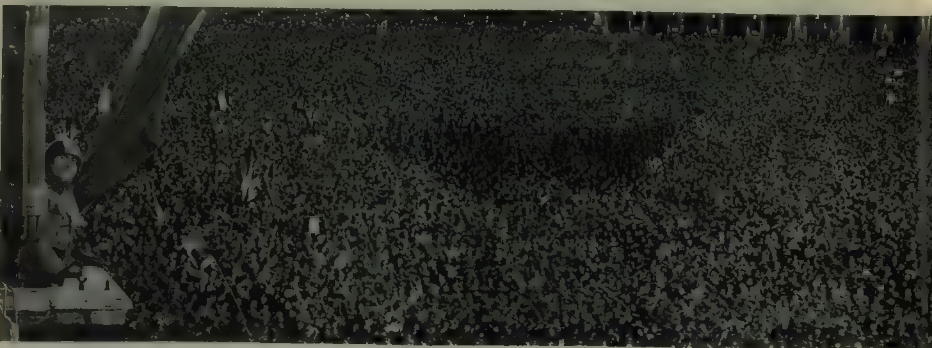
È evidente che l'Italia, mentre perdurano le così dette sanzioni e mentre continua, nelle varie capitali d'Europa la tenace incomprensione di quelli che sono i suoi diritti e le sue necessità storiche, che le recenti vittorie delle armi hanno singolarmente avvalorato, non può aderire a nuovi accordi di nessun genere. È già molto se, nelle circostanze attuali, non domanda di rivedere certe altre antiche posizioni acquisite.

Rientra in questa chiara, obiettiva linea di condotta, la decisione del governo italiano di non aderire, nelle condizioni attuali, a nessun accordo navale. È possibile, è concepibile, che, mentre la flotta inglese è concentrata nelle acque del Mediterraneo, in forza di un iniziale arbitrio, che nemmeno l'iniqua procedura di Ginevra è riuscita a legittimare né dal punto di vista giuridico né dal punto di vista morale, l'Italia si associ a programmi, che presuppongono amicizia, cordialità, comunanza di vedute? Persistendo la situazione attuale, chi può garantire il domani? Non si tratta, come è già stato osservato, di un ostruzionismo ai lavori della Conferenza di Londra e, meno ancora, di un «colpo di scena», ma di una diretta conseguenza di una situazione politica, nella quale le stesse nazioni che, attraverso un patto navale, tentano di includere l'Italia nel sistema collettivo, in altro campo mirano a menomare, con l'azione ginevrina, quella stessa Potenza, che esse medesime ritengono un fondamento del sistema stesso. A questo proposito, si debbono ricordare le esplicite riserve





Fra le storiche giornate che sta vivendo l'Italia di Mussolini, quella della commemorazione della battaglia di Adua è stata memorabile. Ecco il Re e il Duce seguiti dalle alte Gerarchie che salgono sul Vittoriano mentre avviene lo schieramento delle rappresentanze dell'Esercito. - In alto: I superstiti delle battaglie del 96 assistono al rito: in primo piano un nipote di Toselli (a sinistra) e uno di Galliano (a destra).



del capo della delegazione italiana nel suo primo discorso alla Conferenza navale nel dicembre scorso. Esse indicavano chiaramente come «il Governo italiano fosse obbligato a prendere accuratamente in considerazione la situazione creata dall'atteggiamento di molti fra gli Stati appartenenti alla Lega delle Nazioni nei riguardi dell'Italia».

Nulla di inaspettato e di nuovo nella decisione italiana. D'altra parte, sarebbe assolutamente fuori di luogo attribuire ad essa una qualsiasi responsabilità per gli scarsi risultati conseguiti a tutt'oggi dalla Conferenza, che si chiude senza avere concluso nulla di sostanziale. L'abbandono della Conferenza da parte del Giappone, più che mai fermo nel pretendere la parità con l'Inghilterra e con gli Stati Uniti, aveva già reso precaria qualsiasi deliberazione. Si comprende, pertanto, come sia rimasta del tutto insoluta la questione del tonnellaggio. Troppo diverse erano le posizioni delle singole potenze perché le divergenze si potessero comporre muovendosi esclusivamente sul terreno tecnico, senza l'intervento, cioè, di fattori politici e morali, come aveva sempre dichiarato il Duce.

L'America, ad esempio, afferma di non poter rinunciare alle grandi corazzate di 35 mila tonnellate, capaci di un lungo raggio d'azione, data la scarsità e la lontananza delle sue basi navali nel Pacifico (a tenore del trattato di Washington essa non può costruire basi navali o aeree sulle isole che possiede a ponente delle Hawai né migliorare quelle che già esistevano prima del 1922): donde le sue insistenze per mantenere a 35 mila tonnellate il tonnellaggio massimo del capital ships e a 10 mila quello degli incrociatori. L'Inghilterra, invece, che ha soprattutto bisogno di incrociatori rapidi, vorrebbe ritornare alle 25 mila tonnellate per le navi di linea e fissare in 7 mila il tonnellaggio massimo degli incrociatori. Dal canto suo, il Giappone accetterebbe con entusiasmo l'abolizione delle grandi unità.

Altra divergenza fondamentale. Come utilizzare il tonnellaggio globale assegnato a ciascuna potenza? La sua ripartizione fra i vari tipi di unità dovrà essere concordata fra le potenze interessate, come vuole l'Inghilterra, oppure ciascuna potenza sarà libera, come domandava il Giappone, di distribuire il proprio tonnellaggio come meglio crederà, tenendo esclusivamente conto di ogni sua particolare necessità?

Anche la questione dei sottomarini accentua singolarmente le divergenze. È a questo proposito che si rinnova la distinzione, così arbitraria, fra navi offensive e navi difensive. Secondo il Giappone le grandi corazzate e le navi porta-aerei sono strumenti di offesa, mentre i sottomarini sarebbero strumenti soprattutto di difesa. Replicano l'Inghilterra e l'America richiamandosi alle devastazioni operate durante la guerra dai sottomarini tedeschi, specie contro i piroscafi commerciali. Ragione per cui l'Inghilterra non esita a proporne addirittura l'abolizione. Ugualmente l'Inghilterra e l'America sostengono che le corazzate e le navi porta-aerei avrebbero un evidente carattere difensivo il giorno in cui fossero adoperate da una potenza del Pacifico obbligata a dover resistere a un colpo di mano del Giappone.

Come si vede, c'è opposizione fondamentale fra gli Stati Uniti e l'Inghilterra, da una parte, e il Giappone dall'altra, per le proporzioni fissate a Washington nel 1922 e confermate a Londra nel 1930; c'è opposizione fra gli Stati Uniti e l'Inghilterra per il tonnellaggio massimo delle navi di linea e degli incrociatori; c'è opposizione fra l'Inghilterra e il Giappone per il metodo di ripartizione del tonnellaggio globale; c'è, infine, opposizione fra l'Inghilterra e gli Stati Uniti da una parte, e il Giappone dall'altra, per i sottomarini e le navi porta-aerei.

Non è difficile accorgersi che queste varie tesi rispondono esclusivamente all'interesse di chi le propone. Se prevalesse la tesi giapponese, il Giappone verrebbe a trovarsi in una posizione addirittura inattaccabile e la sua egemonia nel Pacifico sarebbe potenziata al cento per cento; se prevalesse la tesi americana, ben difficilmente il Giappone potrebbe sostenere l'onere finanziario conseguente alla gara nelle costruzioni; se prevalesse, infine, la tesi inglese, fra un'America sprovvista di grandi unità e, quindi, non in grado di fronteggiare il Giappone e un Giappone senza sottomarini, l'Inghilterra potrebbe facilmente assidersi arbitra nel Pacifico.

Muovendosi fra queste tesi estreme, la Conferenza non è addivenuta a nessuna pratica conclusione. Nessun accordo sul tonnellaggio, nessun freno, quindi, alla corsa agli armamenti. Unico correttivo il reciproco preavviso, fra le varie potenze interessate, dei rispettivi programmi navali. Poi un compromesso anglo-americano. L'ammiragliato britannico accetta la proposta americana di fissare in 35 mila tonnellate il tonnellaggio massimo delle grandi corazzate e, in cambio, ottiene la riduzione del calibro delle artiglierie da 406 millimetri a 356. I sottomarini non saranno aboliti e l'America rinunzierà agli incrociatori di 10 mila tonnellate armati di pezzi da 203, ma solo delle unità di 7-8 mila tonnellate con pezzi di 155. È sulla base di questo do ut des che si è potuto addivenire all'accordo anglo-americano.

Risultati non brillanti e assolutamente provvisori, come quelli che lasciano inalterata la riserva giapponese e mettono la Francia in un serio imbarazzo. Si concluderà un accordo a tre, cioè fra gli Stati Uniti, l'Inghilterra e la Francia? All'invito di Londra, Parigi ha risposto con un'adesione di massima, formulando, in pari tempo, delle riserve. Quali? È probabile che si tratti della posizione che, sul piano navale, sarà riconosciuta alla Germania. Sarà, la Germania, invitata a partecipare ad un accordo? E su quali basi?

Veramente assillante è il dilemma che, in questo caso, si pone alla Francia. Se accetta la presenza della Germania a Londra, essa legittima il riarmo tedesco in violazione del trattato di Versailles, riconosciuto, d'altra parte, dall'accordo anglo-tedesco dell'anno scorso; se vi si rifiuta, autorizza la Germania a procedere a proprio arbitrio sulla via degli armamenti, senza curarsi delle eventuali limitazioni fissate dalla Conferenza. Sta di fatto che fra tre anni la flotta tedesca, modernissima, avrà toccato le 400 mila tonnellate. Uno scrittore francese di altissima, indiscussa autorità in materia navale, l'ammiraglio René La Bruyère, scriveva, giorni fa, che alla marina francese poteva convenire far entrare la Germania nel circolo della Conferenza. Ma ad una condizione: che l'invito al goveno di Berlino venisse rivolto solo il giorno in cui gli attuali quattro protagonisti si fossero messi d'accordo sulle limitazioni qualitative. Giustissimo. Ma fra questi quattro protagonisti c'è anche l'Italia. E non è facile farne a meno.

SPECTATOR





Il popolo dell'Urbe, ha colto l'occasione della commemorazione di Adua per tributare al Duce una dimostrazione di entusiasmo e di devozione veramente stupenda. La folla acclamante era così fitta che forse solamente nel giorno della storica Adunata si è vista l'eguale. E quando Mussolini s'è affacciato al balcone di Palazzo Venezia è stato salutato dal frenetico alalà di centomila cuori esultanti



MERIDIANO DI GINEVRA

RETROSCENA DELLA CONCILIAZIONE

Il giorno 2 marzo 1936 il signor Pierre-Etienne Flandin riceveva un invito a colazione dal signor Avenol, segretario generale della Società delle Nazioni. Il signor Pierre-Etienne è un uomo educato all'inglese, ha passato dodici anni in un *college* e come ministro degli esteri sta facendo una nuova esperienza dei costumi britannici. Egli sapeva che l'ambiente in cui si sarebbe trovato a colazione sarebbe stato per lui gradevole. Il padrone di casa, pur essendo francese, ha una *housekeeper* britannica che ha mobiliato la sontuosa villa che la Società delle Nazioni riserva agli ozi del suo primo burocrate con una doviziosa semplicità inglese. L'altro commensale era mister Anthony Eden, un perfetto *gentleman* al quale la sorte ha riservato per ora il posto di Segretario di Sua Maestà Britannica per gli affari ester.

Il signor Pierre-Etienne non poteva immaginare nulla di più *comfortable* di una colazione tra gente così gradevole. C'era, è vero, sull'orizzonte il nuvolone delle sanzioni, ma i rapporti da Londra lasciavano intendere che si trattava ormai di una di quelle nuvole vaganti che restano dopo l'uragano e sembrano minacciare un altro scroscio di pioggia, proprio mentre il sereno sta per tornare. Scroscio che ci sarà e non ci sarà, nessuno può dirlo, ma che in ogni caso non avrà grosse conseguenze. Piuttosto il signor Pierre-Etienne aveva ragione di esser preoccupato di altre tempeste, che non apparivano all'orizzonte, ma erano già previste dai metereologi dell'est europeo. Si chiamavano, quelle avvisaglie di ciclone: rimilitarizzazione della zona renana, denuncia del trattato di Locarno. Di questo egli pensava di intrattenere mister Eden, il *captain* Anthony Eden, come il signor Pierre-Etienne deve chiamarlo, rispettoso come è delle forme e degli attributi britannici. In un breve incontro che aveva avuto con lui, prima di colazione, gli aveva già fatto cenno delle sue preoccupazioni e aveva trovato nel suo interlocutore un riscontro leale, cortese e caloroso, per usare tre aggettivi del signor Pierre-Etienne. Il signor Eden aveva senz'altro aderito all'idea che, per provare il buon diritto della Francia alla validità degli accordi di Locarno nonostante il patto coi Sovieti, bisognava ricorrere al giudizio della Corte dell'Aja. Ora se le disposizioni del Regno Unito erano così favorevoli, perché non profittarne per tastare il polso del segretario agli affari esteri di Sua Maestà su un'idea che da un paio di giorni frullava nella testa così lontana da terra del mastodontico signor Flandin?

Il desinare fu delizioso. La *Pelouse* — la villa del signor Avenol, per intenderci — apriva agli occhi attoniti dei commensali, le sue grazie boschereccie attraverso le grandi finestre vetrate. Il nuovo palazzo della Lega, più a monte, dominava colla sua architettura disorganicamente novecentesca. A valle Ginevra si *straccuava* (quale altra parola non napoletana potrebbe rendere l'immagine?) tra il lago ed il Rodano, appena ammantata da una nebbiolina, elemento naturale di tutte le apparizioni soprannaturali. Il signor Pierre-Etienne prese coraggio. Fra qualche ora — egli pensava — si riunirà il Comitato delle sanzioni, il cosidetto Comitato dei XVIII che non avrà molto da fare. I rapporti giunti al Quai d'Orsay non lasciano dubbi, e il discorso che il signor Eden ha pronunciato il 24 febbraio alla Camera dei Comuni è sapientemente bilanciato: di aggravamento delle sanzioni e soprattutto di nuove misure contro l'Italia non si parlerà. L'embargo sul petrolio è morto e sepolto e il presidente Roosevelt ne ha scritto l'epigrafe con il prolungamento del *Neutrality Act*.

Il signor Pierre-Etienne era ottimista, come Candide. Le idee buone e generose nascono soltanto nei cervelli conformisti della brava gente ottimista. Gli inglesi sono, in maggioranza, non conformisti. Ma dodici anni di *college* britannico non hanno guastato il signor Pierre-Etienne. L'idea che egli non aveva avuto il coraggio di confessare all'ambasciatore d'Italia a Parigi, nel lungo colloquio avuto prima di partire per Ginevra, che non aveva rivelata la mattina stessa al modesto ma intelligente segretario di legazione italiano che si era messo a sua disposizione a Ginevra, doveva riservarla alle confidenze per il signor Eden. Al caffè il ministro degli esteri di Francia sortì la bomba. Dato che al Comitato dei XVIII non si sarebbe parlato di aggravamento delle sanzioni, perché non aggiungere che la strada della conciliazione restava sempre aperta. Chissà che la pace tra l'Italia e l'Etiopia non possa nascere da una buona parola, detta così, quando tutti meno se l'aspettano? «L'Italia vittoriosa può mostrarsi generosa» — dirà con sincero trasporto il signor Pierre-Etienne. Non si sono mostrati generosi con lei gli ex-alleati che le hanno applicato le sanzioni, dopo averle negato nel 1919 il posto al sole che il Duce e il suo esercito oggi le conquistano. Ma che fa? Questo popolo italiano è grande appunto perché sa essere generoso. Ed il signor Pierre-Etienne, in una comprensibile confusione di idee, credeva di essere generoso anche lui

Il *captain* Anthony Eden fu nobilmente comprensivo del punto di vista del ministro degli esteri francese. La strada della conciliazione restava sempre aperta, *nello spirito del Patto e nel quadro della Società delle Nazioni*, che sarebbe come dire nelle braccia della Chiesa per gli eretici. Basta riconoscere il proprio errore, ammettere di esser stato l'indegno aggressore, evacuare il territorio occupato, che le sanzioni immediatamente cadono. Altrimenti... Ma tutto questo il signor Eden non lo disse. Egli preferì intrattenere il commensale francese sull'opinione pubblica britannica, testarda e deliziosa come una donna, mentre l'anfitrione Avenol sorrideva beato. Aggiunse — il signor Eden — che gli accaniti sanzionisti inglesi dopo il suo discorso ai Comuni lo chiamavano per dileggio Sir Samuel... Eden, con evidente allusione al suo sfortunato predecessore, così prestamente silurato per aver voluto la pace coll'Italia.

Il signor Flandin credette di trovare nelle parole di Eden la conferma alla sua idea: che bisognava ormai lanciare l'idea della pace italo-etiopica e che questa idea avrebbe trovato una certa comprensione da parte britannica. Fu così che egli parlò in favore di un appello ai belligeranti per porre fine alla guerra. Il signor Eden, che era giunto alla seduta con un'ora di ritardo, gli rispose dicendo che accettava l'appello, ma che il Governo britannico era prontissimo ad aderire all'embargo sul petrolio, colla partecipazione degli Stati membri della Lega. Poco prima di partire da Londra egli aveva ricevuto la visita dell'ambasciatore americano Bingham, un vecchio giornalista che pensando di fare uno *scoop*, gli aveva annunciato che nonostante il prolungamento dell'attuale *Neutrality Act* Roosevelt avrebbe fatto tutto il possibile per impedire un aumento delle esportazioni di petrolio verso l'Italia. Come poi riuscirà il presidente degli S. U., contro la legge, a far ciò è un mistero incomprensibile. Forse, in tutta questa faccenda, l'ingannato è Eden. Ma è certo che, durante la colazione, lo è stato il signor Flandin.

Da queste circostanze è nato l'appello all'Italia e all'Etiopia per la pace. In tale appello c'è lo spirito del Patto e il negoziato nel quadro di Ginevra, quello che il signor Eden desiderava. E c'è soprattutto il guanto di ferro che, attraverso il Comitato dei XVIII, vorrebbe imporre la sua stretta, se non si accetta il guanto di velluto del Comitato dei XIII

L'Italia vittoriosa, sotto la guida del Duce, sa che le sue sorti sono in buone mani e che la risposta verrà calma, sicura, romana, a Ginevra o in Africa Orientale

CARLO CIUCCI



S. E. Grandi (il primo a destra), arriva al Foreign Office per partecipare alla conferenza navale. - Sotto a sinistra Il signor Antonio Eden in viaggio per Ginevra. - A destra: Un'espressione di amletico dubbio sul viso del signor Flandin. - Al centro De Vasconcellos confida a Flandin le sue amarezze

DAL CARTEGGIO INEDITO DELLA PRIMA REGINA D'ITALIA

GLI EROI DI AMBA ALAGI NEL PENSIERO DI MARGHERITA DI SAVOIA



La regina Margherita. - Sotto: Autografo della Regina con una delle ultime frasi del magg. Toselli. Una lettera diretta al gen. Osio.

Al generale Egidio Osio, ricordo di amicizia costante e riconoscente, - Margherita. - 28 decembre 1895, Roma. - Queste parole, di mano della prima Regina d'Italia, si leggono sulla pagina iniziale di un prezioso volumetto, rilegato in marocchino rosso, contenente un'artistica edizione del Nuovo Testamento e dell'Imitazione di Cristo: dono di fine d'anno che l'augusta gentilezza di Margherita di Savoia inviava a uno dei più intelligenti e leali servitori dell'Italia e della Dinastia.

Triste anno, quel 1895, che si chiudeva nel lutto per l'eccidio del valoroso battaglione comandato in Africa dal maggiore Toselli e che nell'oscura incertezza di molti presagi politici pareva già preannunziare l'imminente sventura di Abba Garima. Fremiti d'irrequietezza serpeggiavano per tutta l'Italia, dovuti a motivi di disagio economico, di malcontento popolare, d'inettitudine governativa; gravava sugli animi il pensiero d'un pericoloso conflitto con la Francia; e, in mezzo all'imperversare delle esasperate passioni partigiane, non pochi, anche dei conservatori e moderati, si piegavano a considerare la giusta difesa dei nostri primi possedimenti coloniali come una deprecabile dispersione di forze. Ma su tutte queste debolezze della vita politica si alzava, visibilmente alta e ammirabile, la disciplina dell'esercito inflessibilmente devota all'idea del dovere e dell'onore nazionale. Tornano per ciò tanto più significative, rilette ora a quarant'anni di distanza, le parole che la Regina scriveva, pur di sua mano, come un memento degno di stare in fronte a un libro di carattere sacro, sotto la breve dedicatoria che abbiamo riferita: — «*Ricordati che la partenza è nella mano dell'uomo, ma l'arrivo è nella mano di Dio*»: *ultima lettera scritta dal maggiore Toselli a Ras Maconnen poche ore prima del glorioso sacrificio di Amba Alagi.*

Chi fosse il generale Egidio Osio al quale la regina Margherita indirizzava, sul finire di un anno nefasto e in attesa dei nuovi eventi della patria, quel ricordo pervaso di religiosa commozione, non dovrebbe essere necessario accennare. Soldato di Palestro e di Custoza, ufficiale dei più valenti nello Stato Maggiore, delegato nel 1867 a seguire in Abissinia la spedizione inglese comandata dal Napier, studiosissimo anche di cose della storia e dell'arte, e scrittore efficace, era stato prescelto dalla fiducia di re Umberto a governatore e istitutore del giovinetto principe ereditario. Nell'autunno del 1895, quando vennero le notizie della rotta di Amba Alagi era nel Veneto per ragioni di servizio. Conviene qui aggiungere che, per l'esperienza che aveva dei primi infelici avviamenti della nostra azione coloniale sull'altipiano etiopico, non si era mai chiarito troppo favorevole all'impresa, come veniva allora concepita e condotta. Ma non era di quelli che confondono una ragionevole preoccupazione con la possibilità di arrivare a una pervertita negazione del sentimento di patria e di dover militare. Nella sua nobile anima di lombardo d'antico stampo rivivevano tutte le belle e non ostentate tradizioni del valore e della fedeltà.

Scrisse dunque da Udine alla regina Margherita, che lo onorava della sua benigna amicizia, dopo aver conosciuto la fine gloriosa di Pietro Toselli che, affranto e ferito sotto l'Amba funesta, non volle salvarsi, ma, dopo aver dato gli ultimi ordini al tenente Bodrero, col pensiero rivolto all'Italia e a Dio, risolutamente si espose ai colpi dei nemici che sparavano da pochi metri di distanza. Scrisse l'Osio, come non era da dubitare, che l'esempio del maggiore eroico aveva per l'esercito un valore morale più alto di qualsiasi vittoria. E Margherita di Savoia gli rispose con una lettera, che risente, nella insolita concitazione dello stile confidenziale, di una vibrazione nervosa, ben giustificata dalla gravità degli avvenimenti, ma che è importante, anche storicamente, per certi rilievi sulla condizione spirituale dell'Italia d'allora: rilievi esattissimi, dei quali si è tenuto troppo poco conto nel ricordare quegli anni disavventurati ma pure onorevoli alle armi italiane.

Per cortese concessione della contessa Maria Osio Scanzi, devota custode dei ricordi del generale, possiamo pubblicare questo prezioso documento:

Roma, 28 decembre 1895

Ha ben ragione di pensare a che cosa avrò pensato sentendo dell'Amba Alagi. Il primo momento è stato un dolore così acuto che non so descrivere e poi una immensa fierezza vedendo come gli Italiani sanno combattere e morire per l'onore della bandiera. È un fatto degno dei tempi epici. Duemila uomini hanno saputo resistere per sette ore a trentamila armati tutti di fucili ottimi! Quella morte di Toselli è tanto sublime, tanto forte, che le lagrime non di dolore, ma di ammirazione vengono subito agli occhi al solo affacciarsene del pensiero! E adesso si vede che oltre all'esempio ed alla influenza sugli animi nell'esercito, quel sangue così nobilmente sparso non lo è stato invano, perché ha fermato il nemico, senza di quello chissà fino a dove arrivava...

Non pensiamo che all'Africa. La mente e il cuore va sempre là, perché insomma dei nostri, ora, sono scarsi diecimila, tutto compreso, ed il nemico ha almeno sessantamila uomini armati di fucili moderni. Speriamo che Iddio protegga il valore dei nostri ufficiali e dei nostri soldati e che i nemici aspettino a decidersi a caderci addosso fino a quando il rinforzo sia arrivato dall'Italia.

Questa volta però il paese si è ben condotto, è stato fiero dell'eroismo dei suoi soldati e non ha pensato che a vendicarli virilmente. Dicono che la partenza delle truppe sia stata bellissima in tutte le città, persino nelle Romagne... Le mando insieme alla mia lettera il libro di preghiere che le avevo promesso. Ho tardato tanto a mandarlo, perché non ne trovai che di quelli stampati in caratteri minuscoli, e come spero, che lei leggerà sovente in quel libro, e poiché non voglio farle stancare la vista, così ne ho presi due e li ho fatti legare assieme, ciò che ha preso un po' di tempo. Vi troverà scritto in prima pagina quella sublime frase di Toselli nella ultima lettera a Ras Maconnen; mi piacque tanto e penso che deve piacere pure a lei...

Da ieri che questa lettera era incominciata, le notizie d'Africa sono sempre meno chiare! Come è possibile che adesso Menelik sia messo in dubbio? E cosa fanno quegli Scioani? Che aspettano? È molto strano! Per fortuna i bastimenti con le truppe vanno molto presto. Ieri sera col tempo umido e alle dodici la popolazione fece una bellissima dimostrazione ai Bersaglieri che partivano per l'Africa. Fa tanto piacere a vedere come anche qua, questa calma e dignitosa popolazione romana si commuove per i nostri soldati.

Sono notevoli appunto in questa lettera gli accenni al rinvigorito spirito militare della parte sana della Nazione, turbata ma non depressa dalle impensate avversità coloniali: accenni tanto più importanti in quanto l'Augusta Signora che li scriveva non nascose mai le sue intime preoccupazioni per il dilagare di certo torbido disfattismo; ma Ella sapeva distinguere, nella sua acuta intelligenza, i vari atteggiamenti della complessa compagine nazionale: non si nascondeva le insidie e i pericoli del morboso parteggiare dei politicanti, ma vedeva anche da quali impeti gagliardi di sentimento sincero fosse accompagnata, negli strati più umili della popolazione, l'azione meritoria dei combattenti. È vero: mentre Ras Maconnen faceva dare onorata sepoltura alla salma del Toselli nella chiesetta dell'Amba, in Roma stessa si trovavano ancora difficoltà, per dispetti faziosi, a far entrare le bandiere tricolori nelle basiliche ove si celebravano i riti di suffragio per i gloriosi caduti: mentre re Umberto e la regina Margherita si adunavano austeramente commossi a una solenne funzione nella chiesa del Sudario, qua e là per la penisola qualche sconsigliato prorompeva a grida di negazione e di rivolta: ma erano pur sacrosantamente veri gli entusiasmi di popolo che salutavano le nuove partenze di militari per l'Africa; ed è bello trovarne una fedele testimonianza nelle parole della Sovrana vigilante nella sua magnanima ansietà.

Vennero, pur troppo, con la primavera del 1896, i nuovi lutti di Adua; e la Regina ne ebbe il cuore straziato. Una lettera che Ella scrisse più tardi al generale Osio ci serba l'eco di un grido di dolore penosamente represso per molti mesi, ma ci conferma anche l'acuto spirito di verità e di equità con cui Ella sapeva guardare agli avvenimenti contemporanei. Giustizia per gli umili soldati che hanno saputo combattere e morire! Ecco la sua veritiera e commovente preoccupazione:

Da Monza, 31 giugno 1896

Mio caro Osio,

Sono secoli che non le scrivo più! Questo inverno mi sono condotta egualmente male con tutti i miei amici e corrispondenti; ma la verità è che faceva tutto quello che dovevo come mondo, ma poi nulla di quello che mi fa al solito piacere di fare, perché dentro di me vi era la tempesta che non mi lasciava pace. Che inverno e che primavera! Quell'orribile primo di marzo! Mi sembra un numero scolpito in cuore con



un ferro rovente e che sanguina sempre solo a pensarvi! Che peccato! Quei nostri poveri soldati che si sono condotti così bene! Adesso che vengono tutti gli ufficiali si sente che atti di valore hanno compiuto semplicemente, quei poveri soldati, giovani, quasi reclute, che non conoscevano quasi i loro ufficiali, che non si conoscevano fra di loro, e stanchi del lungo marciare! Viene da piangere di commozione e di orgoglio a pensarvi.

Degli ufficiali non vi era da dubitare e non potevano fare meglio il loro dovere di come lo hanno fatto. Ma che paese sciocco che siamo in molte cose! Si dovrebbero fare delle grandi feste a tutti quelli che tornano; ma per la gretta paura (ed in ciò nell'Alta Italia si è molto peggio che nel Mezzogiorno) di confondere la questione africana col valore dei soldati che hanno onorato l'Italia, si lasciano tornare quei prodi come venissero da una passeggiata; ed invece, benché vinti, si dovrebbero ricevere come trionfatori, tutti, dagli ufficiali sino all'ultimo soldato! Ho parlato col colonnello Nova l'altro giorno e mi ha molto interessata. Fa grandi (e semplici) elogi dei soldati. .

A Bologna avanti ieri è stata una giornata faticosa, ma ci hanno ricevuti come non potevano meglio. Non si poteva fare di più per dimostrare che erano contenti di vederci. È una popolazione così italiana, intelligente, forte e virile; quante medaglie delle campagne ed al valore che si vedono in giro; fa piacere agli occhi! Al monumento di Minghetti il sindaco Dall'Oglio pronunciò un bel discorso con una chiusa bellissima, alta. È la prima volta che si risentiva una parola virile ed era un sentimento di vera soddisfazione. Il povero Minghetti, che amava tanto l'Italia, ma che la voleva rispettata e che credeva nel suo avvenire, ne sarebbe stato contento...

Questo inverno ho letto poco; non leggevo che giornali che parlassero dell'Africa... Che brutta stagione che abbiamo passata, tessuta di dolori, umiliazioni, sfoghi di bile. Per fortuna che il Signore non castiga i popoli per sempre!

Il sindaco Dall'Oglio del quale è fatto cenno in questa lettera a proposito dell'inaugurazione a Bologna del monumento a Marco Minghetti è il senatore Alberto, morto recentemente, fidatissimo amico del Carducci, benemerito degli studi di storia del Risorgimento. La Regina non poteva non cogliere con altre soddisfazione dalle labbra di Alberto Dall'Oglio, in una città da Lei prediletta, uno dei primi accenti di condanna agli avvilimenti e smarrimenti da cui troppi si erano lasciati sorprendere dopo Adua. E sempre Ella insiste con accorata gentilezza sul dovere di rendere giustizia ai soldati combattenti nel marzo del 1896. Qualche volta, indirizzandosi confidenzialmente all'Osio, impiega termini di forte sdegno nel designare quelli che un tal dovere non sentono adeguatamente; e poi si riprende con uno dei suoi miti sorrisi. Dopo un'espressione un po' più indignata del solito, scrive quasi a giustificarsi: «Lei troverà l'idea un po' troppo energica per essere espressa da una signora, ma lei sa da molti anni come la penso e so pure che pensiamo lo stesso in molte di queste cose! ».

Ecco un brano di lettera datata da Gressoney, 1° agosto 1896:

.. *Quanto ha ragione in quello che dice parlando dell'Esercito. Ho tanta ammirazione per quel nostro Esercito e mi rincresce di non essere un uomo, perché se lo fossi certamente quell'ammirazione non rimarrebbe platonica. Quei nostri soldati così valorosi e così buoni mi sembrano i custodi della Italica Virtù che si sia tutta rifugiata nell'Esercito, fuggendo indignata da tutta quella gora del mondo politico...*

Ora, nella pienezza dei tempi, queste parole ben degne di Chi le scrisse acquistano un carattere di presaga rivendicazione.

P. O. M.

Sacri ricordi della guerra del '96 Il trasporto della salma del magg Toselli ricuperata dalla sepoltura ove Ras Maconnen l'aveva fatta deporre. Il feretro è scortato da notabili del Tigrè e portato da una squadra di quei valorosi nostri ascari che furono compagni di gloria dell'eroe una rara fotografia del caratteristico corteo mentre giungeva nelle vicinanze di Adi Cajè







La banda indigena di ras Micael apre il corteo funebre che accompagna la salma di Toselli nel ritorno verso la patria



Sacerdoti e notabili indigeni precedono il trasporto del feretro dell'eroe di Amba Alagi, all'arrivo a Saganeiti.

ORE 21, VENDITA ALL'ASTA

novella di GUIDO CANTINI

La sala era già piena di gente. Gente anziana in gran parte, che metteva nell'aria un brusio discreto: il brusio delle conferenze noiose, dei funerali, delle aste pubbliche. I convenuti si salutavano da lontano con sorrisi sfuggenti, privi di cordialità. E ad ogni persona di conoscenza che vedevano entrare si sentivano stringere il cuore.

« Quello — pensavano — è più ricco di me; di certo mi porterà via la Madonnina del Fiordaliso, e il ventaglio, e l'orologio Impero, e il Capodimonte: di quell'altro fortunatamente non ho da aver paura; ma qui che ci viene a fare? A meno che fra tutta questa roba non ci sia anche qualcosa di suo ».

E gli occhi d'ognuno correvano involontariamente lungo le pareti dove sui bei mobili a volta a volta scolpiti panciuti dagli spigoli azzurri di bronzo, i quadri si lasciavano carezzare inerti, nelle loro opache cornici

Dei lineamenti fini che gli anni non avevano induriti ma avevano anzi ammorbiditi sfumandoli in un pallore d'avorio, e che i capelli radi e bianchissimi illuminavano di riflessi argentei, senza per questo offuscare la luce dello sguardo restato infantilmente celeste; delle mani lunghe e delicate ma non femminee; dei gesti ai quali la gravità non toglieva eleganza e disinvoltura.

Nessuno dei presenti lo conosceva, pure, non si sa come, il suo nome si diffuse in un baleno: conte Marino Fossalta-Rivoli. Antichissima nobiltà ferrarese prossima a spegnersi, perché il conte era l'ultimo della sua famiglia

La vendita cominciò. Apparvero due candelieri d'argento Luigi XV, che il conte osservò da lontano con gli occhi socchiusi, lasciandoli passare: come lasciò passare una Madonna di Scuola lombarda, un tondo botticelliano, un lampadario muranese del secolo XVII, una consolle veneta: mostruoso ragno



C'erano tuttavia delle facce tranquille, delle mani che stringevano senza nervosismo il pomo dell'ombrello o la cerniera della borsetta, delle labbra che si rivolgevano la parola senza inimicizia. Quelli che eran capitati là per caso, per curiosità, tanto per passar la serata, quelli che portavano in viso la dolce rassegnazione degli innamorati senza speranze.

Fuori faceva freddo e pioveva: un'acqua grossa e spessa che rimbalzava sui marciapiedi lasciandovi dei grandi cerchi che entravano l'uno nell'altro, si saldavano in lunghe catene e subito si scioglievano come gli anelli d'acciaio d'un prestigiatore instancabile

Là dentro c'era invece una blanda atmosfera che tutte quelle cose belle, ma più ancora l'impazienza dei convenuti, rendevano forse un po' malsana. E ora la gente era tanta che molti, non avendo trovato da sedere, s'affollavano nel fondo Pure il banditore pareva non darsene pensiero e seguitava a gingillarsi col suo martelletto dietro la schiena.

A un tratto la porta centrale s'aprì e apparve un signore d'età, alto e magrissimo, il cui aspetto severo senza alterigia impose un momento di silenzio, seguito immediatamente da un leggero mormorio e da un secco smuover di sedie.

Allora, certo per caso, il banditore si volse: e, scorgendo il nuovo venuto, si fece premurosamente avanti con un grande inchino

— Signor conte!

Quindi, presa una poltrona dorata, la collocò in un angolo, un poco in disparte, e gliela offerse.

Il signore sedette ringraziando con un cenno del capo e, come se non sentisse tutti gli sguardi che s'erano posati su di lui e come se vi fosse così abituato da non farci ormai più caso, si mise tranquillamente ad aspettare che la vendita cominciasse.

d'oro che sollevava su le sue quattro zampe lunghe e sottili il trofeo glauco dello specchio. Il conte schiudeva un poco gli occhi, poi tornava a concentrarsi in se stesso, come se quanto avveniva intorno non lo riguardasse menomamente.

D'altra parte la vendita aveva il pigro ritmo che le aste hanno sempre di prima sera. Lotte vere e proprie non ce n'erano ancora state: pareva che gli avversarii volessero studiarsi prima d'impegnarsi a fondo. Ma a un tratto, come se i desiderii troppo a lungo contenuti fossero scoppiati tutti insieme, la contesa avvampò intorno a un dipinto di Scuola fiamminga: « Mattino di primavera » sul limite del bosco presso le fresche sponde d'un fiume.

Tutti gli uccelli del mondo vi s'erano dati convegno: i pappagalli verdi rossi arancione si chinavano sui ventagli azzurri dei pavoni, mentre i cigni, spauriti dal correre impetuoso delle acque che i monti lontani avevan finalmente lasciato andare, si rifugiavano tra i grigi macigni della riva. I pettirossi facevano all'amore coi canarini d'oro, gli uccelli di paradiso carezzavano con le loro trepide e bianchissime code il becco di cristallo degli uccelli mosca. E intanto i passeri i poveri passeri solitarii dei nostri natii borghi selvaggi, si trastullavano innocentemente sotto lo sguardo di fuoco delle aquile reali.

Una cosa da impazzire. Tutti gli occhi s'erano infiammati, e ormai pareva che uno dei combattenti stesse proprio per mettere a terra l'ultimo che gli resisteva ma che appariva sempre più pallido e sempre meno ardito, quando si vide una cosa bianca morbida delicata agitarsi nell'aria, al di sopra della folla compatta, e s'udì una voce che parve una nota d'organo dire con un tono che fece per un momento tacere la rabbia d'ognuno·

— Trentamila.

D'improvviso il conte era come tornato in sé. E aveva parlato. Per strappare

dalle mani del disgraziato che ormai lo credeva suo, il divino paesaggio che faceva sognare il sogno infinito del mondo.

— No, non sia detto che io me lo lasci portar via così, da stupido: trentuno.

Dunque, se il conte ci s'impegnava sul serio, metteva il conto d'azzardare. E un'altra voce, troppo alta, stonata, una voce che tradiva una decisione precipitosa si levò:

— Trentotto.

Ma il conte, inflessibile, resisté al nuovo attacco e disse senza perdere la calma, con quella sua nota d'organo:

— Trentanove.

Il prezzo salì vertiginosamente, fino a sessantamila. Allora il conte si chetò, come se ad un tratto si fosse disinteressato della cosa. E quasi con stupore colui che era entrato da ultimo in lizza si vide aggiudicato il dipinto.

Così fu tutta la sera. Quando più la battaglia si faceva furibonda, ed uno credeva d'aver finalmente partita vinta, ecco la mano agitare morbida e delicata il suo pallore un poco spettrale, la voce d'organo risonare dolcemente, la zuffa riaccendersi. Spesso, è vero, il vecchio abbandonava sul più bello il campo, come se una voce interna lo chiamasse improvvisamente ed egli dovesse per forza ascoltarla senza dar retta a nessuno; ma qualche volta resisteva fino all'ultimo, e il banditore inchinandosi rispettosamente diceva:

— Al signor conte i due cassettoni laccati. — Due enormi cassettoni gemelli che sul giallo stinto delle pance mostravano impudiche ghirlande di rose. — Al signor conte l'armadio Rinascimento. — Un gran tempio di noce, col suo frontone, le sue colonne, i suoi capitelli, le sue nicchie abitate da statue che il tempo e le mani avevan coperto nel corso dei secoli d'una patina calda e lucente. E mentre il banditore si chinava umilmente verso il gentiluomo, il pensiero d'ognuno cercava di figurarsi il palazzo gelido e solenne che avrebbe accolto tutte quelle cose monumentali.

E intanto anche il conte fantasticava tra sé: «I due cassettoni in camera d'Isabella, uno di qua uno di là dell'alcova. Sopra i due vasi cinesi. No, forse ci starebbero meglio i due candelabri di bronzo. L'armadio nella galleria, vicino alla porta della biblioteca. Peccato, peccato che abbian portato via quello stupendo quadro fiammingo. Sarebbe stato bene in sala da pranzo». E nell'acqua celeste dei suoi occhi si rifletteva l'immensa sala da pranzo del palazzo di Ferrara, i doppieri d'argento su la tovaglia di merletto, tra i piatti di Sèvres: i convitati intorno: le spalle e le braccia nude: gli abiti neri degli uomini, le livree paonazze dei servi, i quali andavano silenziosamente in giro con le vecchie bottiglie adagiate nei cestini oblunghi, perché non si agitassero i loro torbidi pensieri. E poi la biblioteca, la cara biblioteca stipata d'edizioni rare, di codici, di manoscritti, con l'enorme camino di pietra grigia, le cui colonne riposavano su due leoni accovacciati, come i portali delle chiese. Le cacce d'ottobre nella solitaria e languida pianura dove il Po respirava le sue stanche nebbie che andavano dolcemente a raggiungere il fiato dei grandi buoi aggiogati. Le corse in mezzo agli acquitrini con «Giorgio», il purosangue bianco come i cavalli dei dipinti guerreschi. «La contessa ama i cavalli bianchi. Per questo nelle mie stalle non vi sono che cavalli bianchi».

E come nelle sue stalle non v'erano che cavalli bianchi, nella sua mente non v'erano che pensieri blandi. Per lui, il male era come una cosa partorita dalla fantasia di qualche cervello balzano. Nel mondo il male non esisteva. Oh, giovinezza trascorsa nei caffè-concerto di Parigi e di Vienna, nelle sale da ballo delle ambasciate, nei Casini di Montecarlo, di Biarritz, di Baden-Baden. Come poter credere alle miserie della vita? No, la vita era monda di miserie: era una cosa eternamente gioiosa, per tutti, immarcescibile. Un lembo di gonna sollevato su uno scarpino *mordoré*, un lampo di capelli biondi a traverso lo sportello di una pariglia veloce, un'amazzone intravista e desiderata a traverso i rami stecchiti di un parco: la giornata era intessuta di piccole voluttà come queste. Sino all'ora mefistofelica: a quel tè delle cinque nei quartierini pieni di galanterie, dove a una a una frementi e spaurite come colombe avvolte nelle mantiglie di pelliccia, nascoste il volto nella veletta fitta, venivano donna Isabella, la duchessa Marina, Giovanna Campari, borghese, è vero, questa, ma divina nel corpo ignudo. Nondimeno un'immagine vinceva in splendore le altre: quella della contessa. Che mai più splendida era apparsa come quando l'avevano composta nella bara, in mezzo al grande salone, incoronata del velo bianco di dodici suore, una per ciascun cero. E riudiva ora i suoi singhiozzi di bambino cinquantenne che per la prima volta soffriva. Il corteo si snodava lunghissimo per le vie larghe come piazze, che nemmeno in quell'occasione riuscivano ad animarsi; eppure risentiva la dolcezza dell'erba sotti i suoi piedi, cresciuta fra ciottolo e ciottolo, e che si rompeva con un gemito.

L'asta era finita. Ma egli restava al suo posto, e la gente andandosene gli rivolgeva sguardi furtivi. Forse egli aspettava che sfollasse. S'udiva fuori un rombare d'automobili che a poco a poco si spense. La sala era vuota, ormai.

— Conte, via, che fa? Vuol restarci anche a dormire?

Il banditore gli aveva battuto familiarmente il martelletto su le spalle e rideva in modo osceno, come se avesse voluto vendicarsi di tutte le cerimonie che aveva dovuto far prima.

— A lei. Tenga.

E gli porse duecento lire.

— Sabato si trovi a Roma. Viaggio in seconda, come al solito, e duecento lire.

— È stato contento almeno?

— Sì, ma i due cassettoni, quelli me li poteva far vendere, via.

— Troppo grandi: eppoi due...

— Macché, macché! Cerchi d'essere più energico in seguito, se vuol restare con noi.

E gli volse le spalle.

Fuori non era smesso di piovere né il freddo era diminuito. Il conte si tirò su il bavero del soprabito, troppo leggero per la stagione, e se n'andò via sotto le grondaie, pensando alle lenzuola gelide del suo albergo semiclandestino.

(Disegni di Velloni-Marchi)

GUIDO CANTINI



LA CONQUISTA DELL'AMBA ALAGI E LA SECONDA BATTAGLIA DEL TEMBIEN

La conquista dell'Amba Alagi e la seconda, schiacciante vittoria del Tembien, sono le conseguenze dirette della battaglia dell'Endertà, vinta tra il 10 e il 15 febbraio dalle truppe del Maresciallo Badoglio.

Dal punto di vista militare, essa aveva raggiunto due sostanziali risultati.

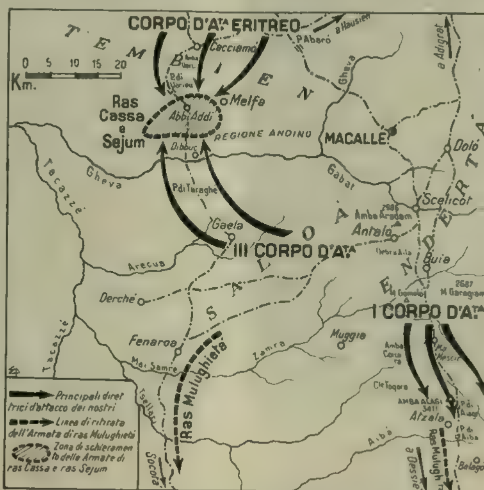
Aveva innanzi tutto disfatto irreparabilmente l'armata di ras Mulughietà, e cioè quanto di più numeroso, agguerrito e moderno il Negus aveva potuto mettere insieme contro di noi. Il che portava automaticamente a dare più ampio respiro alla nostra occupazione di Macallè e ad aprirci ulteriormente le vie di accesso verso il cuore dell'Etiopia.

E aveva anche, la battaglia dell'Endertà, posto in criticissime condizioni di vita e di lotta le armate di ras Cassa e di ras Seyum, che dal Tembien miravano a cadere sul fianco destro del nostro schieramento. Ciò era stato ottenuto, isolando le truppe dei due da quelle di ras Mulughietà e da ogni possibilità di ricevere aiuti e rifornimenti mediante l'occupazione del passo di Gaela, annunciata nel comunicato n. 130.

Questi risultati sostanziali, schiudevano innanzi al Maresciallo Badoglio due campi divergenti di manovra e di azione: o completare il disfacimento dell'armata di ras Mulughietà insistendo nell'inseguimento delle sue colonne in fuga verso il Sud; o togliere di mezzo definitivamente la spina nel fianco rappresentata dalle forze di ras Cassa e Seyum, rimaste annidate tra le gole e i burroni del selvaggio Tembien.

Di sicuro gli eminenti critici esteri che uno o due mesi fa tacciavano il nostro Comando di estrema prudenza, se non proprio di inazione e di incapacità, unicamente perchè avrebbero voluto che esso si gettasse, con le forze non complete e non riunite, a testa bassa e allo sbaraglio contro gli Abissini, quando fossero stati trasportati di peso dal loro comodo tavolino di lavoro al disagevole teatro delle operazioni, avrebbero ritenuto buona norma non correre contemporaneamente dietro a entrambi gli obbiettivi; e, divenuti subito insolitamente circospetti — il passaggio dal dire al fare comporta di questi repentini cambiamenti di valutazione e di spirito —, avrebbero molto probabilmente prima tentato di metter fuori causa ras Cassa e Seyum, per ritornar poi di nuovo sulle peste di ras Mulughietà.

La quale risoluzione, se fosse stata adottata, avrebbe quasi certamente indotto i due ras, cui non sarebbero sfuggite le intenzioni e i movimenti dei nostri, a buttarsi senz'altro alla macchia verso il Tacazzè e il Semien con il grosso delle loro armate, per sottrarle all'avvolgimento e alla distruzione: e avrebbe certamente permesso alle superstiti forze di ras Mulughietà, non più premute dall'inseguimento, di riprendere fiato e di riordinarsi per aspettarci un'altra volta di piè fermo sull'Amba famosa e gloriosa, in vetta alla quale sventola oggi il tricolore.



Ma il Maresciallo Badoglio non l'ha intesa così ed ha preferito fare, come voleva Napoleone, che di queste cose se ne intendeva un pochino, «son thème en deux façons»: e cioè mettersi in condizione di parare il peggio e di sfruttare il meglio, in ogni momento e in tutte le direzioni. Egli, che congiunge all'esperienza luminosa acquistata durante la guerra mondiale, una mirabile freschezza di animo e di fisico, che lo fa giovine ed alacre ed audace oggi come alla vigilia del travolgente assalto sul Sabotino — il nostro Capo più eminente ed amato, che alla genialità del provetto comandante che vaglia le difficoltà non per fermarsi titubante dinanzi ad esse, ma per affrontarle e superarle più decisamente unisce una rara sensibilità tutta latina che lo avverte *quando* e *in quanto* sia il caso di osare — il Maresciallo Badoglio, dunque, ha intuito che il momento supremo di osare ovunque ed a fondo era giunto.

E, lasciati con un palmo di naso i suoi critici, ha agito tanto a Sud quanto ad Ovest, tanto contro i resti delle armate di ras Mulughietà — cui l'aviazione non ha dato tregua un istante — quanto contro quelle di ras Cassa e Seyum — controllati ma non inquietati in un primo tempo, per indurli a restare dove erano, e preparare intanto, tutt'intorno, più fitta e più salda la rete entro la quale dovevano poi entrambi incappare — pervenendo a dei risultati che possiamo senz'altro definir sorprendenti.

La conquista dell'Amba Alagi e la distruzione delle forze nemiche del Tembien ne fanno fede. Abbiamo detto altra volta come, in tema di operazioni militari, il mestiere dell'indovino sia difficile e pericoloso, poichè le più sensate previsioni sono spesso capovolte dal ritmo incalzante dei fatti che hanno una loro logica anch'essi, ma ben diversa da quella degli individui. Ciò non di meno, riteniamo di poter affermare che ormai, dopo le vittorie di questi giorni che hanno spazzato via dal fronte del Tigrai ben quattro armate del Negus, — quella di ras Immirù per ultima — la guerra in Etiopia volga rapidamente verso la conclusione.

~

I particolari delle due brillantissime azioni, una delle quali, quella di Amba Alagi, ha prevalente valore morale, e l'altra, quella del Tembien, essenzialmente valore materiale, sono stati limpidamente esposti dal Maresciallo Badoglio stesso ai giornalisti, raccolti intorno alla sua tenda, l'indomani della vittoria, il 1° mar-



Nelle recenti battaglie dove l'eroismo e la resistenza dei gregari hanno rifulso in uno con il valore e l'intelligenza dei capi il nome di Savoia non è stato portato soltanto sulla punta delle baionette nell'ora dell'assalto, ma, dove più cruenta ferveva la mischia, dalle persone dell'Augusta stirpe. Ecco qui S. A. R. il Duca di Pistoia, il trionfatore dell'Amba Aradam, durante il rapporto a cui son convenuti i comandanti dopo una giornata di intensa azione.

zo, anniversario di Adua.

La riconquista di Amba Alagi, compiuta il 28 febbraio, ha riempito di legittimo orgoglio il cuore degli Italiani, riscattando il sacrificio glorioso del maggiore Toselli e dei suoi.

È noto come si venne alla strage. Gettato avanti ai confini estremi del Tigrai non rinforzato a tempo dal generale Arimondi, che voleva conservare il possesso della località, e non ritrattone in tempo dal generale Baratieri, che voleva abbandonarla, Toselli si vide assalito all'alba del 7 dicembre 1895 dai contingenti riuniti di ras Maconnen, ras Mangasciè, ras Alula, ras Micael, ras Oliè.

I nostri erano 1890 contro 30.000 e più nemici: nel rapporto di *1 contro 15*, dunque Eppure dall'alba a mezzogiorno, essi tennero eroicamente testa all'avversario, ributtando assalti su assalti, parando i ripetuti tentativi di avvolgimento, sperando sempre in un soccorso che non venne, eroici nel sacrificio estremo come nella lotta cruenta.

Soltanto 350 ascari e 3 ufficiali si sottrassero all'eccidio. Gli altri giacquero sul campo e lo resero sacro al cuore di coloro che oggi vi ritornano e vi hanno issato, per non più ammainarla, la nostra bandiera.

Ma oltre questo valore morale, la conquista di Amba Alagi, formidabile bastione di oltre 3400 metri di altitudine che domina la sottostante piana di Atzalà, ne ha uno militare di primissimo ordine, giacché essa chiude definitivamente al nemico la via del Tigrai. Venne definita le Termopili dell'Etiopia, ed è indubbio che il possesso dà grandi possibilità, giacché essa domina non soltanto la strada imperiale che passa per il colle centrale di Alagi, ma anche le due mulattiere laterali che, per i colli di Tagorè e di Fegalà, si riuniscono alla prima nei pressi di Mai Mescic.

È però da notare che in una guerra a carattere offensivo come la nostra, l'importanza di una posizione non consiste tanto in ciò che essa vieta di fare all'avversario, quanto in quello che permette di fare a noi. Ora è certo che la conquista dell'Amba ci dà non soltanto modo di chiudere agevolmente la porta del Tigrai nell'eventualità di un ritorno, invero punto probabile, del nemico, ma anche quello di aprire la porta che immette nel rimanente territorio dell'Etiopia.

Da Amba Alagi in avanti, difatti, cominciano ad incontrarsi quelle poche strade — molto poche, purtroppo — che gli Abissini sono stati capaci di costruire, non pensando che potessimo mai arrivar a servircene proprio noi. Appunto per evitare tale pericolo, essi le avevano interrotte a centinaia di chilometri dalla vecchia frontiera; ma, evidentemente, le gambe ed il coraggio hanno portato i nostri più in là dei loro calcoli e della loro paura. Del che, una volta tanto, dobbiamo loro sincera riconoscenza.

Mentre sull'Amba le nostre truppe del I Corpo d'Armata giungevano quasi senza colpo ferire — segno che le colonne di ras Mulughietà non erano più in grado di opporre alcuna resistenza e che quelle che il negus aveva inviato in fretta da Dessiè, martellate lungo la via dalla nostra aviazione, non si erano dimostrate troppo propense di seguirne la stessa sorte — le truppe del III Corpo d'Armata da Sud e quelle del Corpo d'Armata eritreo da nord attanagliavano in una morsa ferrea le armate del Tembien.

Dalla notte sul 27 alla notte del 29 febbraio, con perfetto sincronismo di decisioni e di movimenti, i nostri, passato il Ghevà, scalato l'Uarcamba, contenuti i disperati tentativi operati dagli Abissini per sfuggire alle branche della stretta che lentamente ma inesorabilmente minacciava di stritolarli, hanno combattuto senza soste, protesi tutti nell'ansia di partecipare anch'essi, con una vittoria radiosa che riscattasse la grigia giornata di Adua, al rito severo e solenne che in onore dei morti vendicati di allora si apprestava a celebrare la Patria.

Vi sono riusciti di là d'ogni speranza. Le armate di ras Cassa, ras Seyum e Immirù, come quelle di ras Destà e Mulughietà, non esistono più. Non esiste oggi che una sola volontà ed una sola certezza: la nostra, che è poi quella di andare sino in fondo.

Si è accennato dianzi al preminente peso materiale dell'odierna vittoria del Tembien. E infatti essa ha determinato un radicale mutamento di situazione nel Tigrai, ove ancora ieri il nemico giudicava salda ed efficiente la sua fronte che ormai è invece in piena dissoluzione.

Una volta di più gli Abissini han dato prova, sì, di freddo sprezzo del pericolo, di ineguagliabile mobilità, di abile condotta nel combattimento; ma hanno dimostrato anche, e in misura forse maggiore, come la loro forza morale di resistenza sia limitata e pronta a soggiacere allo scoramento, non appena essi si accorgano di trovarsi di contro ad una realtà assai diversa dalle loro previsioni e, soprattutto, ad un avversario di tutt'altra taglia e tenacia.

Non appena questo è avvenuto, non appena han capito che noi facevamo e picchiavamo sul serio, e non a chiacchiere, ma con legnate sode che dove cadevano lasciavano il segno, il loro contegno ha incominciato a cambiare: l'infinita albagia comincia a cedere il passo al dubbio e allo sconforto, agli altisonanti proclami che annunciavano conquiste di ogni genere, sempre promesse e mai avvenute, cominciano a far seguito fervidi appelli perché l'Europa societaria e disinteressata e filantropa sempre più volonterosamente accorra ed aiuti.

Ma noi abbiamo tirato e tireremo diritto.

I nostri han lavorato di morsa e di martello nel vivo delle forze nemiche. Sotto i replicati colpi del nostro esercito, il vecchio impero del negus, come un edificio prossimo a sgretolarsi, comincia a vacillare da ogni parte. E con esso, vacilla il vecchio mondo di illusi e di ipocriti che cercano di sostenere le fondamenta e le fortune irreparabilmente corrose e compromesse.

Fatica vana, ormai. È tempo che tutta questa gente s'alzi in piedi, dinanzi ad una nuova realtà: è l'Italia dell'anno XIV che passa.

GIACOMO ZANUSSI

ADIGRAT
ADUA
TEMBIEN 1 3
MACALLE'
2
ENDERTA'
3
AMBA ALAGI
QUORAM

IL MARTELLO E LA MORSA

1 - Prima battaglia del Tembien (21-23 gennaio).

2 - Battaglia dell'Endertà (10-15 febbraio).

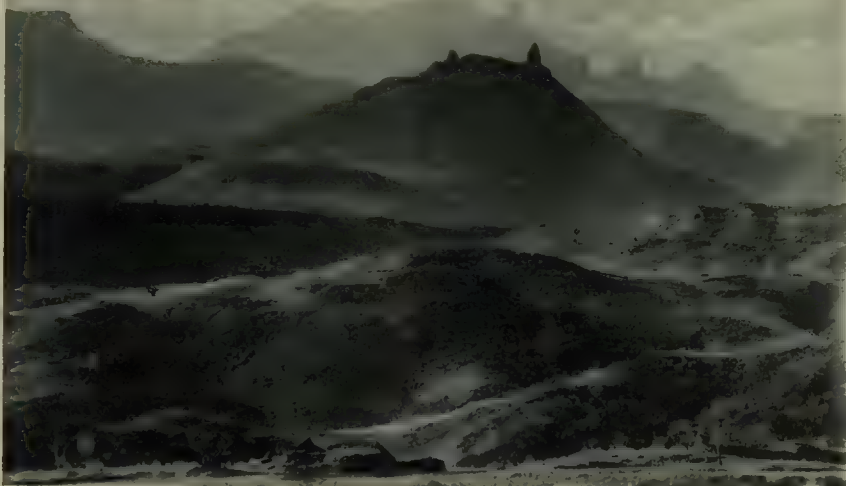
3 { *Conquista d'Amba Alagi (27-28 febbraio).*
Seconda battaglia del Tembien (27-29 febbraio).

Veduta della linea apprestata a difesa dopo lo svolgimento della seconda battaglia del Tembien. I ripari si snodano per chilometri e chilometri: lungo eroico racconto scritto sulla terra conquistata, punteggiato dagli occhi di fuoco delle mitragliatrici. Gli uomini vi sono dietro pronti alla difesa per quanto sicuri che lo sbaragliato nemico battuto dalle artiglierie, tempestato dagli aerei non potrà più avere velleità di contrattacco

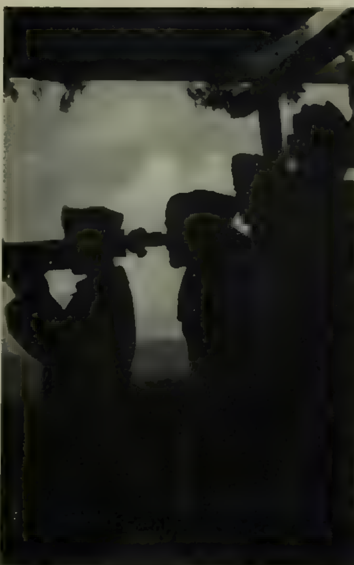
IO IN AFFRICA

IMMAGINI SULLA BATTAGLIA PER L'AMBA ARADAM

(Terza corrispondenza particolare di Sem Benelli per « L'Illustrazione Italiana »)



L'altipiano del Tembien, tutto montagne, valloni, boschi, precipizi, dai quali le truppe di Ras Cassa e Ras Sejum sono state completamente spazzate, e i superstiti volti in fuga disastrosa. - Sotto. Dall'osservatorio del Comando, il generale Badoglio segue col cannocchiale d'assedio l'avanzata delle colonne verso il massiccio del Tembien



La battaglia per l'Amba Aradam è stata un prodigio d'arte militare.

Non ci sono che due modi per rappresentare una battaglia che è ancora viva nei nostri sensi e nei nostri nervi.

Uno è freddo, archivistico, direi: consiste nell'accumulare documenti minimi, avendo fiducia nella giustizia e nel senno della storia futura: caos ingenuo, utile spesso soltanto per gli esercizi degli allievi della Scuola di guerra (oggi si dice Istituto di Guerra): pazienza, diligenza, fede.

L'altro consiste nell'aver vissuta, sentita, compresa una battaglia e raffigurarla per sintesi.

Altri modi intermedi e faciloni dànno troppo spesso resultati incerti, oziosi, confusi.

Il secondo metodo, se può dirsi un metodo, non deve aver paura del confronto dei documenti, deve essere onesto, anche se spinge la sintesi fino all'immagine, che è arte; perché in questo caso nemmeno l'arte deve ingannare il peso della verità.

A me ripugna, per esprimere questi miei ricordi, alterare la verità sia pure per esaltarla; ma altrettanto ripugna freddarla con la minuzia dei particolari. Sento che l'immagine è il mezzo di espressione più comunicativo e più esatto quando siamo esaltati e convinti e sicuri di ciò che si vuol far conoscere.

A questo modo mi attengo spontaneamente.

E innanzi tutto un ritratto, così come mi apparve, nell'alba gelida, al principio della battaglia: il ritratto del Capo.

L'osservatorio di primissima linea (egli vuol vedere bene e da sé) lo attendeva con quel mistero di aspettazione che hanno anche le cose all'inizio delle tragedie o delle grandi gesta. Il cielo era già in piena battaglia di nuvole, ma non poteva distrarre la terra e le creature aspettanti: tutto era umano; tutto era terreno.

Ed ecco apparire Badoglio.

Ha indosso un cappotto foderato di flanella; ha sul capo il berretto; ha le scarpe grosse e i calzettoni come un alpino.

Il volto largo; gli occhi distanti ed enorme il campo visivo. Il sinistro degli occhi è spesso socchiuso come vedesse una minaccia; l'altro è accogliente ed illumina fermo e sereno; uno dubita, uno consola. La bocca è piegata in giù a sinistra, come dovesse sfuggirgli una sentenza amara; dall'altra parte la sua bocca è incoraggiante e benevola.

È colmo di attesa come il tutto circostante: il quale pare che viva per la volontà di lui.

Come il pittore che anela a rivedere in ogni particolare l'opera ieri lasciata, si accosta al cannocchiale d'assedio e scruta

Nelle sue mani, nei suoi piedi, nelle sue spalle, nel suo collo, non so perché, c'è il senso antico della terra.

Se fossi scultore m'ispirerebbe a comporre la statua del Sapiente Aggiogatore di Energie perché la terra fiorisca e frutti.

E mi pare anche che la sua persona dica: Dove sto sono; altrove non so.

A chi gli rivolge la parola o parla ad altri perchè egli senta, domanda: Come?

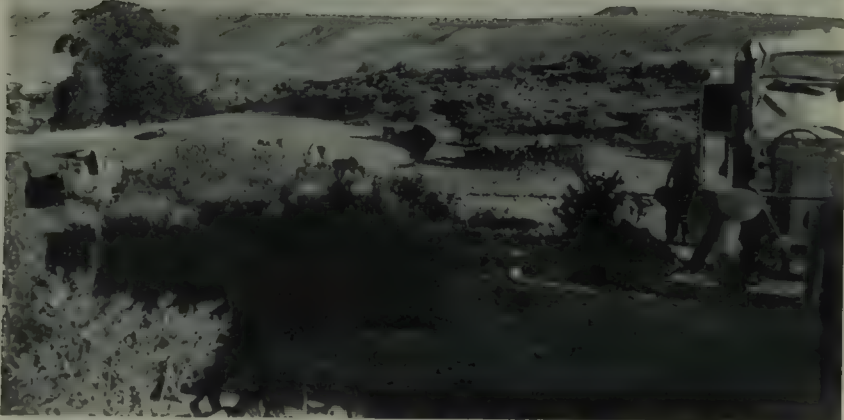
Chi è da una parte che ha detto: questa battaglia non può andare che bene?

Il Capo si rivolge a lui; lo guarda fisso; gli muove prima sotto gli occhi il dito indice per dire di no e poi:
— Non s'illuda! Bisogna illudere gli altri; non mai se stessi!

Ma era già cominciata l'azione ed egli s'era immerso nell'opera sua.

Quale opera?

Si trattava di afferrare un enorme ostacolo incandescente, una fortezza di pietra gremita nelle sue caverne, nelle sue squame, nei suoi anfratti, nei suoi rovesci, di minaccioso odio contro di noi: serrarla e strozzarla senza che la pressione avesse un istante di esitazione nel suo ritmo lento ma sicuro, perché contro questo nemico, come ho detto altre



volte non si può semplicemente tentare: ritirarsi anche tatticamente è pericolosissimo. La manovra doveva essere strategicamente musicale.

La fortezza era l'Amba Aradam dove diecine di migliaia di armati si preparavano moralmente e materialmente ad attaccare e ad avvolgere Macallè, convinti di riuscirci.

Il blocco rovente posa su un altipiano più o meno regolare, fra poggi e collinette di approccio, come una sfinge: e il ripiano dove sta è quasi da per tutto circondato, da nord, cioè dalla nostra parte, da valli e valloni che la difendono come il fossato una fortezza.

Noi la guardavamo e ci pareva imprendibile. La sua minaccia ci faceva pensare ad un'altra minaccia, quella del Tembien, che avevamo alle spalle, verso ponente; e ci pareva che quella fortezza fosse l'ombra buia di un destino che ci doveva colpire una volta o l'altra per punirci di essere andati troppo innanzi, col desiderio nel cuore di riavere la fortezza di Galliano.

Più volte al Condottiero deve essere apparso il terribile Arcangelo Nero che, in Affrica, ha fatto pentire di tanti errori, di tante facilonerie e di tante discordie.

E il Condottiero concepì il modo di agguantare quella minaccia con la paziente preparazione del suo genio militare, che ha una luce ferma e pacata che illumina la verità di modo, che l'ombra lo ispira quasi più che lo splendore, essendo più composto di [illegible] che di facile illusione.

E provvide con un'ideazione precisa.

Dispose che due corpi d'armata si convertissero in due branche vive di ferro e che piano piano, forgiate via via nella difficile strada a seconda del difficile oggetto che si opponeva, si piegassero verso il blocco minaccioso, facendo pernio costante in un punto ideale e sostanziale che le tenesse congiunte e le rafforzasse sempre più e continuamente le difendesse.

Questo pernio era un principio d'arte essenziale, il comando dell'artiglieria, una specie di punto matematico, formidabile, sul quale si innestava e faceva forza la tanaglia ghermitrice.

L'azione ideata andò al suo compimento con moto preciso, lento; ma sicuro.

Si arrestò verso la fine al momento debito per dare un'illusione al nemico, per meglio ghermirlo e poi si strinse.

Nell'attacco, che pareva nascere dalla terra, ed esser sostenuto da forze ignote incomprendibili, il nemico non aveva altro scampo che rompere il pernio, il quale era per lui l'ignoto: il punto matematico dell'artiglieria.

Comunque egli con tutta la sua furia, ad un certo momento, orientandosi per istinto, tentò buttarsi verso la posizione centrale su cui capiva essere la congiuntura delle due branche e dove era proprio il comando inesorabile; e prima assalì il poggetto che la nostra occupazione aveva convertito in un pugnale diretto al suo cuore, al cuore dell'Amba, per arrestare la sua riscossa.

Il poggetto, che



Il generale Babbini, comandante del IV Corpo d'Armata che ha emanato e fatto diffondere dagli aerei nel territorio ancora occupato dal nemico un bando che lo invita alla resa, di fronte all'avanzata travolgente delle nostre truppe magnanime ma invincibili. - In alto Brevi soste di colonne autocarrate nella regione del Monte Andino (Tembien) alla vigilia delle prime battaglie liberatrici, nelle quali le autocarrette hanno reso eccellenti servizi



era come la bietta cacciata nello spacco dell'ascia, è chiamato dai soldati il «Cappello da prete». Il nemico, approfittando della nebbia che, trascinata da un vento furibondo, tutto avvolgeva, gelida e pungente, avanzò a masse invisibili, ordinate bene all'assalto. Ma i nervi di tutto il sistema reagirono pronti anche nell'invisibilità e dal pernio tremendo partirono gli ordini: linee rette scagliate come scintille ad accendere traiettorie d'acciaio; e tutti quanti i punti vitali della riscossa e dell'attacco furono frugati, sconvolti, stroncati e causticati via via che si formarono, per ore che parevano secoli.

E allora il furore dell'amba, la minaccia nera sdegnosa, cominciò a raffreddarsi: e intanto le branche si stringevano.

Alle menti degli abissini, capi e gregari, vennero i principi del Re dei Re scritti nel viatico di guerra: essere eroi soltanto verso chi si ritira: non farsi vincere in massa; essere martiri nel proteggere l'esercito che fugge.

E allora, qualche disperato tentativo; un correre ansioso a vedere dalle cime; non intendere la nostra precisa intenzione; consultarsi; invocare la notte; affrettarne col sangue di veri eroi l'avvicinarsi; e poi la fuga; e, a pena lontani dal punto della manovra diabolica, un buttarsi a terra nel buio stroncati, migliaia di uomini affranti, per essere svegliati, raggiunti, inseguiti non difendendosi più, dalle bombe, sei alla volta, dei nostri aerei implacabili.

Io che sono stato nel vivo di questa battaglia ho visto come sia stata un prodigioso risparmio di vite italiane, per opera dell'artiglieria, pernio del movimento.

Badoglio è artigliere ed è grande risparmiatore di vite.

Il Sabotino quando fu affidato a lui aveva assorbito sedicimila cuori italiani e non era sazio e per prenderlo pareva necessario il sacrificio di chi sa quante migliaia di uomini. Egli lo prese perdendo appena centoventi soldati.

In questa battaglia per l'Amba il contatto fra la fanteria e l'artiglieria fu tale che ad ogni ostacolo ad ogni minaccia che si parava davanti agli assalitori rispondeva precisa l'azione inesorabile del cannone. Per questo le perdite nostre sono meno che minime di fronte all'importanza gigantesca della battaglia e al coraggio fanatico dei nemici.

Gli ordini del Condottiero erano l'esatto resultato di calcoli tali che le mète giornaliere di occupazione, le pause e le riprese non fallirono che di pochi minuti. Nel calcolo era compreso dunque tutto lo sforzo e tutto l'impegno di tutte le energie dell'operazione.

In un momento in cui parve che la branca sinistra rimanesse inceppata dall'eroico e furibondo ostacolo nemico, il Maresciallo non l'aiutò; anzi inviò rinforzi all'altra, che, procedendo più rapidamente, minacciò il nemico alle spalle e determinò il crollo della resistenza contro la sinistra.

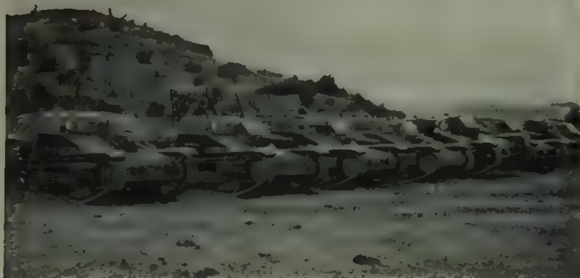
Fu veramente arte; cioè composizione armonica di una opera viva e conclusiva.

Crollarono tutti i



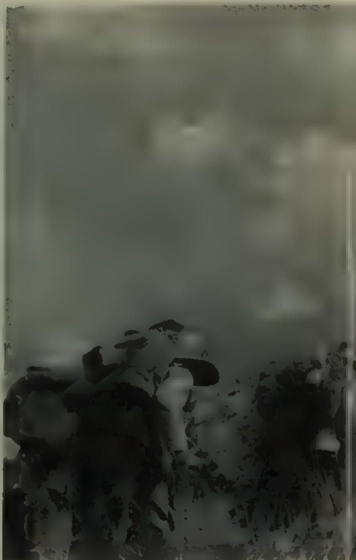
Il capitano Sem Benelli osserva sorridendo di compiacimento uno dei cannoni presi al nemico durante la conquista dell'Amba Aradam - In alto Episodi dell'intensiva preparazione di rotabili oltre il torrente Gabat durante le ultime vittoriose operazioni. Centinaia di operai spianavano il terreno giovandosi di pesantissimi enormi frantoi, rendendolo praticabile al passaggio delle truppe autocarrate e dei rifornimenti diretti al Terzo Corpo d'Armata

DOCUMENTAZIONI FOTOGRAFICHE DEL TERRENO



Il formidabile schieramento di carri armati pronti a lanciarsi avanti nella battaglia del Tembien. - Sotto Nelle posizioni più elevate del vasto campo di battaglia le truppe infaticabili appostavano le mitragliatrici fra sterpi e muretti improvvisati, finché non giungeva loro il comando di riprendere la marcia in avanti





L'assalto alla catena dell'Amba Alagi. Si arrampicavano le Camicie Ner sul tremendo terreno, trasportando a spalla mitragliatrici e munizion Si vedono nel cielo le nuvolette dei tiri delle artiglierie che, con im ponenti masse motorizzate, proteggevano l'avanzata

DELLO SVOLGIMENTO DELLE DECISIVE BATTAGLIE





Gli automezzi che trasportavano truppe e rifornimenti alle spalle del III Corpo d'Armata e del Corpo d'Armata eritreo, i quali, avanzando, si facevano seguire dai lavori di costruzione di una strada che li allacciava ai centri di rifornimento. - Sotto: Truppe di colore in una breve sosta della battaglia fra le pietraie del Tembien



Sotto a sinistra *S. E. Starace assiste all'interrogatorio di un prigioniero abissino.* - Sotto, a destra: *La Sanità militare e la Croce Rossa sono state veramente ammirevoli prodigandosi nell'opera di soccorso e di assistenza ai feriti pur nelle zone più battute dal fuoco*

sistemi e tutte le scuole.

Le artiglierie d'armata eran diventate come un unico gruppo, quasi un grappolo micidiale, contrariamente al solito, per essere tutte in pugno del comando, meglio rispondenti agli ordini, più accessibili ai rifornimenti e ai servizi e meglio utilizzabili in gittata: sempre e dovunque, secondo il motto fa- [redacted]

La critica nel giudicare quest'opera grandiosa non potrebbe avere una base convenzionale: sarebbe la ruggine sulla spada: come in una vera opera d'arte

Gli assoluti diventarono relativi. Le fanterie più aggressive segnarono il passo caute e giudiziose. Il passo più lento parve il più spedito. I traini e le artiglierie pesanti parvero più snelle delle mitragliatrici. Le distanze più intricate si appianarono e raccorciarono.

Di tutta questa battaglia le immagini con le quali cerco di rappresentarla a chi non l'ha vista sono le sole che me la rendono ancora viva, risvegliando il mio ricordo: perciò le porgo ai lettori.

Tutto il resto è sparito: esse sole sono essenziali.

È sparita la nebbia continua, ma resta viva ed atroce nei momenti sanguinosi in cui pareva un caotico potere di riscossa: e così rimane legata all'avveni- [redacted]

Tutto il resto è sfondo, è condizione, confusione: incertezze minime grandi come il tutto; l'alito tragico che annientava il tempo e lo spazio; il terrore e lo spregio; la sintesi e l'analisi nell'attimo inconcluso; la gelida dubitazione e la folle sicurtà. Tutto è sparito e non può ritornare che per immagine.

Resta viva e palese l'Azione pura ed essenziale; e la Vittoria

L'Arcangelo Nero ha piegato forse per la prima volta la testa.

ACQUA E VENTO. — Su che cosa si può riflettere su questo Altipiano che come ho detto pare un immenso fiume di terra e di sassi che scorre per migliaia di larghissimi letti o dilaga in larghissime conche fra le ambe nude e pietrigne?

Innanzi tutto per riflettere bisogna che non ci siano le mosche: andiamo sotto la tenda o aspettiamo il vento. Credo che qua si rifletta poco perché le mosche sono a miliardi.

Su che cosa si può riflettere?

Terra, sassi, piante, acqua; mosche, sciacalli, iene, cavallette; uomini, donne, ragazzi; contadini, padroni, mezzani.

Cominciamo: qui non ci son mosche.

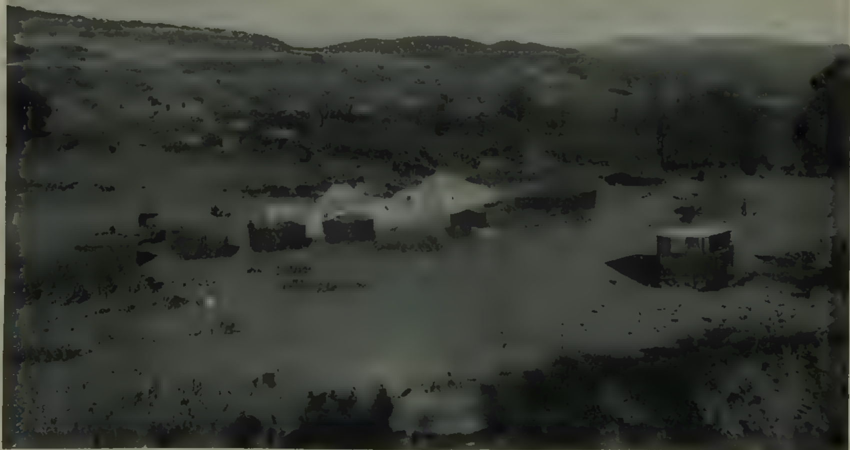
Sull'altipiano l'acqua è molta, moltissima, eppure è come se non ce ne fosse.

Nulla di artificiale trattiene l'acqua sull'altipiano. Nulla, nemmeno di elementare, che sia opera dell'uomo: né una cisterna, né un serbatoio, né una chiusa, né un deposito aperto: nemmeno un bozzo: nulla.

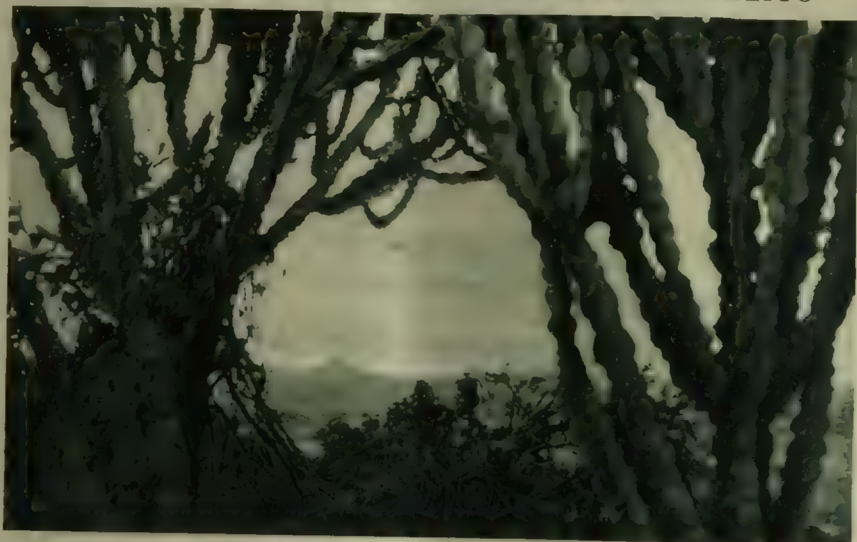
Non c'è calce. Si mura con la terra e con lo sterco; ma mentre esistono vasi, orci di creta impastati non si sa come, mentre nei *tucul* si trovano dei *silos* primordiali, fatti di pietre intonacate di escremento e terra, non esiste un serbatoio per



Un'istantanea del Comando Superiore, durante la battaglia: il primo ufficiale, a sinistra, è il Maresciallo Badoglio. - Qui sotto Un accampamento sulla direttrice Hausien-Abbi Addi protetta dal Corpo d'Armata Eritreo contro il quale si infranse ogni assalto del nemico Questo, stremato dalle gravissime perdite e costretto a rinunziare all'offensiva, sperava di resistere alla Uork Amba Ne fu poi cacciato da Camicie Nere e Alpini.



TRUPPE IN MARCIA VERSO LO STORICO VALICO









L'avanzata del I° Corpo d'Armata su Amba Alagi veniva avuto inizio su tre colonne. La divisione « Sabauda » a sinistra puntava su monte Salga, la « Pusteria » a destra sul colle di Togorà, al centro un gruppo di battaglioni Camicie Nere su Passo Alagi, seguiti dalla quarta divisione di riserva. Ecco nelle nostre fotografie questi movimenti delle truppe verso il glorioso obbiettivo. In quella in alto, sullo sfondo si vede la cima dell'Amba

UN ALTRO VECCHIO CONTO CON GLI ABISSINI È STATO



L'Amba Alagi che vide l'eroico sacrificio di Toselli e che gli Abissini consideravano un pilastro strategico sia verso il nord che verso il sud, proponendos. o fotografia si scorgono le posizioni di Debra Ailà, monte Gumolo e monte Garagiam che dominavano la via verso l'Amba Alagi, la cui cima s

...LDATO. AMBA ALAGI E LE ALTURE CIRCOSTANTI OCCUPATE



... la Termopili barbarica dell'Etiopia moderna, è oggi un importantissimo caposaldo dell'esercito italiano, dominante le strade che scendono verso Quoram. In questa ... nel fondo; è la valle del Mescic per la quale avanzava la colonna centrale. Aviazione, Camicie Nere ed Alpini hanno collaborato alla gloriosa azione

QUANDO AL FRONTE SUD NON SI COMBATTE





Nei giorni scorsi il generale Graziani aveva disposto nel territorio attorno a Neghelli un movimento di pattuglie per accertare se veramente forti nuclei nemici preparavano un'offensiva: ma, a non considerare le insignificanti scaramucce, è certo che le preannunziate offensive contro il fronte di Graziani erano fandonie. Le nostre fotografie mostrano il generale accanto al suo fedele cavallo Aur e, qui sotto intento alla corrispondenza presso la tenda del comando, e il generale presso una stazione radio da campo, per mezzo della quale è in comunicazione con le prime linee



Postazioni di grosse artiglierie proteggevano col loro tiri aggiustati l'avanzata su tutti i fronti. - Qui sotto: Sull'aspro suolo collinoso locomotori e trattori trascinavano i pesanti cannoni, che con la maggiore rapidità raggiungevano le alture in maniera di dominare da ogni parte l'altipiano del Tembien



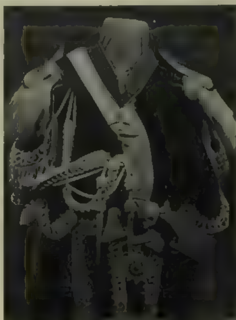
l'acqua. L'acqua vien giù a scrosci fortissimi periodici e ricorrenti, in modo quasi sempre regolare. Nessuno la trattiene; nessuno la incanala; nessuno l'attrae; nessuno la raccoglie. L'acqua piomba giù violentissimamente; fa torrente, precipita, schianta e trascina quel che trova e si butta nel letto dei fiumiciattoli; li gonfia, li fa distruttori e assorbitori di tutti i succhi vitali.

Una gran parte s'avvia verso le basse valli che l'assorbono lentamente: e ne viene vegetazione selvaggia e malaria; una parte è avviata sulla sabbia del basso piano, e la succhia il sole; una parte per le spaccature profonde della terra, scende giù, qua e là si scalda, si mineralizza, si sala, talora s'avvelena, e riapparisce lontano; una parte finalmente (ci vuol più competenza della mia per seguirla tutta) la più buona e la più umana sosta quassù, sotto terra, in profondità accessibili, qualche volta quasi alla superfice, trattenuta dai banchi più o meno impermeabili del sotto suolo.

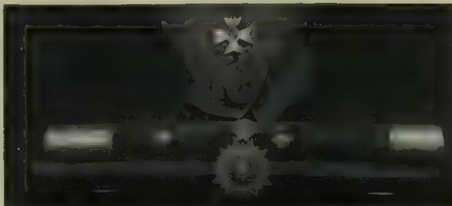
Bello sarebbe seguire le vie di quest'acqua africana, che sarebbe stata la civilizzatrice, la buona ed umile, che di tutto si giova e a tutto si dona e a tutti serve: basta che la cerchino o la trattengano. Qui nessuno la trattiene: l'attira l'abisso e va nell'abisso; perché lei non ha paura di nulla ed è buona con tutto: è santa.

Ma l'Etiope che non ha scuola e non ha altra tradizione che quella caprigna e guerriera, non conosce la santità dell'acqua: appena può l'aggredisce come aggredirebbe una carovana; come aggredisce noi. Quando passa veloce e violenta la lascia andare. Quando nelle piccole piogge è più serena e più buona, l'assalta improvvisamente e la sfrutta di sorpresa: raspa un po' la terra, semina negli intervalli, e raccoglie quel che nasce più come un ladro che come un coltivatore.

Eppure in gran parte di quest'altipiano c'è tanta acqua a pochi metri di profondità: anche a tre, anche a uno. Nessuno l'ha mai cercata



Quel che resta della persona fisica e della dignità di Mulughietà, ras guerriero: un bastone di comando, una patacca e un'uniforme su un manichino, che, portati in Italia eloquenti simboli di vittoria, sono stati dal Duce destinati al Museo coloniale



Che si può fare?

Scoprirla; approfittare delle pendenze e farla passare in bacini sottostanti e averne getti potenti e irroratori?

Richiede impianti costosi e industrializzazione su vasta scala. Il che mi par difficile e che non convenga.

Ammettiamo che non sia possibile da per tutto e che in gran parte solamente la piccola proprietà o i relativamente piccoli terreni siano concessi al lavoro delle famiglie o di piccole colonie: di che forza servirsi per dirigere pompare incanalare l'acqua?

Il carbone? Dov'è?

Il petrolio? Dov'è?

L'elettricità? Nasce dall'acqua mossa o da altro che manca.

E allora?

Fatica dell'uomo. Sì: certo; ma per piccole irrorazioni, per orti, giardini, qualche campo. Tutte opere da farsi e che non ci sono.

Ma c'è una forza prodigiosa, regolare, continua da sfruttare, secondo me, ampiamente. Il vento.

Qui il vento spira o soffia in determinate ore del giorno regolarmente potentemente; ma per ora non serve che a scacciare le mosche.

Fare dei pozzi ed usare la forza del vento con aereomotori, per sollevare l'acqua e per altro.

Costerà ben poco come impianto, nulla come funzione: e sarà bello vedere questi pianori ondulati animati dalle pale colorite dei «mulini a vento». Gran gioia per i corvi e per i falchi, che ora corrono in isquadra con gli aereoplani o si bisticciano sui rari alberi d'eucalipto e sui rarissimi di sicomoro.

Si avranno *almeno* molti orti, molti prati, molti campi irrorati per il bestiame, e diverse culture di cereali, in armonia col tempo.

Ma parleremo poi, di questa armonia fra il cielo e la terra, quassù

SEM BENELLI

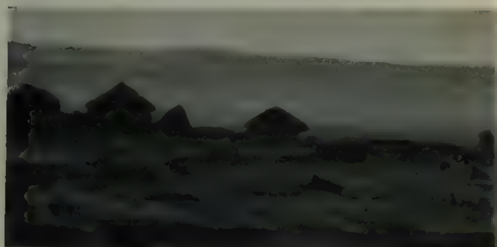
Febbraio
Sotto una tenda, oltre l'Amba Aradam

PAESAGGI ED EPISODI DELLE





Fanti e mitraglieri del III Corpo d'Armata, occupata l'importante posizione dell'Amba Tzellere dominante la pianura di Andino, spezzano le ultime resistenze nemiche. - Sotto: Un accampamento nemico a Gaela sul quale puntavano i nostri Caproni

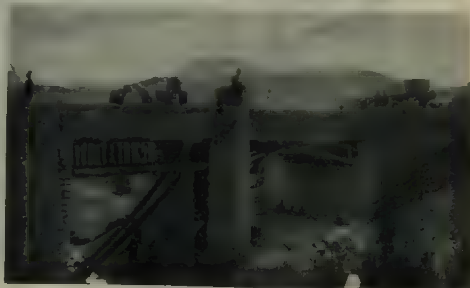


Sulla Uork Amba conquistata con un'azione che ha infranto ogni velleità etiopica, il fante si pianta con l'arma in pugno, monumento vivo del coraggio e della forza - Sotto *Colonne in marcia nella manovra di aggiramento dell'esercito di Mulughietà*



Qui sotto: *I primi segni della conquista nella costruzione di opere che resteranno. Ecco un ponte costruito sul torrente Grungura.* - Sotto a sinistra. *La civiltà italiana non massacra i prigionieri. Si limita a interrogarli e poi... li protegge e li nutre*

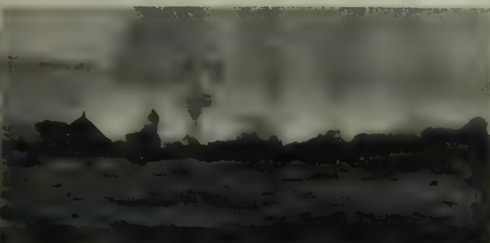




BATTAGLIE DEL TEMBIEN



Rifornimento di munizioni a dorso di mulo durante la battaglia dell'Amba Aradam - Sotto Tremendi aspetti di un bombardamento aereo in un accampamento nemico a Gaela Si intravedeva fra le spesse cortine di fumo la distruzione dei « tucul » e degli attendamenti





Sventola il tricolore sull'Amba Alagi consacrata dal sangue dei nostri vecchi eroi e oggi domata dai giovanissimi di Mussolini. - Sotto Nei villaggi conquistati che le truppe attraversano gli indigeni escono dai « tucul », sicuri che nessuno torcerà loro un capello



Qui sotto. Ad osservare i formidabili baluardi di roccia dei quali è cosparso tutto il terreno del Tembien, si pensa con ammirazione alla leggendaria tenacia e resistenza del soldato italiano che li ha soggiogati - Sotto a destra Gruppi di prigionieri in beato ozio

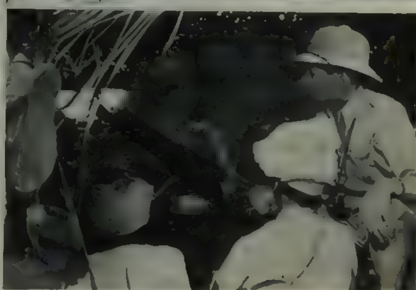




ATTIVITÀ DI PATTUGLIE AL FRONTE SOMALO







Nel settore di Neghelli le pattuglie mandate in esplorazione dal generale Graziani per prevenire gli eventuali movimenti offensivi del nemico hanno scombussolato qualsiasi proposito di questa specie. Dopo le perlustrazioni e qualche scaramuccia le pattuglie rientravano a Neghelli. Ecco qui un posto di osservazione fra l'Uebi Gestro e l'Uebi Scebeli; e qui sotto, movimento di legionari in autocarri. - In alto, traghetto di carburante con barche e zattere sul Canale Doria.





PRIME LUCI SULL'ANTICA BARBARIE

GLI AZEBÙ-GALLA ALL'OMBRA DEL TRICOLORE

Una conferma che la nostra opera di redenzione delle popolazioni già soggette al giogo abissino è sentita e accolta con fervore anche nell'interno dell'impero, provocando la discordia civile e creando un vero smembramento nella compagine militare etiopica, sono gli episodi quotidiani di sottomissione di nuclei armati che si presentano alle nostre linee sventolando il bianco vessillo.

Oggi è la volta di un'intera tribù galla forte di tremila individui, passati spontaneamente nell'orbita politica e militare del governo italiano. Si tratta degli Azebù-galla, i fieri abitatori del territorio che si stende a nord-est del lago Ascianghi e a sud dell'Uoggerat, sulle aspre pendici dell'altipiano e più propriamente fra questo e il bassopiano dancalo. Territorio da quaranta anni appena passato sotto l'egemonia del Negus e perciò esposto alle razzie delle varie bande e alla prepotenza della razza dominante.

Il popolo galla che, come sapete, è suddiviso in tante tribù governate da capi di propria elezione, apparve all'orizzonte della storia etiopica intorno al sedicesimo secolo e, dopo essersi vittoriosamente affermato contro le agguerrite popolazioni dello Scioa e dell'Amhara, andò decadendo lentamente per subire l'influenza dei vinti, alle cui tradizioni, costumi, organizzazione sociale e politica si accostò sempre più e per esserne infine asservito e aggiogato. Sono le tribù dei galla che forniscono tuttora il maggior contingente di vittime alla cupidigia dei negrieri e agli istinti briganteschi delle milizie imperiali e che costituiscono la gran massa degli umili e dei reietti. Onde si comprende come il loro animo esasperato abbia finito per incrudelirne il carattere, che in talune di queste tribù ha assunto forme di estrema violenza.



Saluto romano di guerrieri galla sottomessi - In alto: La pittoresca banda dell'Aiba comandata dal degiacc Cassa Arajà il cui distintivo è il turbante rosso scarlatto assiste alla sottomissione degli Azebù-galla - Qui sotto: Il cadì Scek Scerage, capo mussulmano dei Galla sottomessi, circondato dai sotto-capi che giurano fedeltà al governo italiano.

Gli Azebù, che sono una forte tempra di contadini guerrieri, mal sopportavano l'odiosa tirannide abissina che li taglieggiava con le vessatorie contribuzioni, con le razzie sistematiche di bestiame e col ratto delle bellissime donne. E appena battuto il chitet, manifestarono la loro avversione ad arruolarsi fra le milizie dell'impero, anzi si ribellarono apertamente all'obbligo di servire il Negus e i suoi ras. Di qui liti cogli armati amhara, che degenerarono in scontri furiosi e sanguinosi, in cui l'odio secolare esplose con episodi di inaudita ferocia. Molte spose azebù dalla pelle lucida come il caffè tostato e dal corpo flessuoso, ebbero in quei giorni ambiti trofei di... resti umani.

Persuasi di cogliere il destro per rintuzzare l'orgoglio abissino e per potere una buona volta far scontare le perpetue ribalderie dei razziatori, gli Azebù hanno manifestato la volontà di mettersi sotto l'egida del tricolore, chiedendo in cambio armi moderne per combattere il comune nemico. Guidati dal loro capo, un vecchio mussulmano di Cercer piccolo e arzillo ma intrepido e gagliardo, il cadì Scek Scerage, mossero lungo i fianchi dell'Alagi in direzione della valle di Buiè.

Ma nell'Uoggerat, l'avanguardia fu attaccata da una banda fortissima di razziatori armati di fucili e mitragliatrici, coi quali s'impegnò un violentissimo combattimento. I poveri Galla, inferiori di numero e male armati, furono sopraffatti dopo aver venduta cara la loro pelle. Il cadì, fatto prigioniero, riuscì abilmente a evadere di notte e raggiungere il grosso dei suoi che frattanto era pervenuto in vista dei nostri avamposti.

Il loro arrivo alle linee di Cachessà, salutato con compiacimento dai nostri, fu come l'epilogo di una dolorosa odissea. Furono rifocillati con tè e farina. Finalmente avrebbero potuto vendicare i loro morti.

L'atto di sottomissione per così dire ufficiale, dette luogo a una cerimonia pittoresca e assai vivace in un'atmosfera di generale entusiasmo. Sullo sfondo del limpido cielo di cobalto, la piana arida e assolata di Mai Danderà offriva uno spettacolo fiabesco che nessun palcoscenico potrebbe produrre.

Preceduta dalla banda dell'Aibà, del degiacc Cassa Arajà, composta di oltre trecento armati il cui distintivo è costituito da un turbante rosso scarlatto di magnifico effetto avanza di corsa la massa oscura dei guerrieri cenciosi ma pieni di baldanza e spirito aggressivo, con in testa Scek Scerage che cavalca impettito un muletto nervoso, due dita dei piedi infilati nelle larghe staffe.



Il loro arrivo, che somiglia un'irruzione di acrobati da circo, tanti sono i balzi e gli sgambetti cui l'orda si abbandona, è sottolineato da un coro selvaggio tra parodistico e guerresco, che si ripete con cadenza monotona di nenia: «Aoooh!.. aoooh!... aieeeh!... aieeeh!... », mentre si vedono roteare i guradè sguainati dalle larghe lame a gomito affilatissime, che insieme alle lance suscitano bagliori d'acciaio, tra il velo del polverone sabbioso, sollevato dal vento.

Le loro movenze scattanti hanno un che di furtivo e di grottesco. Nel piegarsi scoprono i bronzei torsi armoniosi. Gettano a ogni balzo la testa indietro dalla gran zazzera crespa, dilatando il bianco degli occhi, spalancate le bocche paonazze per l'usanza di tingersi le gengive, su cui i denti candidi spiccano come zanne di fiere. Brillava nelle loro pupille la

brama del combattimento, come se avessero avuto dinanzi un ipotetico avversario, sul quale sfogare la furia del loro odio compresso, esaltandosi con urla rauche, fra un odore di rancido e di sudore.

Poscia, raccolti presso le truppe nazionali schierate, il Comandante del Corpo d'Armata S. E. Santini rivolse loro un discorso tradotto dall'interprete, che suonava così: «Avete fatto bene, o genti galla, a sottomettervi, perché l'Italia vuole tutelare i vostri interessi contro l'iniquo oppressore, vuol liberarvi per sempre dalla schiavitù a cui vi ha condannato il governo del Negus, per assicurarvi un'atmosfera di pace, di lavoro, di prosperità. Vi prometto in nome del Governo italiano grande e potente, che i nostri soldati rispetteranno i vostri beni, le vostre chiese, le vostre donne. Vi daremo fucili moderni per difendervi e per combattere. Le truppe che voi vedete qui raccolte, non sono che una piccolissima parte di quelle che combattono contro l'esercito abissino. Io stringo la mano al vostro capo in segno di amicizia e solidarietà e vi invito a giurare fedeltà all'Italia».

La turba degli Azebù fa profondi e ampi inchini, in un atto immenso di dedizione semplice e fiduciosa, levando braccia, bastoni, lance, fra uno sventolio di drappi tricolori.

Segue lo sfilamento, che ha momenti di intensa suggestione, quando gli scaglioni dei sottomessi galla passano in una pazza corsa davanti al comandante, per svolgere poscia una fantasia che è una fusione di ritmi e di cadenze, ispirata a uno dei momenti principali della loro vita: la lotta. Il canto è una melopea di poche note e i movimenti virili e violenti, manifestazioni di anime primitive e battagliere.

Il giorno dopo gli Azebù s'erano accampati nella piana di Mai Dolò, dove il ritrovai mentre venivano loro distribuiti i tanto agognati fucili, per i quali essi dimostrano una vera passione. Quale più ambita aspirazione per essi? Possedere fucile e cartuccera, di cui pavoneggiarsi, costituisce per questi uomini primitivi il simbolo della forza e della potenza, l'attributo del guerriero, la sicurezza e la soddisfazione del proprio orgoglio.

Avere un'arma da fuoco: pulirla, strofinarla, accarezzarla, applicarvi la cinghia e i bottoni, esaminarla come funziona, studiarla nel congegno, come se tutte le loro facoltà mentali dovessero concentrarsi su quell'arma su quella preziosità, con curiosità fanciullesca e ingenua. Le vecchie lance di ferro greggio e i guradè dalla impugnatura di legno o di corno, per quanto efficaci nelle loro mani, non erano ormai più che arnesi da museo e se ne liberavano volentieri per pochi talleri. Avranno pensato: che cosa se ne fanno gli italiani di queste armi primordiali, loro che ne possiedono di così potenti e micidiali?

Mentre i galla del sud parlano l'oromo, gli Azebù parlano il basso tigrignà, che è una corruzione del tigrai, per infiltrazione di vocaboli della lingua afar, che è quella dei dancali confinanti. La maggior parte di essi professa la religione mussulmana. Per quanto il tipo galla sia più robusto e gagliardo del tigrino e abbia capelli lanuti foltissimi, e larghi sorrisi e candidi, che danno risalto alla faccia di ebano, su cui due occhi brillano attenti e vivissimi, l'ininterrotta successione di incroci ha ridotto negli Azebù le caratteristiche somatiche proprie del primo. Questi bei tipi di armigeri straccioni e saltellanti, dalle chiome enormi o dalle teste rasate, portavano zucche alla cintola come borracce, fute bianco sporche oppure pelli di pecora sui torsi nudi come gli uomini dei



Ripresa cinematografica di guerrieri azebù-galla mentre fanno atto di sottomissione - Qui sopra: Vecchio aedo galla che canta inni guerreschi accompagnandosi col mesonkò (violino) - A piè di pagina: Gli Azebù-galla per festeggiare l'occupazione italiana del loro territorio eseguono fantasie fra gli armati pronti a combattere a fianco alle nostre truppe.



tempi biblici, avevano gli occhi mobilissimi pieni di astuzia, ma v'erano anche liberti dai tratti camusi, dall'espressione ebete e triste. Una povera umanità abbrutita nella miseria e nella ignoranza, vittima e predona a un tempo, senza leggi e senza affetti perché in essa non è mai penetrata la luce della parola buona.

Uomini abituati alla lotta, sprezzanti del pericolo, resistenti alle fatiche e al dolore fisico, sobri perché un pugno di ceci basta a sfamarli. Liberi di loro stessi durante le soste e le pause della guerriglia, sono pronti a raccogliersi intorno al capo per combattere e avanzare, animati sempre da un sacro entusiasmo bellico, non amano che di distinguersi e ornarsi di trofei, che diano un attestato palese del proprio valore.

La loro esistenza è perciò una lotta continua, essendo l'abitudine alla guerra una loro seconda natura, come gli uomini dei clan primitivi, esistenza vigile contro le imboscate, i soprusi, vita di reazione cruenta contro i razziatori e gli armati regolari conniventi colle bande.

Vivono con l'astuzia degli animali selvatici che fiutano da lontano il pericolo e che si difendono colle unghie e coi denti.

Nei loro gesti e atteggiamenti c'era infatti qualche cosa di felino come nei loro occhi una guardatura sospettosa e grifagna, mista a una nota di tristezza che il giogo secolare aveva impresso nelle loro anime. Movenze nervose di fiera guardinga e minacciosa. Qualcuno aveva il corno leggendario degli abissini, usato per chiamarsi a raccolta durante il combattimento e lanciare i segnali della loro tattica, come quelli dei nostri tranvieri di un tempo o dei nostri spazzini.

Se il loro abbigliamento era ridotto alla più semplice espressione e bastava loro un vello di pecora per coprirsi, se portavano logori sciamma o sandali fatti con una suola tenuta da due listine di cuoio, erano invece carichi di amuleti contro il malocchio e la jettatura, collane di palline di legno o grani di ceci, intorno al capo due o tre giri di fibra vegetale, che facevano risaltare maggiormente le gran zazzere lanute. Uno di essi, un bel giovane dal corpo di efebo e dalla folta capigliatura, portava un braccialetto di cuoio all'avambraccio sinistro. Chiesi all'interprete il significato di quell'ornamento; mi rispose che era un distintivo d'onore concesso ai valorosi dal capo, come a dire una ricompensa al valore. L'eroe galla aveva in uno scontro mozzata la testa a ben otto razziatori amhara e fra questi il capo banda.

A vederlo con quei lineamenti delicati di fanciulla e quell'aria timida, pareva impossibile tanta audacia e tanta crudeltà.

Un vecchio a testa rasa era un haram-mesonkò, un suonatore di violino, che andava fra la moltitudine dei combattenti col suo strumento appeso al collo, per incitarli alla battaglia e celebrarne le vittorie.

Presto questi Azebù combatteranno al nostro fianco, colla fascia rossa in testa, fedeli alla parola data, pronti a sacrificarsi all'ombra del tricolore. Ma a considerare bene sembra incredibile che in un'epoca evoluta come la nostra esista ancora della gente abbietta e miserabile che un governo imbelle, che ha la pretesa di essere all'altezza delle nazioni più progredite, tiene ancora in istato di schiavitù: e ci persuade sempre più della necessità dell'opera intrapresa dall'Italia, col segno della sua magnifica rinascita, portando in queste terre lontane la luce di Roma immortale.

CARLO A. GIRARDON



COMMEMORAZIONI SCALIGERE

"SANSONE E DALILA„ DI C. SAINT-SAËNS



La rappresentazione del Sansone e Dalila alla Scala. Ecco qui sopra la grandiosa scena del primo atto in un'impressione di Mario Vellani-Marchi. - Sotto: Francesco Merli (Sansone) nel primo quadro del terzo atto.



Sono scaduti il 9 dello scorso ottobre cent'anni dalla nascita di Camillo Saint-Saëns e il teatro alla Scala festeggia il grande compositore francese rappresentando la più famosa delle sue opere, *Sansone e Dalila*.

Non vogliamo esaltare oltre misura il nostro amor proprio nazionale, chè in Italia siamo gente sensata; ma che si possa fare di più e meglio, fuori dei nostri confini, per onorare il vero ingegno e l'arte eletta, qualunque sia la tendenza e la provenienza loro, neghiamo risolutamente.

Vedete un po': un maestro italiano, Victor De Sabata, giovane ancora d'età e stimato fra i maggiori nostri e stranieri, concerta l'opera del Saint-Saëns e ne fa un'esecuzione stupenda, così nelle linee generali come nei minuti particolari.

Un'orchestra di eccellenti istrumentisti gli obbedisce rispettosa e premurosa e riesce ad una chiarezza, a un garbo, a un colore e a un calore di espressione ammirevoli.

Gli stessi pregi ha il coro, istruito nella fase preparatoria dal maestro Vittore Veneziani, valentissimo; codesti pregi il coro può dimostrare ad abbondanza nel *Sansone e Dalila*, in cui c'è profusione di polifonia corale. Grazie all'acume, alla passione, alla dottrina del De Sabata non una «entrata» di questa o di quella fazione corale va perduta nell'intreccio, nello svolgimento, nella conclusione del discorso polifonico; non un disegno melodico sbiadisce di contorno.

E di prim'ordine sono i cantanti principali: se nominiamo i protagonisti, signorina Ebe Stignani, dalla voce pastosa morbida penetrante di mezzo soprano esteso nei registri, e il tenore Francesco Merli che ha timbro squillante ed accento incisivo; e se aggiungiamo ad essi il baritono Augusto Beuf e i bassi Baronti e Zaccarini, dotati di cospicui mezzi vocali, avremo munito in un gruppo ciò che di più conveniente alla buona esecuzione del *Sansone e Dalila* ora si può scegliere in Italia, in fatto di artisti lirici.

Splendidi per fantasia e perizia pittorica gli scenari di Giovanni Grandi, specie quelli del primo e del secondo atto, la piazza e la città di Gaza in Palestina e la casa e i giardini di Dalila; e ingegnosi i macchinismi del Bongiovanni, e ricchi i vestiti, fin troppo, di Caramba (ma non lamentiamoci di gamba sana).

Un'intelligente regia coordina l'azione drammatica e i movimenti dei personaggi e li accorda efficacemente con la musica: valga ad esempio il quadro del popolo ebreo, all'aprirsi del velario, che invoca da Dio pietà e aiuto, quadro arioso, armonioso. E a questo punto avvertiamo che ottimo regista del *Sansone e Dalila* è Guido Salvini.

Il contributo di Michele Fokine alla coreografia dell'opera, che ha importanza notevole, non abbisogna di troppe dichiarazioni: tutti sanno la sua autorità in materia. Né abbisogna di troppe dichiarazioni la bravura della prima ballerina assoluta, signorina Nives Poli: anche questa volta, elegante, agile.

Spettacolo dunque degno delle tradizioni illustri della Scala, la rappresentazione commemorativa di Saint-Saëns, tenuta la sera del 4 corrente.

~

Il *Sansone e Dalila* regge assai bene sulle spalle i suoi settanta e più anni di vita artistica: fu infatti rappresentato la prima volta nel 1877, a Weimar. Diciamo settanta e più, perché il primo disegno dell'opera risale all'«anno terribile» per la Francia.

Alcuni pezzi fatti udire dal Saint-Saëns nei saloni di Madama Paolina Viardot-Garcia, cantante insigne, mente illuminata e cuore generoso, gli procurarono i con-



sentimenti e gl'incoraggiamenti della più colta società parigina. Alla Viardot-Garcia quindi, il Saint-Saëns dedicò per giusto omaggio l'opera.

Ma la protezione di Francesco Liszt gli aprì le porte del teatro granducale di Weimar.

Il Saint-Saëns si accostò sino dagli inizi della sua carriera di compositore, al genere propugnato dal sommo creatore del poema sinfonico, che fu appunto il Liszt (del Liszt, pianista portentoso, non è qui il luogo di trattare).

Convinto, al pari del Liszt, che la musica attinga il massimo grado di potenza «allorché al piacere puramente musicale si associ quello della immaginazione posta su di una via determinata da un'idea poetica», postulato di tutta la musica «a programma», il Saint-Saëns, fra il 1870 e il 1877, periodo di tempo in cui lavorò al compimento del *Sansone e Dalila*, scrisse i suoi poemi sinfonici su Onfale, Faeton, Ercole, ispirandosi alla mitologia greca.

Chi ben guardi, il *Sansone e Dalila* per la concezione severa e la fattura sapiente tiene in discreta dose dell'opera accademica, nel significato musicale niente affatto spiegativo della definizione: vale a dire, dell'oratorio sceneggiato, o, se meglio aggradi, del concerto. Ed è perché il De Sabata ne fa un concerto squisito, che abbiamo detto stupenda la sua esecuzione del *Sansone e Dalila*.

Oratorio od opera biblica, il *Sansone* torna bene a proposito alla Scala per ricordarci che uno solo è il modo di dar anima musicale ai personaggi dell'azione drammatica. Eccoli, sùbito, segnati d'un tratto rapido, profondo, decisivo: presentati nell'aspetto più appropriato nel così detto pezzo «di sortita» che i vecchi maestri di musica teatrale del passato curavano con sottile avvedutezza. Ed ecco, nel *Sansone*, sullo sfondo della polifonia corale, che dà luce al quadro musicale, il pezzo «di sortita» (diciamo invece di entrata: è più esatto) di Sansone, «Figli miei, v'arrestate e benedite a Dio, al grand'Jeova dei padri!»: la maschiezza della figura fisica si rispecchia nella maschiezza del canto vocale. Ed ecco il pezzo di entrata di Dalila e delle donne filistee. Quanti cori teneri, carezzevoli di voci femminili, sono derivati da questo: «Orniamo di mirti, orniamo d'allôr la fulgida fronte al bel vincitor»? Potremmo contarne parecchi. (Ma il Saint-Saëns non deve aver ignorato, nemmeno lui, il coro di fanciulle del primo atto dei *Maccabei* di Rubinstein, rappresentati a Berlino nel 1875). L'aria di Dalila «O aprile foriero di sogni, di speme» ha il fascino della sensualità e della seduzione irresistibili. Nell'ansia e nel languore di questa sensualità e di questa seduzione si chiude il primo atto che, per contrasto netto, si è aperto con l'angoscia e il pianto del popolo ebreo oppresso.

Ma non numereremo a una a una le bellezze di quest'opera, che tutti conoscono. Accenneremo soltanto, perché sarebbe grave torto del cronista sorvolare, all'aria di Dalila nel secondo atto, «Amor, i miei fini proteggi», e al duetto «S'apre per te il mio cor» che il Reyer, critico sagace quanto compositore succoso, pur lodando apertamente, ravvicina, non senza fondamento, nella frase: «Ah rispondi ai miei desiri», alla frase «amorosa per eccellenza» nel quarto atto degli *Ugonotti* di Meyerbeer «Ah dillo ancor, di' che m'ami». Nel terzo atto del *Sansone* la ripresa del coro «Orniamo di mirti la fulgida fronte al bel vincitor», ripetuta su parole diverse ha un po' dell'espediente: si capisce ch'è rimesso lì, per sfruttare la buona riuscita. Ma la danza che segue come la danza del primo atto, sono schizzi sinfonici freschi, saporiti: per lunghi anni furono inclusi, a giusto titolo, nei programmi dei concerti orchestrali di tutto il mondo. Il baccanale finale nel tempio di Dagone («muoia Sansone con tutti i Filistei!») è un pezzo corale e orchestrale vertiginoso: tra il furore dei cantici e delle danze crollano le colonne e seppelliscono gli empi.

Oriente musicale, ultimo quarto del secolo scorso: oriente musicale di pretta marca francese, discendente in linea diretta dal fondatore, Feliciano David, autore del *Deserto* (1844) e di *Lalla Rouk* (1862). Oriente musicale francese dei *Pescatori di perle* (1863) del *Noè* (1868) della *Diamilek* (1872) di Bizet: della *Regina di Saba* di Gounod (1863), del *Re di Lahore* di Massenet (1877).

Oriente musicale francese ch'ebbe propaggini in terra russa, come abbiamo detto, con i *Maccabei* del Rubinstein, in terra tedesca, con la *Regina di Saba* di Goldmark (1875) e anche in Italia con l'*Aida* (1871), che il Verdi volle comporre sul modello del «grand opéra» francese, e con la breve egloga *La falce* di Catalani, su poesia di Arrigo Boito.

Anche per il Saint-Saëns ci furono critici, che alla prima rappresentazione del *Sansone e Dalila* lo biasimarono di seguire le orme di Wagner. Ma oramai sappiamo che nessuno dei compositori contemporanei del gigante sàssone sfuggì all'accusa, la quale fu di volta in volta sempre più balorda.

Che cosa c'è di wagneriano nell'opera intera di Saint-Saëns? O piuttosto egli è un compositore straordinariamente eclettico? Lo troviamo agevolmente a braccetto in compagnia di Bach, di Mendelssohn, e ancor più di Schumann e di Liszt, per non parlare di Berlioz, di Gounod, di Bizet, suoi conterranei.

Del tutto francese, è la grazia dell'ispirazione musicale di Saint-Saëns: francese la limpidezza, la misura, il disegno delle opere teatrali e dei pezzi istrumentali, sinfonici e da camera. Artista di coltura raffinata, pianista, organista, oltre che scrittore di acuti saggi sulla musica e buon poeta, merita il posto che la storia della musica gli ha assegnato e che gli varrà per sempre il rispetto dei posteri. Di questo rispetto è fin d'ora testimonianza sicura la commemorazione scaligera.

~

Il pubblico foltissimo ed elegante della Scala ha accolto la rappresentazione con segni di aperto favore. Gli applausi rivolti al maestro De Sabata e ai suoi collaboratori sono stati intensi e prolungati: le chiamate al proscenio una ventina, complessivamente.

(*Dis. di Vellani-Marchi*) CARLO GATTI



Una scena del terzo atto del «Sansone e Dalila», alla Scala - In alto Gli scenari del pittore Giovanni Grandi hanno suscitato la più viva ammirazione: diamo qui un disegno di quello del secondo atto

LA CHIESA DELLA SOLITUDINE

romanzo di GRAZIA DELEDDA

(16 - *Continuazione*)

— Se riapparisse! Se tornasse! Mi darei a lui, senza pensare ad altro: mi stringerei a lui, fino ad essere un solo corpo col suo: così, così.

E si mordeva le labbra per lo spasimo; si buttava sul letto piangendo abbracciata all'ombra del nulla.

—

Tornò, una sera di luna, il brigadiere. Disse subito, con la sua voce gorgogliante di fontana:

— Non si spaventi, signorina: sono entrato così, per caso, poiché passavo di qui per certi affari.

È vero che di affari, per personaggi come lui, ce ne sono in tutti i più disparati angoli del mondo: dovunque cerca di nascondersi il diavolo con tutte le sue invenzioni maligne: ma infine, da quelle parti della chiesetta, protetta dalla Madonnina, il male aveva adesso, dopo la morte degli antenati, poca presa: anche il fatto di Aroldo ancora non si poteva giudicare chiaramente. Ad ogni modo Concezione aveva la segreta vanità di credersi più furba del brigadiere, e si mise sull'attenti, gentile però, fino al punto di domandare se una tazza di caffè era gradita

— Graditissima: tanto più se preparata dalle sue belle mani.

Le mani di Concezione non erano belle, nel senso comune della parola, ma piene di espressione, brune, pallide, nervose, con le unghie corte pulite e di loro natura rosee e lucenti: ella se le guardò, parve loro sorridere: e le mani le risposero che l'uomo era lì per lei.

Anche questa volta era sola in casa, essendo la madre andata in cerca d'acqua: mise la caffettiera sul fuoco e preparò il vassoio

Egli ne seguiva i movimenti composti, con uno sguardo umido di tenerezza quasi paterna: aveva saputo molte cose, in quei giorni di investigazioni: fra le altre dei denari depositati alla banca: e un'aureola lievemente dorata stava bene intorno alla testa di Madonna copta di Concezione. Ma anche lui voleva essere furbo: galante, sì, ma furbo.

— Ben gentile, ben gentile signorina. Ottimo, questo caffè: è il primo caffè squisito che bevo in questo paese

— È da molto in questo paese? — ella domandò sedendosi davanti a lui, ma a rispettosa distanza.

— Sei mesi, circa. E, dico la verità, ci sto benissimo. Non è poi un covo di birboni, per non dir peggio, come me lo avevano dipinto, forse, — aggiunse, fra il vanesio e il beffardo, — per lusingarmi a venirci. È gente per bene, invece, tranquilla, laboriosa. Il peggio sono i paesetti dei dintorni, specie quelli di montagna: l'aria fina, bisogna riconoscerlo, aguzza le fantasie, e i nostri bravi montanari non sempre sono disposti a fantasticare imprese cavalleresche. Si pungono fra di loro, e quando possono, scendono nella valle in cerca di avventure. Ma, lei, signorina, li conosce forse meglio di me. Sono stato l'altro giorno lassù, — col cucchiaino indicò attraverso la finestra un vago punto lontano, — ed ho conosciuto dei bei tipi: fra gli altri la signora Maria Giuseppa Alivia: anzi mi ha detto che è molto amica sua e della signora Giustina.

— Ah, — fa Concezione, con distratta sorpresa: poi pare ricordarsi; — ah, sì, la conosciamo: è un tipo strambo davvero, ma buona, generosa, schietta.

— È stata lei ad attirarmi a casa sua, per mezzo di un comune amico; e con la vanità propria delle ricche paesane selvatiche mi ha fatto vedere tutto il suo castello e i tesori che contiene; anche le provviste, anche la roba che tiene nelle casse. Divertente, non lo nego. Ha, la signora Maria Giuseppa, per lo meno un centinaio di paia di lenzuola, e una cinquantina di coperte da letto, tessute forse fin dal tempo in cui Berta filava. Anzi, mi fece sapere che una di queste coperte l'ha regalata a lei, signorina. Concezione, per augurio di prossime nozze. (Concezione, nonostante tutta la sua religione, imprecò fra di sé contro quella cavalla pazza di comare Maria Giuseppa). C'era anche il marito, il signor Battistino Alivia, un bonaccione che sputava, ridacchiava beveva, faceva bere e poi tornava a sputare: la moglie dice che lui non apre mai bocca per fare altro; eppure, quando mi sedetti accanto a lui mi domandò a bruciapelo: come è andata la faccenda del forestiero scomparso? Non lo avranno ricattato, per caso? — Capirà, signorina, io non potevo parlare: però la signora Alivia intervenne e ne disse una grossa. Disse: il forestiero, è stato certamente fatto sparire da qualche pretendente di Maria Concezione

— Di chi?

— Suo, signorina.

— Mio? — ella gridò: e spalancò gli occhi, che parvero quelli di una serpe calpestata. E, davvero inviperita, stanca di tutte quelle maligne e malvagie allusioni, disse:

— Del resto, fra i miei pretendenti c'è anche Costante Alivia, lo scemo nipote della signora Maria Giuseppa.

Si pentì subito, ma troppo tardi: il brigadiere aveva deposto la tazza sulla tavola accanto; e ficcata poi una mano in tasca, con le grosse dita dai polpastrelli sensibili, palpava un involtino di carta, dentro il quale c'era il filo tro-



vato fra l'erba dove Aroldo aveva smaltito la sua sbornia; e quel filo, sebbene così bene avvolto, gli dava come una scossa elettrica, poiché egli aveva osservato che il colore e la trama di esso corrispondevano perfettamente a quelli di alcune coperte della signora Maria Giuseppa: e da uomo di giustizia, ma anche da uomo sensuale e malizioso, ricostruiva a modo suo gli avvenimenti di quella famosa notte. Aroldo aveva l'appuntamento con Concezione: ella vi era andata, si era coricata sull'erba col giovane amante, e per varie ragioni di decenza aveva portato con sé la coperta quasi nuziale. Questa fantasia lo eccitava, ne svegliava altre, lo rendeva quasi felice.

— Ah, — disse bonario e sornione, — anche il signor Costante! Insomma, quanti pretendenti ha, lei? Vediamo un po'.

Ma Concezione gli mostrò i denti ringhiosi, come aveva veduto fare appunto allo scemo.

— Sì, — disse, — e poi lei me li mette tutti in gattabuia.

Egli riprese a raccontare della gita al paesetto di montagna, senza naturalmente dire che c'era stato appunto perché denunzie anonime gli avevano fatto sapere che Costante lo scemo, nei giorni della festa, ubbriaco come gli altri, nonostante la sorveglianza della zia, aveva espresso propositi di morte contro il forestiero che gli voleva portar via Concezione: e tutto, l'andata al paese, l'incontro con l'amico comune con gli Alivia, la visita alla casa di questi, tutto era prestabilito e bene ordinato; e, gli pareva, anche ben riuscito.

— Sono gente curiosa e primitiva, quelli del paesetto: in una casa ho veduto una specie di culla, fatta con una canna di sughero, attaccata per quattro funi a una trave: e in quest'amaca da selvaggi ci stava un bel bambino. Per salvarlo dai topi, dai vampiri e dal porco, — disse la madre, che macinava ghiande abbrustolite per fare il caffè. E la chiesa? Diroccata del tutto: eppure le vecchie ci vanno a pregare lo stesso; e la signora Alivia, che spende migliaia di lire per liti di pochi centimetri di terra, non pensa a restaurare l'altare.

Visto il silenzio freddo ma attento di Concezione, egli riprese:

— Ho conosciuto anche il suo baldo pretendente, questo signorino Costante, che non fa nulla tutto il giorno, appoggiato con una spalla al muro dell'osteria: non sapendo altro che fare, gioca alla morra con la sua ombra. È un bel ragazzo, però, un pezzo di ragazzo che pare un toro. Lei se lo dovrebbe sposare, signorina; potrebbe fare molto bene al miserabile luogo.

Concezione lo fissava, torbida e gelida come la neve calpestata; aveva già capito ogni cosa, e la sua furberia se n'era andata, per lasciar posto di nuovo a un'angoscia profonda. Oh, no, ella non voleva far male a nessuno; fosse stata anche indiscutibile la colpabilità dello scemo, ella non avrebbe aggiunto una sillaba per aggravarla. Ma neppure difenderlo poteva: quindi stava zitta; e l'arrivo della madre, con la brocca grande sulla testa e due piccole una per mano, le portò un doppio refrigerio. Le tolse la brocca di testa con ambedue le mani ardenti, la depose sulla panchina e si piegò a bere come da una fontana; poi, mentre Giustina andava a calare le due brocche piccole nel pozzo, legate per le anse a una corda, perché l'acqua vi restasse fresca, ella tornò a sedersi davanti al brigadiere e, senza sentire oltre quello che egli diceva, aspettò con pazienza che finisse e se ne andasse

~

Andavano, venivano, sostavano dalle due donne, uomini, donne, ragazzi, paesani, borghesi. E tutti tiravano fuori l'argomento del forestiero scomparso. Il luogo non era mai stato così frequentato. Lo spiazzo della chiesetta, in quei lunghi crepuscoli estivi, con quel brivido di fresco che veniva giù dai monti, e la luminosità degli orizzonti aperti in fondo alle valli, che poteva anche dare l'illusione del mare, era la meta di tutte le passeggiate serotine degli sfaccendati del paese. Alcuni sedevano sulla muriccia intorno allo spiazzo, altri proseguivano nei dintorni; e ancora si andava a vedere dov'era sparito, ingoiato dal terreno o rapito da qualche orco delle grotte montane, il giovane forestiero, la cui figura cominciava a prendere una tinta leggendaria e unirsi così alle altre del quadro che aveva per sfondo il paesaggio primitivo e le sfingi di granito delle grandi rocce.

Qualche volta Giustina usciva a prender parte alle conversazioni, senza mai perdere la prudenza e la misura delle parole. Concezione invece, anche se la gente entrava nell'orto o in casa, si nascondeva col suo lavoro dietro la tettoia, aspettando che tutti se ne andassero. Le pareva che ad abitare in una popolata casa di città si sarebbe stati più soli che in questo luogo detto per ironia della solitudine.

Dal brigadiere non aveva ricevuto più visite, ma sentiva che egli non si rassegnava, che continuava le sue investigazioni; e questo non le dispiaceva: desiderava anche lei conoscere la verità, anche fosse una verità crudele: solo così avrebbe potuto calmarsi e riprendere l'antica vita. Fece un voto alla Madonna:

— Se egli torna, se è vivo e salvo, spenderò metà dei miei denari per abbellire la chiesa.

Intanto avrebbe voluto spenderli per fare ricerche per conto suo; ma non osava parlarne con nessuno; non si fidava di nessuno. Quando la madre era assente, ella scivolava furtiva nella chiesetta, ne tentava uno per uno i mattoni, batteva sul pavimento, faceva buchi, avendo poi cura di chiuderli col cemento; si sollevava sudata e anelante, stringendosi la testa fra le mani.

— Sono pazza; lo so, sono pazza, — gemeva ad alta voce; ma non desisteva dalle sue vane ricerche.

Avrebbe voluto confidarsi almeno con Serafino, sotto il sigillo della confessione, ma anche lui, lui più degli altri, le destava diffidenza e quasi ripugnanza. Lo vedeva per la prima volta nel suo vero aspetto di uomo debole, malato, esaltato: che aiuto poteva darle? E quando si accorse che questa sua disperazione intaccava la sua fede religiosa ne provò un terrore freddo e duro, come se un pericolo soprannaturale, più spaventoso di quello del suo male, la minacciasse. Sognava, in quelle notti chiare di fine estate, che due lune si rincorrevano in cielo: si azzuffavano, si frantumavano: la terra si riempiva di pezzi di oro giallo, sui quali non si poteva più camminare; e la gente moriva di fame e di sete. Di oro si colorava davvero la natura: cadono le foglie del fico, carnose e rattrappite come mani stanche di lottare; cadono le foglie del salice, che corrono sull'erba come lucertole lucenti al sole; quelle della vite si accendono come fiamme, e i grappoli sono assaliti da vespe pur esse d'oro. La sera comincia a far fresco, e la gente non viene più a passeggiare fino alla chiesetta. Meglio così. Concezione preferisce, non da adesso, l'inverno all'estate: d'inverno i desideri si smorzano, i sensi si attutiscono come la terra in riposo; la compagnia del fuoco vivo ricorda la compagnia dei cari morti. E già il ricordo del forestiero biondo si confondeva con quello del ragazzo bruno: forse i loro spiriti correvano assieme, con le nuvole, sulle cime dei monti, giocando come fanciulli nel giardino dell'eternità. Così ella un po' visionaria, confondeva la terra col cielo; e a volte amava figurarsi che quei due spiriti, gli spiriti di quei due che da vivi avevano conosciuto il sapore della sua bocca, stessero accanto a lei, parlando dei loro affari. Uno raccontava i progetti che aveva fatto, di un viaggio per fondare una città lontana, l'altro raccontava tranquillamente come era riuscito a impiccarsi.

Concezione non li scacciava: non si scacciano gli spiriti, ma qualche volta, nella sua lucida e innocua allucinazione, le pareva che quei due finissero col questionare. Aroldo, il mite, accusava il violento suo predecessore di aver rovinato Concezione con le sue prepotenze, la sua sensualità, l'offesa alle leggi umane e divine; l'altro ribatteva:

— E tu l'hai rovinata peggio di me con le tue minchionerie.

Ella si scuoteva, tentando di ridere di se stessa e delle sue fantasticherie: perché, in fondo, non le mancava un certo umano senso di attesa, di cambiamento di situazione, di un fatto, insomma, che dovesse smuovere quella calma gelida e paludosa che le stagnava intorno: quell'istinto di attesa che non manca neppure ai vecchi e ai malati; e invano pensava che se la vita doveva cambiare anche per lei, non poteva che cambiare in peggio: la speranza le luceva in fondo al cuore, come un gioiello, se pur rubato, nascosto in fondo a un pozzo.

Ed ecco un giorno arriva comare Maria Giuseppa, con un viso scuro e torvo come la giornata d'inverno: non ha dimenticato di riempire la bisaccia, ma questa volta non la scarica in casa delle ospiti; e neppure fa entrare il cavallo nell'orto assiderato, lasciandolo fuori del cancello, quasi per subito ripartire. Deve avere qualche grossa causa da discutere in pretura o in tribunale; qualche intruglio più torbido e complicato degli altri.

— Sì, — disse con arroganza, sollevando la gamba con lo sprone come fa il gallo irritato, — me l'avete combinata bella. Quel disgraziato, quell'idiota, quell'animale di mio nipote Costante, è stato arrestato sotto l'accusa di aver ammazzato e nascosto il forestiero.

Concezione ribatté, pronta e sdegnosa:

— Che ci abbiamo da vedere, noi?

— Maledetta sia l'anima mia; e che ci hai da vedere tu, se il forestiero bazzicava da queste parti per i tuoi occhi? Se sei stata tu a lusingarlo e attirarlo?

In sua coscienza Concezione sapeva che era così, ma non poteva confessarlo. Si fece livida e disse:

— Misurate una buona volta le vostre parole. Non potete che far del male a vostro nipote, se pure si può fargli più male di quello che Dio gli ha fatto. E riguardo alle mie azioni, sono venuta io a raccontarvele? Vi ho forse mai dato confidenza, e neppure ascolto?

— È questo appunto, maledetta sia l'anima mia. Se tu procedevi da donna saggia, (senti chi parla, dice fra sé Concezione); se davi ascolto ai miei consigli, le cose non sarebbero andate così: si sarebbe tutti contenti, adesso, non tra le granfie della giustizia e del diavolo.

Si fece il segno della croce, non si sa se contro la giustizia terrena o il diavolo; ma intervenne, calma e poco allarmata, comare Giustina:

— Infine, sedetevi, e prendete almeno una tazza di caffè. Tutto si aggiusta col tempo e col denaro. E raccontateci come sono andate le cose.

— Sono andate così: mio nipote, appena ha veduto Concezione, se n'è innamorato pazzamente, stoltamente. (E come poteva fare, in altro modo? — pensa Concezione.) L'avete sentito, del resto; non faceva che ripetere: o Maria, o mi sparo. Poi il pretino, quel pretino di sputo, (adesso che era lontano, col suo libro, ella poteva permettersi di parlare così;) lo ha calmato: lo ha come sciolto dalla tentazione: ma un'altra fissazione gli è venuta, all'idiota Costante; quando cioè ha sentito l'affare del forestiero si è messo in mente, e vantato con tutti, di averlo ucciso e nascosto lui. Così hanno finito con l'arrestarlo. Adesso è qui nelle carceri, e bisogna che io gli cerchi un maledetto avvocato.

— Ma la verità, qual'è?

— La verità è che egli è innocente come un asino che è. Tocca a me, adesso, tribolare, spendere, perdere il sonno e la salute.

Concezione fu per dirle « bene vi sta », ma rassicurata dall'accento stizzoso e non dolente della donna, che in fondo forse aveva piacere di darsi da fare con gli avvocati e i giudici, pensava che lo scemo doveva essere senza dubbio innocente e le cose si sarebbero appianate presto. Si ribellò dopo, alle pretese di comare Maria Giuseppa, che voleva essere accompagnata da lei, da Concezione in persona, presso l'avvocato, per affermare l'innocenza di Costante.

— Ma voi siete matta, Io non so nulla, e abbastanza ho avuto ed ho noie per quest'affare.

— E allora ti conduco qui l'avvocato. Tu devi assolutamente parlargli, tu devi salvare uno che è in pericolo di morte per te. Tu sei la causa di tutto, e non ti devi sottrarre alla tua responsabilità.

(Continua) GRAZIA DELEDDA

LA SCENA E LO SCHERMO

SETTIMANA DI PIOGGIA

Lenta, lunga, minuziosa, tormentosa, la pioggia non cessa dall'opprimere la città: e il teatro ne risente. In primo luogo, ne risente materialmente. L'acqua di marzo invita al sonno: e non è raro il caso di chi, sentendosela nelle ossa, alle dieci si affida alle coltri, o preferisce addormentarsi presso la radio, anziché ascoltando un dramma di pensiero. Oppure si va a teatro, ma già con un principio d'influenza aggravata dal malumore: ed è la volta di quelle soffiate di naso, o di quegli sternuti a ripetizione che indignano e fanno protestare i vicini, quasi che il malanno noi ce lo fossimo dati apposta. — Silenzio! — Basta! — Alla porta! — Ahimè! Lo spettatore indisposto è sempre beccato dagli spettatori incolumi, come la gallina inferma dalle galline sane. Essi s'annoiano, magari, alla commedia: però non ammettono che altri impedisca loro, tossendo o sternutendo, d'ascoltar meglio e d'annoiarsi di più. Sono i paradossi della vita scenica; anzi della vita senz'altro. Si aggiunga che, dopo tre mesi di martoriante acquerugiola, han diritto d'ammalarsi anche gli attori: i quali, com'è noto, sono tutti immortali, ma non sono tutti impermeabili. E così è accaduto di questi giorni che la pioggia costringesse a letto, d'una sola compagnia, due fra i principali elementi, l'Adani e il Brizzolari, interrompendo così le repliche dell'Oasi, che sotto una crescente pressione di motore stavano prendendo la più lunga e vittoriosa delle volate, e danneggiando il bravo Ricci, costretto a ripiegare verso altre mète con altri apparecchi. Una sola compagnia, tra le cinque sulla piazza, non ha avuto neanche un raffreddato: quella del «Teatro dei piccoli» al Trianon. Vero che si tratta di burattini. E che se la loro vita è attaccata a un filo, è però un filo di ferro, resistentissimo contro ogni sorta di costipazioni.

Ma c'è un'altra jattura che il maltempo cagiona al mondo teatrale: ed è di natura magnetica, o quanto meno suggestiva, circa il repertorio. È certo che due insuccessi definitivi, inappellabili, tali da togliere la commedia disapprovata dal cartellone subito dopo la prima sera (a un autore drammatico, può essere rifiutato quell'appello che si accorda persino ai matricidi...) quali *Un padre ci vuole* di Stefano Landi e *Il fantasma di Canterville* di Donaudy, non si sarebbero avuti con un po' più di serenità, e in platea, e all'orizzonte. È certo che il barometro ha influito, sia sulla scelta che sull'esito della «fantasia grottesca» che il Donaudy ha desunto da Oscar Wilde. I tre atti non sono ammirevoli, neppure nell'energica rappresentazione della Compagnia Calò; ma l'indisposizione, sia materiale che morale, degli spettatori ne ha per certo aggravato l'incoerenza e la fragilità. Si crede, parimenti, che la commedia del Landi non avrebbe mai fatto la sua apparizione in un cielo sereno, tanto essa è nubilosa e uggiosa di sua natura; mentre altri opina, al contrario, che la pioggia, agendo malignamente sui nervi dell'uditorio, abbia reso questo, verso quella, ingiustissimo, impedendogli di scoprire nella sua aria grigia e tetra più d'una stella di splendide intenzioni. Ma chi ormai, calato il sipario, risolverà l'astronomico problema? Quel ch'è innegabile, per la storia, è che pure *Un padre ci vuole fu* degnamente sostenuto dalla Maltagliati, dal Cervi, e, in particolare, da Sergio Tofano: trio d'archi affiatatissimo, a cui l'umidità non ha sicuramente calato l'intonazione, né lese le corde. Ché del resto Tofano s'è rifatto col trionfo fitto d'applausi infantili, della sua *Isola dei pappagalli* (si tratta del signor Bonaventura che stavolta va per mare, col suo tabarro rosso e il suo bassotto giallo, alla ricerca dell'immancabile milione!), così come il Calò s'è ripagato col successo della *Canarina assassinata*. Dall'originario romanzo giallo, tanto celebre quanto idiota, al dramma ora derivatone, la vicenda non è migliorata gran che: ma come si possono rifiutare i battimani, a un poliziotto così perspicace da indovinare tutte le fila d'un delitto da un semplice colpo d'occhio a un disco di grammofono?



La Solbelli, Calò e Pilotto in una scena del terzo atto della Canarina assassinata di Van Dine, ultimo giallo della stagione in un teatrino del Corso, dove ai terrificanti spettacoli succedono gli innocenti fantocci di Podrecca.

La ripresa del *Terzo marito*, la linda e amabile commedia di Lopez, ci ha ridato il Ruggeri che preferiamo: il Ruggeri semplificato, umanizzato di quel repertorio nostrano d'anteguerra che l'ha fatto grande. Lì è adorabile anche Andreina Pagnani: attrice che ha bisogno di sentire la parte; senza di che, mostrando assai più colore e calore, ogni sua parola ha il rosso gelato delle fragole. E nelle piane commedie preferisco anche la Marchiò, che invece nelle tragedie non mi va: in quanto allora la sua voce pecca d'infantilismo, non riuscendo a diventare una voce di donna; e il bel corpo di bambola, drappeggiato come una Musa, invano s'adira come una Furia!

L'Isola dei pappagalli rimane ad ogni modo il pezzo più originale della settimana, insieme alla *Serva padrona* che il Podrecca ha fatto rievocare dalle sue portentose marionette, fra gli altri numeri d'antica fama — il Circo, la Corrida, Hollywood, la Baker, il Concertista — e di fama recente, quali «La fortunata commedia dei tre porcellini». In auge, oggi, è dunque più che mai il teatro ingenuo. Ed è buon segno. Anzi sono lieto, lietissimo, che pure in tal senso si siano dimostrati favorevoli i bravi ragazzi dei Littoriali di Venezia, alla cui serietà e nobiltà di propositi applaudo di cuore. Tutti i loro «voti» mi sono piaciuti: da quelli contro il repertorio «d'eccessivo cerebralismo» (in quanto «offre il pericolo d'una propaganda sociale e morale negativa») e contro «certi spettacoli di rivista e varietà che avviliscono, pretendendo d'esaltare, gli avvenimenti della patria», a quelli propizianti l'incremento dei due teatri che ormai all'Italia bisognano: il teatro di poesia e il teatro pei fanciulli». Ai giovani di Venezia, l'anziana *Illustrazione* offre pertanto intera ed entusiastica, la sua solidarietà.

~

La voce che Nino Martini, il cantante italo-americano, oggi ci fa sentire da un balcone, quale protagonista del *Canto d'amore*, mi aveva soddisfatto di più allorquando, sei anni fa, il tenore ce l'aveva esibita da un finestrino, cioè da una semplice canzonetta inserita nella *Paramount-Revue*. Era più fresca, allora: e aveva l'incanto della sua stessa timidità. Oggi mi pare le nuocia non so quale pretensione, ben dissimulata dalla disinvoltura. E poi è una voce piccola. Né si parli di confronti con Caruso, per carità! Caruso, in confronto a tutti i tenori di questa terra, sta sempre nella stratosfera. Il Martini è tutt'al più, un ottimo tenore da radio: e infatti, in America, non è uscito dalla cerchia, sia pure onorata e rimunerata, degli *scrooners*.

Una scena dell'Isola dei pappagalli con Bonaventura prigioniero degli antropofaghi che la Compagnia Tofano-Maltagliati-Cervi rappresenta con grande successo nelle mattinate per il mondo piccino.

Ammirerete, nello stesso film, un breve canto dell'ottantenne Schumann-Heink, e un'ottima partitina accessoria di Reginald Denny: un bell'uomo che, strano!, sostiene a meraviglia dei personaggi ridicoli.

Fatta giusta parte all'esito de *La pattuglia dei senza paura*, di cui per varie ragioni avremo occasione di riparlare, la perla dello schermo, da dieci giorni in qua, è però sempre *Roberta*. Avete notato, come canta Irene Dunne? Questa donna non più giovine, che prima di rivelarsi cinematograficamente in *Back Street* era stata laggiù una delle più grandi attrici di prosa, adesso, per non cessare di stupirci, si rivela anche grande cantante. Aveva un tesoro in gola, e non se ne sapeva nulla! E che cosa esso diventa, potenziato dai tesori del cuore! Decisamente le miniere più inesauribili, in America, non sono quelle dell'oro e del petrolio, ma degli artisti di teatro. Nella stessa *Roberta*, avete visto come danzano Fred Astaire e Ginger Rogers? Si tratta, badate, dei due primi ballerini del mondo. La bionda Ginger, giusto di questi giorni, l'hanno nominata Ammiraglio del Texas. Vi meraviglia? A me no. Chi non perde la bussola un solo istante, nei *taps* di più diabolica acrobazia, è certo capace di non smarrirla neppure nelle tempeste dell'oceano. Quanto a Fred Astaire, è semplicemente incredibile. I suoi piedi e le sue mani conoscono bravure, miracoli di ritmi che dan la vertigine.



Fra le «novità» e le «riprese» all'Olimpia di Milano. Sergio Tofano, eccellente protagonista della nuova commedia di Stefano Landi Un padre ci vuole, in una movimentata scena d'insieme del primo atto.

Considerate, a proposito, quei danzatori stiriani che sono il miglior numero delle «Stelle di Vienna» nello spettacolo del Lirico. Si tratta dei famosi *Schuplattler* delle valli alpine: ballerini, anch'essi, di piedi e di mani. Ed ecco la solitudine primitiva stranamente accordata al *cabaret* di Broadway, nell'anno 1936, nella rivalorizzazione degli arti umani come strumenti musicali!

~

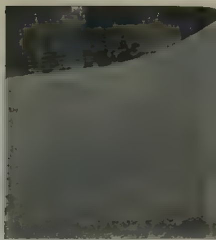
Il magnifico esito del concerto a cui Casa Visconti, nel nome e a beneficio dell'emerito «Comitato d'Assistenza agli Italiani delle terre redente» aprì martedì sera le sue sale raggianti — concerto comprendente, oltre a vari numeri musicali e ad una recita di favole trilussiane, anche parecchie dizioni di versi, mirabilmente assunte da Ruggero Ruggeri e da Mario Pelosini — ci sprona a ripensare e a lamentare la scarsità di tali raduni di poesia. Perché le strofe dei nostri grandi, dei nostri melodiosi poeti non torneranno a riecheggiare in ogni salotto, e in ogni boccascena? Risuscitiamole più spesso, queste voci di canto. Sarà nobile azione; e sarà festa sicura.

MARCO RAMPERTI





Sulle strade di Lombardia si è disputata la prima corsa della stagione: il XII Gran Premio San Geo. Ecco, sulla linea d'arrivo, il vincitore, Attilio Morbiatto seguito dal campione del mondo dei dilettanti, Ivo Mancini e da Piotto. - A sinistra. *La riunione di chiusura al Palazzo dello Sport a Milano ha fatto incontrare in una gara di velocità in tre prove Olmo, Guerra e Bini che qui si vedono al momento della partenza*



Al Palazzo dello Sport a Milano: l'« insegui-mento » Olmo-Bini ha dato occasione al [...] di vincere toccando la media oraria di chilo-metri 47.732. Ecco Olmo mentre insegu[...]



Milan-Genova (1-0). *La difesa genovese alle prese con Romani e Moretti.* - A sinistra Triestina-Ambrosiana (2-1). *L'alabarda ha fermato i neroazzurri. Ecco Meazza ostacolato da Spanghero, davanti alla rete avversaria*



I grandiosi impianti e le costruzioni che s[...]gono a Berlino in vista delle prossime O[lim]piadi permettono d'affermare che l'organizzazione dei giochi affidata alla Germania

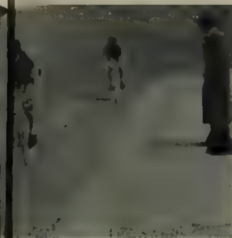




Una fase dell'incontro Eder-Roth per il campionato europeo dei « medi » al Palazzo dello Sport a Berlino - Sotto: *Allegre giocatrici di polo-bicicletta su una pista appositamente costruita per il loro sport preferito, nella Florida*







...gni. - Sotto Un gruppo in marmo? No. Campioni di catch in America. I due avversari sono Ernie Dusek e Abe Coleman tra i quali sta l'arbitro come un domatore di bestie feroci





I concorrenti del Gran Premio San Geo non hanno sempre trovato per le esili ruote delle loro biciclette il lucido asfalto, ma in alcuni tratti del percorso, hanno dovuto compiere miracoli d'equilibrio tra carreggiate e buche. Tuttavia Morbiatto ha vinto alla media oraria di 36 chilometri. - A destra. Al Palazzo dello Sport a Milano La partenza della finale della gara dilettanti· il vincitore Legutti è alla corda





Juventus-Fiorentina (0-0). *La Juventus non perde di vista lo scudetto. La classe riafferma i suoi diritti. Diamo qui sopra e a destra due fasi della partita dalle quali si capisce quanto ha faticato Amoretti per difendere la sua rete*





...sarà tra le più perfette e che la grande macchina olimpica funzionerà senza il menomo inconveniente Diamo qui sotto una visione del grande stadio in costruzione a Berlino

Un sinistro portato da Eder nell'incontro con Roth durante la disputa del campionato a Berlino. - Sotto *Le belle giocatrici di «polo» rimangono talvolta vittime di incidenti, che, per lo spettatore, sono senza dubbio piacevoli a vedersi*





CONQUISTE DELLA SCIENZA

I NUOVI ORIZZONTI DELLA "ORMONOSIEROTERAPIA T.„

Dopo quanto si è scritto in Italia e all'estero — forse troppo e non sempre con esatta cognizione di causa — sulle mie applicazioni, accolgo di buon grado l'invito dell'*Illustrazione Italiana* a precisare la portata della cura. Ciò mi permette di liberarmi dalla fama «miracolistica» di cui mi hanno gratificato alcuni giornali, e nello stesso tempo di rettificare inesattezze di altri, i quali videro — come nel caso del pittore Donizelli — la guarigione della tabe dorsale, laddove l'*ormonosieroterapia t.* ha ottenuto invece un miglioramento, in vero molto evidente, delle condizioni generali, prima gravissime.

Che l'O. S. T. non abbia nulla di miracolistico si rileva di leggieri dal precedenti scientifici e altresì dalla sua estrema semplicità di applicazione.

Prima di entrare in argomento, credo utile qualche considerazione di indole generale.

È noto che sono dette ghiandole a secrezione interna o endocrine quelle che, invece di versare il loro prodotto all'esterno — es.: le sudoripare — o in cavità interne — es.: le salivari —, lo versano direttamente nel sangue — a es.: la tiroide, situata ai lati della laringe, o «pomo d'Adamo».

In un organismo sano e adulto le ghiandole endocrine sviluppano le loro funzioni armonicamente, così da consentire un equilibrio fisico e psichico, espressione di benessere generale. Se una di tali ghiandole altera o cessa la sua funzione, ecco che l'equilibrio viene compromesso, dando luogo a veri stati patologici. Non è luogo questo che ci consenta di entrare in particolari; pure è facile comprendere che quando una forma morbosa è determinata, ad es., dalla diminuzione o dall'aumento dell'attività di una ghiandola, essa può guarire, se noi riusciamo a stimolarne o a ridurne la secrezione.

Ma oltre che alle vere e proprie malattie, che tanto spesso vengono sottoposte al medico troppo tardi, gli ormoni giovano e compiono addirittura miracoli in altri campi.

Noi vediamo infatti, con essi ritornare fiorenti e vivaci persone che prima illanguidivano fisicamente e psichicamente. Pure nel climaterio — che tanto spesso apporta la pinguedine e che rappresenta, anche per gli uomini, un periodo critico, nel quale le varie ghiandole a secrezione interna vanno incontro alla loro fisiologica involuzione — noi assistiamo, con una cura ormonale appropriata, alla regolarizzazione dell'assestamento fisico e psichico.

Noi vediamo, ogni giorno, persone vicine e candidate fatalmente alla morte, per emorragie profuse, che si riprendono e guariscono rapidamente dopo una o poche trasfusioni di sangue giovane. Come mai, se la quantità di sangue acquistata è minima, rispetto a quella perduta? Perché il sangue immesso è ricco di ormoni. Ne contiene in quantità e qualità più o meno rilevanti, a seconda dello stato di funzionalità delle varie ghiandole, e del punto in cui viene estratto. *Comunque il sangue (ed il suo siero) è il veicolo e l'ambiente naturale degli ormoni.*

È ormai noto che determinati ormoni, somministrati con le formule di diversi preparati, sanno apportare all'organismo una nuova vitalità pronta, evidente e relativamente durevole, chiamata da alcuni autori «ringiovanimento».

I metodi del cosidetto ringiovanimento sono, secondo lo scrivente, tre: quello del Brown-Séquard (1889) che iniziò l'opoterapia testicolare, quello del Voronoff, col quale nel 1896 io fui in rapporto epistolare, circa l'estensione — che vagheggiavo fin da allora e che oggi finalmente ho attuato — delle cure ringiovanenti alla patologia; quello del Cavazzi.

In quanto alla semplicità dell'ormonosieroterapia è noto che questa consiste in un breve ciclo di iniezioni sottocutanee.

Partendo dal presupposto che il sangue venoso emulgente da una ghiandola endocrina è molto più carico del relativo ormone rispetto al sangue della circolazione generale, furono eseguite esperienze sui galli e ratti castrati col siero di sangue venoso della ghiandola sessuale maschile di mammifero giovane, sano e potente (toro), e col siero di sangue del circolo generale. È da ricordare che l'ormone sessuale maschile è un complesso biochimico uguale almeno nei vertebrati a sangue caldo (ratto, gallo, cane, scimmia, cavallo, toro, uomo, ecc.).

Da queste esperienze, compiute sotto il controllo universitario con la tecnica oggi ben fissata dalla Fisiologia, ebbe piena conferma il presupposto scientifico e si passò quindi al campo clinico.

Desiderando dapprima crearmi una esperienza personale ed osservare gli effetti generali, attraverso i quali avere in seguito un orientamento migliore, ho applicato l'O. S. T. a un gruppo di degenti — affetti da malattie diverse — in una Divisione ospitaliera alle dipendenze della Cattedra di Semeiotica Medica della R. Università di Milano.

In generale abbiamo potuto constatare un miglioramento del trofismo muscolare di tutte le funzioni vegetative (inappetenza, dispepsia, diarrea, algie addominali, diuresi), aumento del peso corporeo, scomparsa dell'insonnia, ecc. Degni di rilievo ci sono poi sembrati oltreché il benessere generale conseguente al miglioramento suddetto, una regressione dello stato di senescenza e la regolazione della pressione arteriosa.

In seguito a quest'ultima osservazione fatta su qualche malato di questo primo gruppo, considerando dal punto di vista pratico l'importanza di una terapia realmente efficace nell'ipertensione, abbiamo sperimentato gli effetti dell'O. S. T. su un gruppo di casi di ipertensione di diversa origine, non legata a grave lesione renale.

Le esperienze furono compiute all'Istituto di Patologia Medica della R. Università di Milano e vennero poi esposte in una relazione alla Società Lombarda di Medicina.

Mi sono convinto dell'efficacia dell'O. S. T. in questi ultimi stati morbosi, dall'osservazione che essi si connettono normalmente oltre che alla senilità, anche a logoramento dell'organismo per affaticamento fisico ed intellettuale ed a condizioni di squilibrio ormonico. In tutti i casi da noi trattati abbiamo osservato una diminuzione tanto della pressione massima quanto della minima; sia pure in grado diverso da caso a caso.

Per quanto riguarda il corteo dei disturbi che accompagna solitamente lo stato ipertensivo degli ammalati, già dopo le prime iniezioni questi accusano diminuzione della cefalea, delle vertigini, dei ronzii e dei disturbi visivi, in generale anche dopo 6-8 iniezioni, queste sofferenze scompaiono del tutto ed a trattamento ultimato i pazienti si presentano in condizioni generali notevolmente migliorate. Anche l'incertezza della deambulazione, l'ipotrofia muscolare, i disturbi gastro-enterici (dispepsia, inappetenza, algie addominali, diarrea, ecc.), l'insonnia, la diminuita attività sessuale, l'umore variabile, sono beneficamente influenzati da questa terapia, tanto che i pazienti finiscono col conseguire uno stato di vero benessere generale. Ciò che del resto era stato segnalato precedentemente, anche dopo le prime applicazioni all'Ospedale Maggiore.

È superfluo ricordare che essendo il siero di sangue contenente l'ormone può dare fenomeni di natura allergica (Arthus), comuni ad ogni siero: comunque nei casi trattati, dette reazioni si sono quasi sempre limitate al ponfo in loco; solo in una percentuale molto bassa (8 su oltre 100) esse hanno avuto un maggior sviluppo, che non hanno mai però dato preoccupazioni, né tanto meno lasciate conseguenze.

Il miglioramento delle condizioni generali, lo stato di ripristino e sopratutto la diminuzione di pressione si mantengono anche dopo la sospensione della cura, sospensione che data da molti mesi, come si sta verificando anche col recente controllo sui casi già esposti.

~

Il rinvigorimento fisico e psichico ha nella vecchiaia uno scopo ben più alto di quello edonistico, e noi medici che conosciamo lo stoicismo di tanti vecchi, comprendiamo il valore, oltre che scientifico, anche sociale di una terapia vòlta a sollevare il triste crepuscolo dell'esistenza, crepuscolo raggiunto quasi sempre attraverso attività e sacrifici compiuti anche per gli altri.

Ma certo è di maggior valore l'estensione dell'O. S. T. a forme morbose che colpiscono gli uomini giovani o comunque in piena efficienza lavorativa.

Dei suoi benefici effetti sugli stati di depauperamento da malattie croniche con turbe gastro-intestinali già abbiamo parlato e presto altri parleranno.

Nell'astenia e nell'impotenza sessuale il problema acquista un valore anche morale e demografico, evitando tante tragedie intime delle quali solo i medici sanno valutare la gravità. Nell'ipertensione ed arteriosclerosi, che finora non erano durevolmente migliorabili con nessuna terapia, riusciamo non solo ad abbassare la pressione arteriosa e ad eliminare tutti i disturbi inerenti a questi stati morbosi, ma anche ad allontanare il terrore di un «colpo». I risultati dei casi trattati, sommati ormai a 100, molti dei quali furono oggetto di spassionati controlli anche da parte di Professori Universitari, sono veramente buoni. Se a qualche paziente si è dovuto ripetere la cura dopo alcuni mesi (4-8) la colpa è dei rinvigoriti, i quali anziché fare una vita morigerata, sana ed equilibrata, hanno creduto di poter abusare delle loro forze; quasiché queste, ritornate, dovessero servire non a rendere meno gravoso il lavoro e serena l'esistenza, ma a superare sforzi irrazionali. Comunque queste riprese di cura dimostrano che non solo l'O. S. T. è ripetibile, ma anche che essa non è mai dannosa.

Riassumendo si può affermare:

1) che nei casi nei quali è indicata, e cioè oltre che nella vecchiaia e nell'invecchiamento (già trattati, per primo, dal Cavazzi) nei 3 stati morbosi già citati — l'O. S. T. dà effetti costantemente lusinghieri, poiché normalizzando — lo credo — le varie funzioni delle ghiandole endocrine, sa apportare un rifiorimento di tutte le energie fisiche ed intellettuali; ciò è attribuibile al fatto che il siero usato, certo poliormonico, *è ricco particolarmente dell'ormone sessuale maschile che è nello stato* di *massima efficienza*, trovandosi nelle sue condizioni naturali, fisiologiche ed ambientali;

2) che l'O. S. T. pur non avendo controindicazioni, non dà o riduce notevolmente i soliti buoni risultati quando il rene è compromesso;

3) che l'O. S. T. procura beneficii di lunga durata e consiste solamente in 4-12 iniezioni ipodermiche, che si effettuano ambulatoriamente, nel breve periodo di poche settimane e senza che i pazienti debbano abbandonare le loro abitudini, anche dietetiche, e le loro occupazioni.

Non ho scoperto nulla: credo solo di avere intrapresa una strada che dà buoni risultati in determinate forme morbose e ritengo ne possa dare anche in qualche altra (paralisi conseguenti a recenti emorragie cerebrali; ipertrofia prostatica senile ecc.); ciò che si sta sperimentando e il cui esito, già promettente, verrà pubblicato a tempo opportuno.

E poiché l'*Illustrazione Italiana* ha voluto chiedere direttamente a me una «messa a punto» delle mie applicazioni, colgo l'occasione per ringraziare i Professori Universitari che mi offrirono il loro disinteressato appoggio nelle mie esperienze ed ai loro Assistenti che in queste mi furono di paziente aiuto.

L'ormonosieroterapia nei primi esperimenti in corpore vili: ecco un vecchio cane che come appare dai due diversi aspetti (prima e dopo la cura) ha conseguito un pronto ringiovanimento

Dott. ALCIDE FRASCHINI

LA SETTIMANA ILLUSTRATA



Le estreme onoranze, a Genova, alla salma del generale Fara. Il feretro portato a spalla da bersaglieri decorati esce dalla Cattedrale di San Lorenzo ed è poi trasportato alla stazione Principe da dove è partito per Milano



Re Edoardo VIII in uniforme di colonnello della Guardia gallese durante la cerimonia della «giornata di San David». - Sotto: L'aviatore Redfern assieme alla moglie qualche momento prima del suo decollo da Brunswick. Pare che sia stato ritrovato dopo nove anni



Il nuovo Zeppelin «L. Z 129», magnifica opera della tecnica tedesca, provvisto di ogni comodità ha compiuto il suo primo volo. - Sotto: Il Führer alla celebrazione del sedicesimo anniversario della fondazione del partito socialnazionalista. Alla sua sinistra il dott. Frick, ministro di Stato



Il Re Cristiano di Danimarca conversa con Mr. Armar che gli presenta i suoi leopardi ammaestrati. - Sotto: Companys (a destra), rieletto presidente della Generalidad di Catalogna, fotografato all'uscita dal carcere dove era stato qualche tempo per ribellione allo Stato







PROTAGONISTI E VITTIME DELLA RIVOLTA DI TOKIO



Personaggi di primo piano nei recenti avvenimenti giapponesi il generale Sadao Araki del Consiglio di guerra e, sotto, Fumio Goto ministro dell'Interno





Hirohito, Imperatore del Sole Levante, che finirà per accettare le dimissioni di Okada e dell'intero Ministero nell'intento, secondo le richieste dell'esercito, di costituire un nuovo Governo forte che renda impossibile il ripetersi di avvenimenti tanto deplorevoli



Il principe Konoe che ha declinato l'incarico di comporre il Gabinetto - Sotto Fra le vittime, il generale Watambe, ispettore dell'Istruzione militare

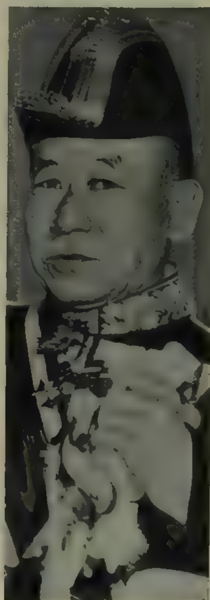






Takahashi, il vecchio ministro assassinato, in una recente fotografia assieme ai familiari. - Sotto: Un'altra vittima, l'ammiraglio Saito, con la famiglia. - A sinistra e a destra: Gli ammiragli Kanji Kato e Okada, Primo Ministro





(Continuazione Mondo Diplomatico)
avvenimenti giapponesi, insieme col personale dell'Ambasciata, assistette alla Facoltà di giurisprudenza dell'Università di Roma, alla prolusione di diritto commerciale giapponese tenuta dal prof. Kotaro Tanaka dell'Università di Tokio. Alla lezione seguì un « vermouth » d'onore offerto agli illustri ospiti dal Rettore dell'Università romana

* Una iniziativa che, in verità, ha pochi precedenti nella storia della diplomazia, è quella che viene attribuita a quel tale dottor Martin, Ministro d'Etiopia a Londra, che da qualche tempo non faceva parlare di sé. Il dottor Martin ha fatto stampare parecchie centinaia di circolari che ha poi diramato a personalità britanniche scelte fra quelle notoriamente facoltose, invitandole a dare il loro obolo per i « poveri abissini, innocenti ed inermi ». Il diplomatico etiopico, nella sua circolare, avverte che accetterà qualsiasi contributo di dieci sterline o di un multiplo di dieci sterline, rilasciando per ciascun contributo delle ricevute provvisorie, alle quali più tardi seguirà una ricevuta ufficiale. È un modo come un altro per tener alti il prestigio e la dignità del proprio paese all'estero'

NOTIZIARIO VATICANO

* I lavori della Esposizione Internazionale della Stampa Cattolica sono a tale punto che danno ormai esatta l'idea di quello che essa potrà essere al suo compimento, per la fissata inaugurazione del 12 maggio

Perciò recentemente il Papa in persona si è recato a visitarla con minuziosa attenzione, approvando, discutendo, suggerendo Dopo la visita di Pio XI, il Comitato organizzatore ha invitato i rappresentanti dei giornali romani e i corrispondenti romani della stampa italiana ed estera. Gli ospiti furono ricevuti con squisita cortesia dai Membri del Comitato ordinatore Il conte Dalla Torre, Presidente, spiegò l'idea generale della Esposizione che si tiene in occasione del settancinquesimo anniversario di vita dell'*Osservatore Romano*, organo ufficiale della Santa Sede. L'esposizione chiamerà a Roma a Congresso i rappresentanti della stampa cattolica internazionale ed avrà un carattere singolare, conforme al suo obiettivo, quello cioè di essere una rassegna della propaganda che l'idea cattolica compie in tutto il mondo attraverso la stampa e in tutti i campi, quello del giornalismo quotidiano, quello delle riviste scientifiche, quello dell'attività missionaria, quello delle iniziative degli Ordini Religiosi, ecc ecc Dato questo carattere, l'Esposizione sarà in prevalenza una documentazione a base di schemi, di grafici e di cifre Ma tutto verrà inquadrato in una concezione organica che assumerà espressioni estetiche caratteristiche e nuove nel campo delle esposizioni, così che gli organizzatori si promettono di offrire ai visitatori una creazione veramente originale e che potrà segnare nella storia della stampa una data importante Alla esposizione del conte Dalla Torre seguì la illustrazione dei luoghi e delle opere fatta dall'architetto Gio Ponti il quale guidò i visitatori nel salone d'ingresso dell'Esposizione il quale consiste nella trasformazione del piazzale in cui sorge la fontana della « Galera » al Cortile della Pigna Si avrà così un vastissimo salone al centro del quale si potrà ammirare la caratteristica fontana restaurata e riattivata anche nei giochi d'acqua della navicella di piombo. A fianco del salone di ingresso si aprono i padiglioni per una ampiezza di mille metri quadrati destinati alle esposizioni particolari e allineati lungo il muro esterno della Corte di Belvedere. Di qui per una scala aperta nel muro, si penetra nel Cortile della Pigna che è stato trasformato (sono seimila metri quadrati) in un gigantesco padiglione diviso in circa 70 sale e nel quale sarà disposto il materiale secondo le Nazioni Il carattere delle pubblicazioni e gli organi ai quali esse fanno parte Come è noto, alla decorazione di queste sale provvedono le singole Nazioni con progetti di artisti dei rispettivi paesi

* Il 2 marzo il Cardinale Segretario di Stato di Sua Santità, Eugenio Pacelli ha compiuto il suo sessantesimo genetliaco essendo nato in Roma nel 1876 Il Cardinale Pacelli, Minutante prima poi Segretario della Congregazione degli Affari ecclesiastici straordinari, nominato nel 1917 Nunzio in Baviera e dal 1925 al 1930 Nunzio a Berlino, è Segretario di Stato di Sua Santità dal dicembre 1930, e ricopre anche gli uffici di Camerlengo di Santa Romana Chiesa, Arciprete della Basilica Vaticana, Prefetto della Congregazione della Fabbrica di San Pietro, Gran Cancelliere del Pontificio Istituto di Archeologia Sacra È insignito di altissime onorificenze, tra le quali quella del Collare dell Annunziata

* L'Arcivescovo di Milano Emo Card. Schuster è giunto da Milano a Roma in aeroplano per la visita ad limina al Pontefice che lo ha ricevuto in udienza serale il martedì 25. La visita ad limina è obbligatoria per tutti i Vescovi, capi di Diocesi ogni cinque anni per riferire intorno alla vita della Diocesi Il Papa che ha sempre sul cuore la sua Milano che ricordava anche recentemente nel discorso ai Predicatori quaresimalisti di Roma, ha trattenuto il Cardinale per ben due ore

L'Emo Schuster, che si è trattenuto a Roma quattro giorni ospite della Basilica di San Paolo ha visitato la celebre basilica di Farfa in Sabina ai cui importanti restauri vivamente si interessa, ed ha preso parte ad una colazione offerta in suo onore dal Card Caccia Dominioni

Il Card. Schuster è il secondo Porporato che si serve della via aerea per venire a Roma, il primo — se la memoria non ci tradisce — è stato il Cardinale Hlond che venne a Roma direttamente da Varsavia durante il giubileo del 1929

* Il Papa ha ricevuto la presidenza del Touring Club Italiano composta dal Presidente senatore Carlo Bonardi, dei vice-presidenti comm Mario Bertarelli e gr. uff. Giuseppe Gorla e del segretario generale gr. uff. Attilio Gerelli, i quali hanno offerto in omaggio al Papa un esemplare della carta automobilistica 200 per 1000, un atlante dell'ultima edizione, una collezione degli Stati del mondo, ultima edizione le sette monografie delle Regioni d'Italia finora pubblicate, la collezione delle *Vie d'Italia* e delle *Vie del Mondo* dell'anno 1935 e le *Guide* pubblicate in nuova edizione Dopo l'udienza pontificia la Presidenza del Touring è scesa a far visita al Cardinal Segretario di Stato al quale ha offerto in omaggio altri esemplari di varie pubblicazioni

* Il Papa ha ricevuto gli ufficiali aviatori cinesi



maggiore Stefano Kas, maggiore Wang Shoon e tenente Ewang Han presentati dal professore di cinese della Università Gregoriana, rev. Padre Tchao

* Con il consueto cerimoniale il nuovo Ministro di Gran Bretagna presso la Santa Sede, Francis D'Arcy Godolphin Osborne ha presentato le credenziali al Papa

* Un importante provvedimento è stato preso in questi giorni dalla Sacra Congregazione di Propaganda Fide, da cui dipende la vita e l'assistenza religiosa delle immense terre di missione Esso è destinato a coordinare tutte le provvidenze e previdenze intese all'assistenza della maternità ed infanzia in quei luoghi Nella speciale istruzione diretta agli Istituti Religiosi Femminili, per l'assistenza della maternità ed infanzia. Propaganda Fide si augura che sorgano nuovi Istituti Religiosi Femminili aventi per fine speciale l'assistenza sanitaria, e vedrà con piacere il formarsi, in seno agli Istituti stessi già esistenti, sezioni aventi lo scopo predetto Dice che le Religiose devono vedere in questi delicati servizi sanitari un alto esercizio e merito di carità cristiana carità diretta a lenire le miserie corporali e ad aprire la via alla grazia della Redenzione Dà le norme necessarie per l'esercizio dell'arte sanitaria, specialmente dell'assistenza ostetrica, da parte delle Religiose, e particolarmente per la loro preparazione scientifica e tecnica. Vuole che questa si faccia possibilmente frequentando cliniche od Università Cattoliche, ma dispone che, in ogni caso, le Religiose siano poste sotto la salvaguardia di speciali presidi spirituali e che le aspiranti frequentino i corsi universitari prima della professione dei voti per-[illegible]

* I lavori di mosaico nella cattedrale di Westminster sono stati improvvisamente sospesi, e tutto il progetto di ornamento interno della grande costruzione bizantina dell'architetto Bentley sarà riveduto La sospensione di quest'opera, che da anni veniva molto criticata, ed era strenuamente difesa dall'Arcivescovo Card. Bourne, è stata ordinata da S E l'Arcivescovo Hinsley in seguito ad un memoriale recante le firme di artisti e critici d'arte. Secondo il giornale cattolico *The Universe*, si prevede la nomina di una commissione consultiva che darà consigli sul proseguimento dei lavori Forse sarà ricollocato al posto primitivo il grande Crocifisso, una delle particolarità della cattedrale, la cui rimozione aveva causato grandi critiche

SPORT

* *Olimpiadi*. Uno dei maggiori problemi che in questo momento preoccupa vivamente il comitato organizzatore delle prossime Olimpiadi, è il torneo di calcio. È un problema di grandissima importanza e assai difficile da risolvere, perché involge la qualifica di puro dilettante del giuocatore, che secondo il concetto e le norme olimpioniche, dev'essere mondo da qualsiasi mascheramento. Questo problema venne già agitato senza alcuna radicale soluzione, in occasione delle Olimpiadi di Amsterdam; tant'è vero che la Spagna dovette trasformare completamente l'abituale formazione della propria rappresentativa. Ma le polemiche che in seguito ebbero luogo in tutte le parti del mondo, impedirono al calcio di essere incluso nel programma di Los Angeles del 1932 Per l'insistenza della Germania, il popolare giuoco venne nuovamente riammesso, ma le prime adesioni di massima al torneo di Berlino hanno sollevato delle violenti proteste contro quelle Nazioni che non osservano nel modo più ortodosso le regole del più puro dilettantismo, mentre altre Nazioni come la Francia, il Belgio, ecc. per le medesime ragioni hanno già dichiarato di non partecipare in nessun modo Tuttociò minaccia di far naufragare o quanto meno di togliere molta importanza al torneo e questo giustamente impensierisce assai gli organizzatori e lo stesso C D I Come verrà risolta la questione? Per il momento bisogna solo tener presente che la data della chiusura definitiva delle iscrizioni, è ancora alquanto lontana

* *Automobilismo* Per quanto l'organizzazione delle Mille Miglia sia ancora all'inizio, numerose sono le case e i corridori che già parlano della loro partecipazione alla grande prova bresciana. Fra i più entusiasti bisogna annoverare i fratelli Villoresi che alla classica Coppa parteciperanno con una Balilla, mentre per tutte le altre corse disporranno della Maserati 1100 e 1500 cc

La stampa tecnica francese ha giudicato assai severamente la nuova formula approvata dalla C.S.I. per il triennio 1937-39, ora anche il noto costruttore Delage si associa alla critica e perciò la *Gazzetta dello Sport* si domanda se ciò non prelude a un nuovo mutamento Questa possibilità allarma i costruttori degli altri paesi Si dà per certo che Brivio, Tadini e Pintacuda, partecipando alle Mille Miglia per conto della Scuderia Ferrari, disporranno tutti e tre di tre vetture eguali otto cilindri a sospensioni indipendenti. Ecco una delle più belle battaglie fra i corridori che partecipano alla prossima mani-[illegible]

Mentre la Scuderia Ferrari era in procinto di partire per la Francia, onde partecipare al Gr. Pr. di Pau, un ordine improvviso del « Raci » sospendeva la partenza stessa. Il provvedimento ha messo a rumore gli ambienti interessati, sia perché non si conoscono le cause come per il fatto che l'ordinanza è in contrasto con le più recenti disposizioni del « Coni » in materia di rapporti con Nazioni sanzio-[illegible]

Una interessante statistica rende noto che lo scorso anno Nuvolari ha guadagnato 425.000 lire, Fagioli 363 000 lire, Varzi 285 000 lire, Brivio 157 000 lire, ecc. Però il capolista di tutti i corridori europei è stato Caracciola con 580 000 lire e l'ultimo Severi con 6100 lire

Motociclismo. Una polemica assai vivace e anche significativa, si è accesa sulla stampa della capitale. Le cause e le origini della polemica, sono le seguenti, una persona bene informata di Milano, aveva dichiarato a un giornalista che la S. A Caproni proprietaria del brevetto della motocicletta quattro cilindri la « Rondine » — uno dei migliori prodotti del genio meccanico italiano — era in trattative per vendere ad una ditta inglese il brevetto in parola. La S. A. Caproni chiamata direttamente in causa, smentì in parte la notizia; ma la smentita non convinse e i giornali romani ora invocano l'intervento del Regime. La questione interessa non solo per il suo lato morale e politico per la vendita ad una ditta sanzionista, ma perché e soprattutto il brevetto della « Rondine » rappresentava un notevole progresso nel campo della tecnica motociclistica

Comunque la polemica ha raggiunto lo scopo prefisso All'ultimo momento infatti ci risulta che la Caproni esclusa la possibilità della vendita del brevetto a una casa inglese, dopo lunghe trattative svoltesi a Roma, ha pure consentito di non concludere l'affare pure con nessun'altra ditta straniera Ad ogni modo sembra che la S. A. Caproni, assorbita da più importanti attività, difficilmente si occuperà di questo brevetto; cosicché la detentrice dei maggiori primati mondiali, pur rimanendo in Italia, vi rimarrà inoperosa fintantoché qualcuno si deciderà a comperarla e a riportarla sulle piste che la videro trionfatrice

* *Ciclismo*. I rappresentanti delle maggiori case costruttrici, si sono di recente riuniti a Milano e hanno deliberato di far svolgere un gran premio dell'Industria il 19 aprile a Milano. La prova si svolgerà su strada per squadre di quattro corridori professionisti e a cronometro Tutte le case si sono impegnate di concorrere con almeno una squadra. I premi sono ricchissimi e per la prima squadra classificata l'ammontare è di lire 10 000 Date le norme stabilite, la gara si annuncia di un valore tecnico di primissimo ordine L'ex campione del mondo Alfredo Binda si è stabilito a San Remo e quotidianamente si allena in compagnia di Bertoni, Macchi e Sessa Binda si ritiene sicuro di poter giuocare ancora una grande carta nella prossima Milano-San Remo

La squadra della Casa Ganna di Varese a tutt'oggi è formata da Del Gangia Mancini, Meini, Maserati, e Sabatini. Notevole in questa formazione l'inclusione del campione del mondo dei dilettanti Mancini.

I Francesi ambiscono in modo tale al primato mondiale dell'ora attualmente detenuto da Giuseppe Olmo, da indurli a stabilire un premio di 5000 franchi

per quel corridore francese che toglierà l'ambito primato a Olmo

Alpinismo. Una importantissima iniziativa che indubbiamente darà maggiore e più vigoroso impulso alla pratica della montagna, è stata decisa dal C. A. I. Si tratta di stabilire delle comunicazioni radiofoniche tra i quaranta principali rifugi alpini e i rispettivi fondovalle. D'ora innanzi quindi ogni rifugio potrà trasmettere fino alla distanza di 10 km. e ogni fondovalle sarà in grado di ricevere qualsiasi comunicazione e far fronte alle più urgenti richieste, mentre gli appassionati dell'alta montagna, in qualsiasi momento ed in ogni contingenza non si troveranno più isolati dal mondo e potranno fare assegnamento sull'aiuto immediato. Per la bisogna si adopereranno dei perfetti apparecchi a onde corte e ultracorte, che chiameranno il fondovalle facendo squillare un campanello. Detti apparecchi sono fabbricati da note ditte di Milano e di Dobbiacco

* *Golf*. Lo scorso anno il nostro massimo ente si era fatto promotore di una importante manifestazione internazionale per dilettanti che svoltasi sui campi di Villa d'Este, ebbe un grandissimo successo. Per deliberazione precedente, quest'anno la manifestazione dovrebbe aver luogo a Madrid, ma la situazione politica attuale, non dovrebbe permettere il nostro intervento. A giusta ragione però, sembra che la Federazione nazionale non intenda tener calcolo di ciò, in considerazione che le origini della iniziativa è stata italiana e affinché la bella manifestazione corra il rischio di non effettuarsi. Perciò i tecnici federali stanno provvedendo alla formazione della squadra nazionale che si annuncia forte e in grado di farsi molto onore.

T E A T R O

* In una sala del Municipio di Milano sono esposti i progetti per i lavori di abbellimento, ampliamento ed ammodernamento del teatro Manzoni, presentati dall'architetto Faludi: i progetti comprendono la trasformazione dell'atrio, la modificazione della sala con l'eventuale soppressione della prima fila dei palchi, un moderno impianto di servizi tecnici in palcoscenico, dove è prevista una radicale riforma dei sistemi di illuminazione

* Una nuova compagnia drammatica, intestata all'attrice Gemma d'Amora è di imminente formazione nell'elenco figurano pure Anna Capodaglio, Maria Zuchermann, Bianca Sivori, con Fernando Solieri, Ocno Galeati, Adolfo Geri, Dino Cardinali. Il repertorio comprende le novità italiane *Meraviglioso amore* di Luigi Amaro, *Elena* di Silvio Bargis con la ripresa della dannunziana *Figlia di Iorio* e della *Regina di Roma* di Nino d'Aroma

* Vincenzo Scarpetta ha dato vita a Napoli ad una sua nuova Compagnia di Riviste della quale fanno parte elementi principali scelti fra attrici ed attori dell'Alta Italia, quali Sandra Ravel e Luigi Ferrari, con i comici Amendola, Passarelli, Paola Acconci, Amelia Ricci ed altri. Ha iniziato la stagione con una rivista di Mario Mangini *Oggi è un'altra cosa*.

* La Compagnia Tofano-Maltagliati-Cervi rappresenterà in questi giorni a Milano *La maschera e il volto* di Luigi Chiarelli, della quale ricorre il ventesimo anniversario dalla prima rappresentazione. La ricorrenza sarà festeggiata la sera della ripresa con un discorso di Arnaldo Fraccaroli. È interessante ricordare che il Fraccaroli ha già parlato della *Maschera* chiarelliana, al «Lirico» dieci anni addietro nell'occasione del primo decennio compiuto di successo della bella commedia. Come sono volati, questi altri dieci anni..

* Un giro per le principali città d'Italia intraprenderà fra giorni Emma Grammatica con la novissima commedia di Salvator Gotta: *La damigella di Bard*. Questa commedia nella quale l'illustre attrice fa la parte di una vecchia piemontese, piena di carattere e di garbo, ha avuto a Torino un successo così entusiastico da indurre la Gramatica a mantenere in vita l'attuale sua Compagnia, che era destinata a sciogliersi compiuto il giro con *Caterina de' Medici* dell'Alessi, a intraprendere il giro nuovo con quest'altro lavoro

* Maria Melato ed Annibale Betrone hanno in questi giorni deciso di riunirsi per formare, col prossimo agosto, Compagnia insieme con Luigi Carini

* La commedia di Chiarelli *Una più due* sarà presto rappresentata in Grecia e nel Brasile, ed è stata pure richiesta da vari teatri della Germania

* Nuove commedie di autori italiani sono annunciate di prossima rappresentazione: di Enrico Roma, *Società in accomandita*, tre atti che saranno dati dalla Compagnia De Sica-Rissone-Melnati in marzo all'Argentina di Roma; *Il fantoccio irresistibile* (già tradotto per le scene viennesi da Otto Einsenschitz) che sarà rappresentata dalla Compagnia Besozzi-Menichelli-Migliari, e *Voli notturni*, che sarà recitata dalla Compagnia degli Spettacoli Palmer. Angelo Musco metterà in scena nel maggio prossimo al Biondo di Palermo *Non è così*, tre atti di Maria Ermolli.

* All'Odeon di Parigi è stata ripresa con vivissimo successo *La città morta* di Gabriele d'Annunzio

* Il gr. uff. Francesco Armando Liverani è stato nominato commissario alla presidenza della Federazione fascista degli industriali dello spettacolo, ed a Presidente dell'U.N.A.T., con decreto del Capo del Governo, in data 22 febbraio. Le simpatie che il gr. uff. Liverani si è acquistate nelle sue funzioni di direttore dell'Unione fascista degli industriali di Milano, si rinnovano oggi che viene a lui commessa quest'altra carica, nella quale egli porterà il contributo della sua competenza

M U S I C A

* La tradizionale stagione lirica italiana al Reale di Malta è terminata in questi giorni. Nel corso della stagione, durata quattro mesi, sono state rappresentate sempre con vivissimo successo quindici opere italiane, con artisti pure italiani, e sotto la direzione del maestro Cantoni

* Alle rappresentazioni liriche già annunciate, sono da aggiungere quelle di *Sonnambula*, *Traviata* e *Manon* di Massenet, che avranno luogo in Quaresima al Filarmonico di Verona, sotto la direzione del maestro Zeetti

* Vari concerti di artisti italiani hanno avuto luogo all'estero: all'Ambasciata italiana di Washington, il violi-

«L'Illustrazione Italiana» è stampata su carta fornita dalla S. A. Ufficio Vendita Patinate - Milano.

nista Orlando Barera e la soprano Rosa Ponselle hanno offerto, tra vivi applausi, varie esecuzioni di musica nostra; a Bucarest e a Galatzi, il pianista Nino Rossi è stato assai applaudito in due concerti pure di musica italiana

* Un vivissimo successo ha riportato la clavicembalista italiana Corradina Mola che, per invito della sezione della « Dante Alighieri » a L'Aia, ha dato un concerto di musica italiana in occasione del bicentenario di Pergolesi del quale la distinta artista ha eseguito suonate da lei stessa ritrovate e trascritte, che furono particolarmente apprezzate dal pubblico sceltissimo e numerosissimo fra il quale era il console generale d'Italia

* Alla Casa d'Italia, dinanzi ad un numerosissimo pubblico, la nota pianista Marcella Mayer ha tenuto un applauditissimo concerto pro opere assistenziali della collettività italiana di Bruxelle

* Nella sala dei Filodrammatici si è avuto uno spettacolo organizzato da artisti stranieri come prova di solidarietà con l'Italia È stato rappresentato *Nozze di Figaro*, e gli introiti sono andati a beneficio delle Opere Assistenziali

Gli esecutori del capolavoro mozartiano erano le soprano Greta Brucker-Eichner (Austria), Carolina Segrera (Cuba), Elena Nicolai (Bulgaria), Alice Baron (Francia) e la mezzosoprano Lucrezia Manzano (Venezuela); baritono Antonio Gronen-Kubichi (Polonia), basso Giovanni Bosch (Spagna); tenore Rinaldo Valero (Stati Uniti d'America)

Per le danze del terzo atto è venuta appositamente dalla Francia la ballerina signora Magliani dell'Opéra di Parigi, che danzò con l'americano signor Kennedy. Inoltre, il noto violinista e concertista polacco Alessandro Polensky si è messo in orchestra agli ordini del maestro concertatore Edoardo Guarnieri

L'elemento italiano nella fraterna serata non poteva mancare, ed a fianco degli artisti stranieri c'erano oltre i componenti del ben noto coro dei Madrigalisti, il maestro sostituto Giuseppe Casati, il regista Paolo Fabbri, lo scenografo Nicola Benois, Caramba quale direttore dell'allestimento scenico, ecc., ecc.

Il Filodrammatici era esaurito e lo spettacolo che ha avuto un ottimo successo è stato replicato

DISCHI

* *Sogno di una notte di mezza estate* Quest'opera di pura poesia venne rappresentata secondo le fonti più attendibili verso il 1595 allo « Shakespeare Globe Theatre »

Due secoli dopo, toccava ad un altro forte genio creativo, Felice Mendelssohn, ad arricchire l'opera del suo più attraente colore e della sua più seducente attrattiva: ossia la musica. Ancora diciassettenne, Mendelssohn, ma già noto per alcune ispirate composizioni sinfoniche, ebbe la ventura di leggere una traduzione della fantasiosa opera di Shakespeare. Leggere l'opera, entusiasmarsi e concepire l'idea di esprimere in una ouverture lo spirito fantastico della commedia fu tutt'uno Quando, diciassette anni dopo, fu incaricato dal Re di comporre il commento musicale per l'intera commedia del bardo di Avon, le varie parti si adattarono e perfettamente ai vari episodi della fantasia quasi fossero stati scritti dopo e non antecedentemente. L'Ouverture, composta nel 1826, ebbe il suo battesimo nel 1827 a Stettin, ma fu solo nel 1843 che lo spartito completo fu eseguito al Neue Palais di Postdam, suscitando in tutti profonda impressione, soprattutto, per il suo carattere di modernità, espresso con grande libertà di forma Nel nostro tempo, così scarso in verità di alata fantasia poetica come di limpida ispirazione musicale, il *Sogno* è ricomparso sullo schermo per merito di una grande editrice cinematografica, la Warner, e così molti che avevano dimenticato o mai avevano conosciuta la freschezza squisita della musica di Mendelssohn, hanno avuto possibilità di goderne ogni bellezza durante lo svolgimento del film. Sembra che sia anzi stata la parte musicale questa volta a prevalere sulla composizione poetica e ben si spiega ove si pensi che per il pubblico del cinema il pensiero shakespeariano pur in visioni di magico incanto non poteva risultare troppo accessibile. La musica invece che tocca il cuore prima del cervello ha avuto il potere di affascinare anche la massa meno preparata. Bene dunque ha fatto la « Columbia » a far incidere dalla grande orchestra sinfonica di Milano, sotto la direzione del Molajoli, un disco (DQ 17[illegible]) che riproduce a perfezione la composizione di Mendelssohn e mette in grado, chi voglia, di godere nel raccoglimento della propria casa di una purissima gioia spirituale

CINEMA

* Si è iniziata la lavorazione del film di produzione nazionale *Amazzone bianca* di cui diamo qui i dati caratteristici

Società produttrice: « Arbor Film », Roma. Stabilimento di produzione « Soc Pisorno » Tirrenia Soggetto comico tratto da una novella di Guido Valori. Sceneggiatura di Marcello Albani e Gennaro Righelli Regista Gennaro Righelli Direttore di produzione. Ferruccio Biancini

Interpreti principali: Signore: Paola Barbara, Luisa Ferida Signori Sandro Ruffini, Enrico Viarisio, Nicola Maldacea

Operatori: Ferdinando Martini e Furio Maggi Musica del maestro Bixio Scenografie di Giulio Torre. Tecnico del suono. Mario Magni Esterni a Cortina d'Ampezzo

* Nella vasta attività che è svolta dal « Centro Sperimentale di Cinematografia », i cui corsi proseguono dando già concreti risultati e dimostrando la pratica utilità di un organismo che è fondato su criteri essenzialmente sperimentali, si segnalano particolarmente, per la loro importanza e per la loro completezza, gli studi che riguardano l'attività cinematografica-musicale

Tali studi sono condotti attraverso illustrazioni musicali, fatte da musicisti specializzati nel difficile campo della musica cinematografica, quali, ad esempio, i maestri Veretti e Labroca, e attraverso illustrazioni di carattere più strettamente tecnico concernenti la ripresa sonora (distorsione dei suoni-valore degli istrumenti rispetto al microfono resa sonora dagli strumenti ecc.) affidata all'ing. Innamorati. È particolarmente studiata l'acustica delle scene, così per quelle costruite in teatro, in rapporto, alla resa acustica del materiale impiegato, come per quelle che si svolgono agli esterni: tale materia è illustrata, oltre che nella sua parte più strettamente tecnica, anche nella parte più direttamente scenografica ed è affidata per questa a scenotecnici di particolare valore, espertissimi così teoricamente come praticamente, nel campo della scenografia cinematografica, quali l'architetto Valente, l'architetto Aschieri e l'architetto Capponi. Uno studio specialissimo è dedicato alle modificazioni che possono intervenire negli effetti della registrazione attraverso lo sviluppo e la stampa delle colonne sonore: Gaetano Ventimiglia, che a tale materia ha consacrato importantissimi studi, è incaricato della illustrazione di questo specialissimo campo della musica cinematografica. Sono, inoltre contemplati, nel corso di questi studi i rapporti fra i diversi apparecchi di proiezione e i loro eventuali effetti sulla colonna registrata, e le condizioni acustiche delle sale cinematografiche

Tutti questi studi, che investono completamente tutto il campo della musica cinematografica, iniziandone l'esame fino dai suoi rapporti con il soggetto e con la sceneggiatura, tanto da un punto di vista artistico quanto da un punto di vista tecnico, sono sempre accompagnati da pratiche esperienze. Il « Centro Sperimentale di Cinematografia » è, infatti, il solo organismo di esperienze, in questo campo, che sia dotato di un piccolo ma completo teatro di posa, fornito di tutto il materiale tecnico occorrente ad un esame diretto della concreta realizzazione di ogni teoria, e fornito di un apparecchio di registrazione modernissimo e perfetto. Così i musicisti che si dedicano allo studio di questa particolarissima ed importante branca della cinematografia e intendono rendersi conto pienamente dei rapporti di indole artistica, tecnica, meccanica, ed ottica che intercorrono fra musica e cinematografia possono rendersi conto concretamente dei risultati pratici ottenuti dalla applicazione degli studi fatti, anche in rapporto al missaggio ed alla combinazione della musica con i rumori di fondo, nonché in rapporto alla registrazione di detti rumori in base ad un vero e proprio ritmo musicale

Questi corsi sono già frequentati presso il Centro da numerosi musicisti che intendono specializzarsi nella materia e sono tuttora aperti

per tutti quei musicisti che vogliano dedicarsi alla musica cinematografica Essi sono completamente gratuiti e sono seguiti attentamente nel loro svolgersi e nei loro risultati pratici, dalla Direzione Generale per la Cinematografia, da cui il « Centro » dipende direttamente.

* Con la presentazione all'Aia del film di produzione italiana *Lorenzino de' Medici*, si è iniziata, sotto gli auspici di un grande successo, l'attività della « Nord Sud Film » creata per la esportazione dei film italiani all'estero

La presentazione è avvenuta per iniziativa del giornale *Het Vaderland*, il più importante e quotato quotidiano della città, in una grande serata di gala che il giornale aveva organizzata per i suoi abbonati, serata che si aperta con una commemorazione di Alessandro Moissi

S. A. R. la Principessa Ereditaria Giuliana, ha assistito ad una rappresentazione del *Lorenzino*, ed ha manifestato il suo entusiasmo per il film Occorre notare che questo fatto della presenza della Principessa Ereditaria riveste carattere assolutamente eccezionale, date le tradizioni della Corte olandese

Il successo del *Lorenzino* è stato particolarmente caloroso, non solo presso il pubblico che ha seguito le rappresentazioni con vivo interesse ed è affluito numerosissimo a tutti gli spettacoli, ma anche presso la critica olandese, d'ordinario assai severa nei suoi giudizi, che ha consacrato al film lunghissimi articoli elogiativi, rilevando l'importanza che esso riveste sia come ultima interpretazione di Moissi, sia come manifestazione del rinnovamento della cinematografia italiana

I maggiori giornali riconoscono l'alto valore artistico del film e l'importanza che ha avuto per la cinematografia italiana il diretto interessamento dello Stato Sono particolarmente da segnalare le frasi consacrate al film dal *Wereld Kronik*, dal *Wooruit*, dal *De Residentie Ode*, dal *De Maasbode*, dal *Nieuwe Rotterdamsche*, dall'*Haagsche Courant*, ecc

Tutti questi giornali mettono in rilievo l'eccellenza della interpretazione di tutti gli attori che hanno fiancheggiato Moissi in questo film, e particolarmente di Camillo Pilotto

Il film, dopo il successo dell'Aia, è entrato in programmazione con esito favorevolissimo anche nelle altre città di Olanda.

* Preceduta dal clamoroso successo ottenuto a Nuova York giunge da noi *La via lattea* pellicola Paramount da tanto tempo attesa

Anche nel titolo s'intrufola una battuta dell'umorismo profuso senza risparmio in questo film. Vi ritroveremo tutta l'irresistibile comicità di Harold Lloyd in una storia già comica per se stessa

* Tutto, tutto, tutto ciò che è servito per comporre il film *Fuggiasco* della Paramount, atti scene dialoghi è studiato e ritmato fino all'incredibile Non una parola non una linea è sfuggita all'occhio esperto di William Howard che l'ha diretto con una maestria ed una padronanza scenica veramente eccezionale

Eppoi, vi è tutta la storia una storia di paure, di agguati, di liberazioni e di spasimi; emozioni continue che tolgono il respiro mentre intorno aleggia sottile e appare a tratti la vicenda d'amore, come per calmare, pausare, questo immane groviglio di passioni che fino all'ultimo metro di pellicola avvincono lo spettatore

* Dopo 5 anni, torna sullo schermo in un romanzo squisitamente moderno e fortemente sentimentale, la coppia Dietrich-Gary Cooper che divenne famosa in *Marocco*

Borzage li ha definiti « la coppia romantica più perfetta che io abbia mai conosciuta »

« Essi hanno — spiega il celebre regista — tutti i requisiti possibili Marlene Dietrich è la donna misteriosa, anima di fuoco e cuore di ghiaccio; lui Cooper, invece, è l'uomo nel vero senso della parola forte, simpatico e cavaliere, Non si poteva scegliere meglio

« *Desiderio* è il loro film »

ATTUALITÀ SCIENTIFICA

* Continua la lotta fra il combustibile solido e quello liquido, e ne è una prova che anche tecnicamente non si sa a quale accordare la supremazia, il fatto annunciato or non è molto che l'Ammiragliato inglese intende approntare le proprie navi con entrambe le possibilità di consumare le due sorta di combustibili I progressi sono incessanti nei due campi per ottenere sempre maggiori risparmi a parità di rese e tanto per dare un'idea di quanto attivamente si fa, basti sapere che mentre al principio del secolo in una centrale elettrica occorrevano almeno 2500 grammi di buon carbone per produrre un chilowattora, oggidì la energia può essere comodamente ottenuta colla spesa di 500 grammi di carbone, ossia la quinta parte! È da notare, nell'analisi di questo risultato così meraviglioso, che fino a pochi anni fa si trascurava completamente l'energia calorica perduta nei gas di scarico, che oggi viene al contrario recuperata sia per un primo riscaldamento dell'acqua sia per altri usi sussidiari. Di più, lo studio della combustione ha fatto grandi passi e si è trovato che analizzando e dosando i vari elementi in gioco, risulta possibile ottenere gli stessi effetti con minor consumo e quindi con spese diminuite A vantaggio dei carburanti liquidi stanno la facilità di trasporto e di immagazzinamento, nonché di uso, però sta di fatto che in Europe — non sembra vero — nella produzione totale dell'energia, ancora i nove decimi sono ottenuti direttamente dal carbone

* Le recenti discussioni alla Corporazione dell'Elettricità hanno messo in risalto anche per i profani i vantaggi del riscaldamento elettrico, sia per le vaste possibilità di esatta regolazione (anche da effettuarsi in via automatica) della temperatura, sia dal lato economico in quanto l'utilizzazione dell'energia di supero è cosa assai importante come nei casi di utilizzazione di ore vuote per certi processi di fabbricazione. Certo che una volta entrati in questo campo, moltissimo vi è da fare, oltre a quello che già si applica, e specie in alcuni Paesi europei come ad esempio la Svezia e la Svizzera questo è un campo di grandissima estensione poiché basta pensare — per convincersene — all'industria metallurgica coi forni elettrici ad arco, ad induzione e a resistenza, all'industria della ceramica e del vetro per le fusioni, le cotture degli impasti, il fissaggio delle pitture sulle porcellane ecc., alle industrie della carta e del cartone, della stampa, all'industria tessile e del feltro, all'industria del cuoio, gomma e legno, all'industria chimica alimentare ed a quella industriale, alla agricoltura per il riscaldamento del suolo, la produzione di vapore ed acqua calda nelle abitazioni ecc Ecco dunque come una estensione di vendita di energia in questi campi costituisca oltre che uno sbocco ad una materia prima veramente nazionale, la possibilità di migliorare sensibilmente il fattore di potenza degli impianti

* Da poco tempo sono stati iniziati i lavori preliminari per il recupero dello scafo del *Lusitania* colato a picco dai tedeschi nel 1916, allo scopo di riprendere i valori diversi ed i metalli preziosi andati in fondo al mare Dal punto di vista tecnico, una tale impresa non presenta particolari difficoltà — abbiamo già visto come una impresa italiana abbia brillantemente risolto la questione dell'*Egypt* — però si è un po' dubbiosi circa il successo finanziario dell'operazione, che richiederebbe subito la disponibilità di una decina di milioni di lire, data l'imprecisione della determinazione a priori dell'esatta ubicazione del compartimento contenente i valori

* I lettori sono già stati informati — molti poi l'hanno constatato di presenza — dei recenti esperimenti fatti in alcune città italiane sull'illuminazione notturna di strade periferiche con lampade al sodio, che avrebbero molteplici vantaggi anche in tempo di nebbia. È ora interessante riferire un progetto tecnico studiato in Francia e presentato alle Autorità competenti che concerne l'illuminazione permanente di tutte le strade nazionali di notte. Tale impianto costerebbe allo Stato la somma di 120 milioni di franchi all'anno e poiché vi sono in Francia circa 2 milioni di vetture, il piano potrebbe gravare per 60 franchi per macchina Il risultato non è poi così disastroso come a tutta prima potrebbe parere, però per adesso non si vorrebbe gravare l'automobilista francese né sulla tassa di circolazione né sulla tassa di benzina e pertanto si penserebbe di prelevare una gran parte del denaro occorrente dalle compagnie di assicurazione, essendosi dimostrato — con statistiche alla mano — che una buona illuminazione notturna riduce considerevolmente il numero e la gravità degli incidenti. A parte adesso il sistema più o meno... idoneo per procurare allo Stato la somma necessaria per l'illuminazione di tutte le strade, certo è che l'idea è buona e sarebbe veramente una bella cosa se il piano potesse divenire realtà.

VITA ECONOMICA E FINANZIARIA

* *Borse Valori.* Le notizie delle nostre recenti vittorie militari hanno prodotto o meglio rinforzato sui nostri mercati azionari il movimento di favore per i titoli di Stato. Infatti in questo periodo che va dal 25 febbraio al 3 marzo l'aspetto più interessante delle Borse è stato quello offerto dal rialzo del Redimibile, della Rendita e dei Buoni del Tesoro di tutte le scadenze i quali si trovano all'incirca sui massimi toccati in questi ultimi tempi.

Nei settori industriali si è avuta una certa contrazione degli scambi e tuttavia la quota è apparsa resistente e non priva di qualche punto favorevole all'aumento.

* *Lo sfruttamento razionale dei sottoprodotti del tabacco.* L'Amministrazione dei Monopoli di Stato si presenterà quest'anno alla Fiera di Verona con una novità antisanzionista, ed è veramente lodevole l'iniziativa di questa organizzazione statale, poichè dimostra che sa perfettamente aderire al rinnovarsi della vita e dei bisogni nazionali. Verrà infatti presentata al pubblico della carta derivata dagli steli del tabacco, dell'olio commestibile e dell'olio per uso industriale pure ricavati dal tabacco, nonchè dei panelli per l'alimentazione del bestiame anch'essi prodotti con semi di tabacco.

Inoltre l'Amministrazione dei Monopoli di Stato presenterà un campionario completo di tabacchi greggi coltivati in Italia, dimostrando anche in questo modo che il nostro Paese può produrre qualsiasi tipo di tabacco. La mostra comprenderà infine tutti i prodotti insetticidi derivati dalla nicotina.

* Si è costituita in Roma, sotto gli auspici della Federazione Nazionale Fascista commercianti prodotti chimici, la compagnia italiana dei commercianti importatori ed esportatori di prodotti chimici ed affini, allo scopo di porre in attuazione quei principi che la politica economica del Governo ha recentemente fissato per gli scambi con l'estero, ed intesa ad assicurare che l'attività delle categorie produttive sia perfettamente adeguata alle necessità contingenti determinate dalle sanzioni adottate contro l'Italia fascista.

* L'ultimo itinerario generale dei servizi gestiti dal Lloyd Triestino consente di rilevare come ad onta dell'assedio economico che tenta soffocare l'Italia, tutte le precedenti linee marittime servite dal Lloyd Triestino sono state mantenute nella loro perfetta efficienza.

Tali linee continuano ad essere servite da circa 40 fra le più belle, veloci e moderne navi del mondo.

Questa flotta poderosa, che con le unità degli altri gruppi sta all'avanguardia dell'espansione civile italiana, assolve indisturbata la sua missione; tanto serenamente che può permettersi il lusso — proprio in periodo sanzionistico — di effettuare delle utili innovazioni nei suoi percorsi, quale, ad esempio, la toccata di Barcellona nel viaggio di ritorno del Grande Espresso congiungente l'Europa all'Egitto via Genova.

I traffici marittimi, come è noto e come si rileva dalle statistiche pubblicate in tutti i paesi armatoriali del mondo, risentono della crisi economica generale, indipendentemente dal conflitto italo-etiopico.

Tale crisi è avvertita meno gravemente in Italia, ad onta delle sanzioni, che altrove: e basterebbe stabilire un confronto fra il numero dei passeggeri trasportati da e per l'Egitto dalle navi dei servizi lloydiani e quelli trasportati dalle navi della concorrenza straniera, per far emergere delle differenze particolarmente ammonitrici.

* Dal principio dell'anno a fine febbraio circa il numero delle transazioni registrate a Wall Street è stato di 115. milioni 807.000 titoli contro 30.615.000 nel corrispondente periodo del 1935.

* *Le controsanzioni vinicole giovano all'economia nazionale.* A distanza di oltre tre mesi dalla congiura ginevrina, il prof. Carpentieri, ben noto nel campo vitivinicolo, ha esaminato gli effetti delle sanzioni per i prodotti della vite. Da quest'esame risulta, a quanto afferma l'Agenzia «GEA», che l'importazione dei prodotti che interessano il nostro Paese non ha subìto notevole arresto in quanto la maggior parte di essi proveniva da Paesi non sanzionisti.

Per quanto concerne l'esportazione, dai dati statistici risulta che soltanto il 13 per cento era diretta verso Paesi sanzionisti, dai quali però venivano importati prodotti similari che oggi non si comprano più. Giova inoltre aggiungere che negli ultimi anni i valori della bilancia commerciale con i detti Paesi hanno subìto delle oscillazioni sensibili, cosicchè si può affermare che in definitiva il danno delle sanzioni non supera affatto gli squilibri normali del commercio estero, nei riguardi dei prodotti vinicoli e affini.

* *Le macchine agricole alla Fiera di Verona.* È noto che lo sviluppo della meccanica agraria nel nostro Paese, iniziatosi dapprima lentamente, ha avuto negli anni del dopo guerra un ritmo assai più intenso, fino a diventare un elemento fondamentale per la trasformazione agricola nazionale. La Fiera di Verona, convinta dell'opportunità di dare un contributo al successo raggiunto sinora, ha deciso di mettere in luce le realizzazioni compiute in questo campo dall'industria italiana, aprendo nelle sue sale una sezione dedicata alla macchina agricola.

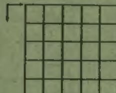
Dopo il congresso nazionale di Meccanica agraria di Bologna, avvenuto lo scorso anno, la tesi degli agricoltori, degli industriali e dei commercianti, corporativamente unanime e concorde ha avuto pieno sviluppo, ed infatti, anche in Africa Orientale, dal Governo fascista, com'è noto, sono stati inviati degli aratri Fiat per proseguire l'azione civilizzatrice dei nostri soldati. I medesimi tipi di aratro verranno inviati alla prossima Fiera di Verona.

ENRICO CAVACCHIOLI, DIRETTORE RESPONSABILE — S. A. FRATELLI TREVES, EDITRICE-PROPRIETARIA

LA PAGINA DEI GIOCHI

ENIMMI

1 **Quadrato** (*)



QUAL PIUMA AL VENTO...

O bianco, o rosso, o verde
non lo ritrova più chi mai lo perde,
ché mobile qual piuma in braccio al vento,
coll'apparenza, d'ingannare ha intento
prendendo forma ed anima così.

Capinera

(*) La lettura si effettua orizzontalmente, da sinistra a destra, e verticalmente dall'alto in basso.

2 **Sciarada alterna** (xoxxxxxooo)

FANTASMI D'UN VECCHIO CASTELLO

Ne l'antro cupo, immoti, come stracci
giacciono i corpi enfiati, in muta attesa.
Ma verrà presto il giorno della resa!
La gola stretta da crudeli lacci
sarà squarciata e a l'abbandono mesto
cadran le spoglie in accasciato gesto.
Vergine bella, ne la veglia ardente,
al sacrificio apprestasi a la cheta
cella dorata di dolcezza olente...
E nel candore, che penombra allieta,
brilla e il suo cuore brucia di tormento...
Così si spegne senza dar lamento.
Turriti spalti sorgono ed alteri
là nel quadrato... Come in gioco strano
cozzan cavalli ad inseguir gli alfieri
e cerca scampo un povero sovrano.
Ogni persona intorno appar commossa,
dietro le dame, in affannata mossa.

Belfagor

3 **Scarto** (5-4)

ORA MISTICA

Che gioia sorride nel mite tuo cuore?
Io veggo sbocciare
di fiori le gemme più rare,
i fior da l'odore
più casto, che a mezzo il febbraio,
dal crudo rovaio,
tu sai col tuo amor riparare.
Non senti il sospiro del giorno morente?
Pacata trasvola
nel languido ciel di viola
un'eco vanente:
è il mistico tocco de l'Ave,
che grave e soave
le anime attrista o consola.

Alceo

4 **Anagramma a frase**

VIVA L'ITALIA

Per la batosta a sud di Xxxxxxx'
xxx xxxx l'ira il Negus Selassiè!

Fioretto

5 **Indovinello**

L'EROICO FANTE

Nel mezzo del cammin sostiene il fuoco.

Favolino

6 **Crittografia** (frase: 6-5)

ESPUGNARE IL TEMBIEN

Alcide

SOLUZIONI DEL N. 7

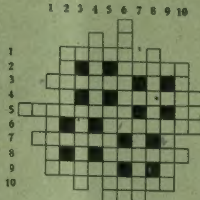
2. CAScamorTO — 3. van-G-e-l'-O = Vangelo — 4. Prigione, pigione — 5. ministero-dimissionario = ministero dimissionario.

Premiato: Vanda Chersi - Trieste.

NELLO

Ogni settimana sarà assegnato tra i solutori (anche di un sol gioco) un premio di L. 30 in libri, da scegliersi sul catalogo della Casa Treves. Le soluzioni devono essere inviate non oltre gli otto giorni dalla data di questo fascicolo.

CRUCIVERBA



Orizzontali

1. Col ventre gonfio provvede al viaggio.
2. Canaletto pei liquidi e per l'aria.
3. Il freddo intenso del crudele inverno.
4. Umida e fosca tutto ci nasconde.
5. Ne la marina ad impeciar la nave.
6. Là sul mar Nero fu region di Roma.
7. Su via! Di certo ti conduce a un fine.
8. Il notissimo tubero nutriente.
9. Una piccola parte della libbra.
10. Leggi, son qua le regole di vita.

Verticali

1. Ti dà fortuna se le cifre azzecchi.
2. In essa vedi quel che non c'è più.
3. Schietto e spedito, ha buon valor di certo.
4. L'austero tempio dove ognuno impara.
5. Fino ed acuto s'introduce e fora.
6. Il mettere sossopra, il far rumore.
7. E pulsa e muove e spinge e dà la forza.
8. Petali rosa che il sorriso sanno.
9. La terra ammanta d'un funereo velo.
10. Così tutte le pecore ho nomato.

Belfagor

PAROLE A COPPIE



Unendo a due a due le parole qui sotto segnate, formarne altre dodici di otto lettere e collocarle nel diagramma, con la guida delle lettere già inserite. Nella colonna marcata dovrà leggersi il titolo d'un recente romanzo.

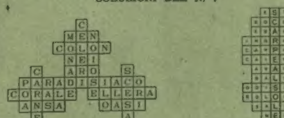
AMBI	ANTE	ASSO	BILE
COLO	CURA	DINO	ENTE
EROS	FRAC	GALE	IONE
LARI	MEDI	MIRA	MITO
NATA	OTTO	PALA	RITO
SCIA	SERZ	TELA	TITO

Junipero

CONCORSO PERMANENTE A PREMIO

Per ogni cruciverba (schema inedito e non più di 13 quadretti per lato) occorrono due disegni: uno vuoto e l'altro pieno. A parte le definizioni. Indicare nome, cognome, motto e indirizzo per l'eventuale conferimento del premio di **L. 20**. A parità di merito sarà preferito chi aggiungerà al cruciverba un gioco di tipo vario (casellario, anagrammi ad acrostico, ecc. ecc.) idoneo alla pubblicazione. I lavori non prescelti non verranno restituiti.

SOLUZIONI DEL N. 7



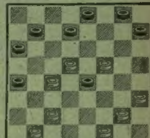
Premiato: Dott. L. Amoretti - Milano.

NELLO

DAMA

PARTITA DI STUDIO

(apertura 21.18-10.14)



21.18-10.14; 25.21-5.10; 23.20-14.19; (a) 22.15-12.19; 27.22-7.12; 22.15-12.19; 20.15-11.20; 24.15-10.13; 18.14-13.17; (b) 21.18-1.5; 28.24-6.10; 32.28-10.13; 30.27-13.22; 27.18-2.6; (posizione del diagramma). Seguito: 14.11-6.10; 11.6-10.13; 18.14-3.10; 31.27-4.7; 27.22-7.12; 29.25-12.16; (c) 15.11-8.12; 22.8-10.19; 8.4-5.10; 4.7-10.14; 7.12-14.18; 12.15-19.23; 28.19-18.21; 25.18-13.29; patta.

(a) la migliore a questo punto.

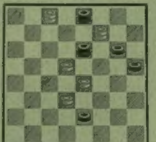
(b) meglio che 13.18.

(c) 17.21-26.17; 19.26-15.11; 10.19-17.1; 12.16-1.5; 26.30-5.10; 30.27-10.14; 19.22-25.21; 22.26-21.17; 26.29-11.7; 27.23-7.4; 23.32-4.7 e il bianco avendo il favore della mossa fa patta. - *A. Gentili.*

PROBLEMI

(a premio)

N. 37 di Piero Palazzi (Vicenza)



Il Bianco muove e vince in 3 mosse

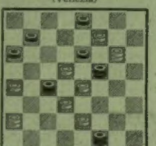
N. 38 di O. Campatelli (S. Gimignano)



Il Bianco muove e vince in 4 mosse

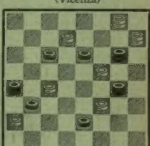
(non a premio)

N. 39 di Piero Piasentini (Venezia)



Il Bianco muove e vince in 6 mosse

N. 40 di Piero Palazzi (Vicenza)



Il Bianco muove e vince in 5 mosse

SOLUZIONI DEI PROBLEMI DEL N. 7

N. 25 di P. Piasentini: 28.24; 23.19; 5.2; 20.15; 2.27.

N. 26 di V. Gentili: 3.6; 26.22; 10.14; 14.30.

Finali di Loris Bertini: N. 27: 17.13-6.11; (a) 3.7-11.14; 7.11-X; 13.17-X; 17.26 e vince; (a) 22.18; 13.22-X; 22.18-13.17; 3.7 e vince.

N. 28: 12.8-7.12; (a) 8.4-X; 4.7-X; 10.6-X; 6.15 e vince.

(a) qualunque altra mossa faccia il nero a questo punto perde un pezzo.

NOTIZIARIO

Tolosa. - Pierre Crédot detentore del titolo di Campione e vincitore di svariati incontri regionali ha vinto anche le gare eliminatorie e non è improbabile che si aggiudichi ancora al titolo di campione per l'anno in corso nell'attuale gara di Campionato non ancora ultimata.

Lione. Il «match» Champin-Marsella, è terminato a parità. Gli iscritti fino ad ora alla gara di Campionato lionese sono i signori Battin, Champin, Chavy, Marsella, J. B. Martin, Pezant, Verse, King, Mathieu, Brogat e Delacroix.

Le soluzioni devono pervenire alla Rivista entro otto giorni dalla data di questo fascicolo. Fra i solutori sarà sorteggiato mensilmente un premio di L. 30 in libri da scegliersi fra quelli editi dalla Casa Treves.

(Vedi alla pagina seguente le rubriche Scacchi e Ponte)

Le soluzioni di tutti i giochi, accompagnate dal relativo talloncino, devono essere inviate a L'Illustrazione Italiana, *Via Palermo 10, Milano, specificando sulla busta la rubrica a cui si riferiscono.*

ILLUSTRAZIONE ITALIANA	ILLUSTRAZIONE ITALIANA	ILLUSTRAZIONE ITALIANA	ILLUSTRAZIONE ITALIANA	ILLUSTRAZIONE ITALIANA
Soluzioni Enimmi N. 10	*Soluzione Cruciverba N. 10*	*Concorso permanente*	*Soluzione Dama N. 10*	*Soluzione Scacchi N. 10*

Problema N. 28

M. Winkler

(Neue Leipziger Ztg., 1934)

Il Bianco matta in 2 mosse

Problema N. 29

G. Guidelli

(Good. Comp., 1917 - 5ª Menz. On.)

Il Bianco matta in 2 mosse

SCACCHI

10. PARTITA SLAVA

(Sistema Stonewall)

Torneo Internaz. per Corrispondenza (1932-36)

Muller — Olland

1. d4, d5; 2. c4, c6; 3. Cf3, Cf6; 4. Cc3, e6; 5. e3, Ce4; 6. Ad3, f5; 7. g4, Ab4; 8. Ad2, Da5; 9. g4×f5, e6×f5; 10. Db3!, Ca6; 11. c4×d5, C×d2; 12. C×d2, A×c3; 13. b2×c3, D×d5; 14. Tg1, g6; 15. D×d5, c6×d5; 16. A×a6, b7×a6; 17. Tb1, 0—0; 18. Re2, Ad7; 19. Rd3, Tab8; 20. T×b8, T×b8; 21. c4!, d5×c4+; 22. Rc3!, Rf7; 23. f3, a5; 24. d5, Re7; 25. e4, Rd6; 26. Rd4, a4; 27. C×c4+, Re7; 28. Tc1, Tb7; 29. e5, Tb4; 30. e6, il Nero abbandona.

Problema N. 30

V. De Barbieri - Genova

(inedito)

Il Bianco matta in 3 mosse

Problema N. 31

S. Loyd

(Chess Strategy, 1878)

Il Bianco matta in 3 mosse

COPPA SOLCÀ-NAZZARI

Ha avuto inizio questa settimana l'annuale torneo di Campionato Ticinese Intersociale a squadre, valevole anche per la disputa della artistica Coppa Solcà e Nazzari. Al torneo, che si svolgerà alternativamente nelle sedi dei sodalizi in gara, partecipano le quattro agguerrite squadre (composte ciascuna di otto giocatori) di Bellinzona, Lugano, Locarno, Chiasso e quella del Circolo Scacchistico Varesino, che tanto onore si fece nelle due passate edizioni. Mentre alla squadra Ticinese meglio classificata verrà assegnato il titolo di Campione per il 1936, la Coppa, trofeo biennale, verrà aggiudicata definitivamente a quella squadra che risulterà vincitrice del torneo due volte anche non consecutive. A titolo di cronaca segnaliamo che la prima edizione (1934) fu vinta dalla squadra Varesina e la seconda edizione (1935) dal Lugano.

CORSO TEORICO-PRATICO

A Milano, a cura del Dopolavoro Provinciale, ha avuto inizio il 3 corr., e continuerà tutti i martedì alle ore 21,15 presso la sede del Dopolavoro Tecnomasio Italiano Brown Boveri in Via Melzo 6, un corso di lezioni gratuite di Scacchi per i Dopolavoristi, che vogliano imparare o perfezionarsi nel nobile gioco. Le lezioni, impartite da istruttori ufficiali dell'Associazione Scacchistica Italiana, sotto la vigilanza del direttore tecnico provinciale per gli scacchi, avranno per oggetto:

a) primi elementi del giuoco;
b) teoria e pratica delle aperture;
c) teoria e pratica dei finali;
d) analisi e commento di partite giocate;
e) aneddoti, curiosità e bizzarrie degli scacchi;
f) corso teorico-pratico sul problema.

I Dopolavoristi che desiderano seguire tali lezioni non hanno che da presentarsi, nelle sere suddette al Dopolavoro del Tecnomasio, dove potranno anche attingere consigli ed istruzioni inerenti allo svolgimento dell'attività scacchistica in seno ai vari Gruppi che non hanno ancora una sezione dedicata al gioco. Potrà partecipare alle lezioni anche l'elemento femminile, in vista della prossima istituzione di una Sezione di scacchi dedicata appunto al sesso gentile.

SFIDA POLONIA-UNGHERIA

Sull'esempio della sfida svoltasi fra compositori problemisti dell'Olanda e della Spagna accennata nello scorso numero, ha avuto luogo recentemente un nuovo confronto fra le squadre rappresentative della Polonia e dell'Ungheria. Organizzata dai polacchi, la competizione è riuscita molto interessante inquanto erano in lizza i migliori esponenti delle due nazioni. La sfida è terminata con una brillante ed inattesa vittoria della Polonia che totalizzò punti 65 contro 43 dell'Ungheria. Giudici: F. W. Nanning e A. Chicco.

TORNEO INTERNAZIONALE PER CORRISPONDENZA

Iniziatosi nel 1932 con la partecipazione di 13 maestri di diversa nazionalità è terminato recentemente il I Torneo Internazionale per Corrispondenza, organizzato da una speciale associazione denominata I.F.S.B., la quale ha il solo compito di promuovere gare del genere. Purtroppo, durante il corso del torneo, si è dovuto registrare la scomparsa di uno dei migliori giocatori, il dott. Olland, deceduto dopo che aveva già portato a termine con buon esito diverse partite. Diamo qui sopra una partita di questo torneo e qui di seguito la classifica finale:

1° Müller con punti 8¼ su 12; 2° Dyckhoff 8; 3° Eliskases 7; 4° Balogh 6½; 5° e 6° Busch e Kunert 5½; (Olland, deceduto, 5¼) 7° e 8° Geiger e Keemink 5; 9° Rey 4½; 10° e 11° Batik e Rüster 4; 12° Seibold 2½.

SOLUZIONI DEL N. 6

Problema N. 15: 1. Rf7.

Problema N. 16: 1. Tc6.

Problema N. 17: 1. Dd6, minaccia 2. Db8+, ecc. Se 1... Cc7; 2. C×b6+, ecc. Se 1... Cd8: (oppure 1... Cg7;) 2. D×a3, ecc. Se 1... Cf8; 2. D×f8+, ecc. Se 1... Cg5; (o 1... Cf4; oppure 1... Cd4;) 2. Df8+, ecc. Se 1... Tc8; (o 1... Tc7; oppure 1... Tc8;) 2. D×a3, ecc. Se 1... Cc4; 2. Df8+, ecc.

Studio N. 6: 1. b7, Tb5; 2. b8=D., T×b8; 3. Tb7+, Ra8 (a); 4. T×b8, Ta4+; 5. Rc5, R×a8; 6. Ta8+, e vince.
(a) Se 3... T×b7; 4. a6×b7, e vince.

G. Ferrantes

Le soluzioni devono pervenire alla Rivista entro otto giorni dalla data di questo fascicolo. Fra i solutori saranno sorteggiati mensilmente due premi di L. 30 in libri da scegliersi fra quelli editi dalla Casa Treves.

PONTE

Referendum per un Ponte di tipo italiano

XXXIV. - *Nello scorso anno, in questa rubrica fu preannunziata una proposta di studio tendente all'adozione di un gioco di Ponte di marca italiana, tale cioè che, sottraendosi alla supina imitazione di ciò che hanno proclamato i francesi col bridge plafond, o gli americani col contract bridge, ed altri ancora con variazioni più o meno logiche del gioco originale, si giungesse ad un tipo di gioco che eliminasse quelle esagerazioni, che a noi italiani non si confanno, e prendesse invece il buono dovunque si trovasse.*

L'adozione d'un tipo di gioco prettamente nostro darebbe ai nostri giocatori, una unità stabile di indirizzo e di regole, e li sottrarrebbe ai capricci isterici delle varie Leghe internazionali e dei Congressi che tutti i momenti emanano nuove sentenze e cambiano il punteggio.

Mi si obbietterà da alcuni, che ciò creerebbe un disagio per i giocatori italiani negli incontri e nelle gare internazionali. Ammetto il disagio e l'inconveniente, ma osservo a quei signori: che i vantaggi che ci ripromettiamo superano l'eventuale danno di pochi; che gare e competizioni possono anche svolgersi utilmente nell'ambito nazionale senza aspettare l'imbeccata da Nuova York o da Parigi; che infine non è impossibile, né nuovo, l'incontro fra squadre che abbiano il proprio sistema di gioco. Qualche anno fa fu combattuto un'accanita gara a Parigi fra una squadra campione del ponte plafond con a capo il massimo esponente signor Pierre Bellanger, e una squadra campione del ponte contratto con a capo il sommo sacerdote signor Colbertson.

D'altronde non si tratterà di profonde innovazioni che alterino l'essenza del gioco, ma di poche modificazioni, che secondo il consiglio e il parere del pubblico stesso, verranno proposte e se del caso adottate.

I quesiti che si propongono, sarebbero i seguenti:

1° E' da conservarsi o da adottarsi la dichiarazione dello stramazzo e del cappotto, e in caso affermativo con quale premio?

2° Devono essere ammesse le dichiarazioni convenzionali? Quali, e fino a qual punto?

3° Sono da adottarsi o da conservarsi i premi per le mani fatte in più? In quale misura? Progressiva? Lo stramazzo o il cappotto non dichiarato deve avere un premio?

4° Devono conservarsi o adottarsi le multe progressive per le mani fatte in meno? In quale misura?

5° Quali altre modificazioni si credono necessarie o utili?

I quesiti sono rivolti ai giocatori contrattisti, come a quelli plafondisti.

Come è evidente, questi quesiti, e specialmente il 1° e il 2° sono intimamente collegati fra loro.

La discussione di tali quesiti è libera a tutti.

Prego i signori lettori a far pervenire a questa Redazione - Rubrica Ponte, le loro osservazioni e le loro idee in forma possibilmente concisa.

Mi riservo di pubblicare integre, o in riassunto tutte quelle che rispondono allo scopo prefisso.

Mi auguro che da questa forma di libero referendum si giunga a proposte concrete.

Per finire ecco una sfogliata di carte dall'apparenza onesta e molto promettente, che ebbe luogo qualche sera fa. S aveva distribuito le carte, e, beato lui, si era provvisto molto bene. Egli doveva aprire.

Secondo i lettori come si doveva svolgere la licitazione?
Si giocava a ponte contratto e i giocatori erano abili ed arditi.

Nord:
♠ A-5
♡ R-10-8-4-3
♢ A-F-9-6-4-3
♣ — —

Ovest:
♠ 4-3-2
♡ 9-7-6-5-2
♢ — —
♣ 8-7-6-3-2

Est:
♠ D-F-10-9-8-7
♡ — —
♢ 10-8-7-5-2
♣ 5-4

Sud:
♠ R-6
♡ A-D-F
♢ R-D
♣ A-R-D-F-10-9

Mostrerò poi nel prossimo numero come realmente si svolse la licitazione e i dolori e i disastri che ne derivarono.

D'Aco.

LIBRI, CRITICI E AUTORI

* « Orio Vergani — scrive la *Sera* — brillantissimo giornalista e scrittore di singolari qualità stilistiche, ha fatto nel suo ultimo viaggio una lunga esperienza di materia africana. Ne sono nati, qualche mese fa, un suggestivo volume, *45° ALL'OMBRA*, ispirato alla prima parte dell'itinerario, dalla Città del Capo al Lago Tanganica, e recentemente, un più seducente libro: *SOTTO I CIELI D'AFRICA*, che ci fa rivivere anche esso in mirabili rilievi, misti di poesia e di realtà, di simpatia e di cruda obiettività, il resto del faticoso pellegrinaggio, dal cuore del continente nero al Cairo. Non si tratta delle solite narrazioni avventurose e drammatiche: questa magnifica prosa di colore coglie particolari aspetti del paesaggio e dell'anima negra, freschi momenti di vita primitiva, ombre cupe e meste di questa terra selvaggia e le penetra d'una umana e dolorante simpatia, non nuova per chi conosce l'arte del romanziere di *IO, POVERO NEGRO*, e non priva di grande vigore espressivo per chi non si lascia più, come un tempo, scandalizzare da certi atteggiamenti, che parvero eccessi di cosmopolitismo e maniera novecentista.

« Il Vergani ha arricchito i suoi volumi di moltissime e assai belle fotografie, e ha avuto la fortuna di viaggiare con un artista estroso come il Vellani Marchi, che commenta coi suoi disegni quella sottile sensazione di abbandono degli sconfinati orizzonti percorsi, spogli ormai di favolosi miraggi e di romanzesche fantasie. Queste prose descrittive, che hanno la compitezza d'un bozzetto elaborato e sicuro, si leggono d'un fiato: lo scrittore ci trascina nel suo pensoso abbandono, ed, evocando terre selvagge e desolate, ravviva figure indimenticabili con nozioni brevi e precise della realtà. E così, senza perdersi nelle solite esibizioni di magia nera e nella stereotipata rappresentazione della ingenua anima del negro, ne intuisce i segreti più profondi, ne scruta le ansie e i bisogni e rileva le delusioni, a cui il miraggio fallito dall'urbanesimo anglo-belga e la crisi hanno sottoposto quei miserabili che non hanno potuto ritornare vergini e selvaggi alla *brousse*, poiché dalle città e dalle miniere hanno riportato un patrimonio di idee confuse; armi di cui non conoscono l'uso, sicché la vernice di civiltà si cancella anche nelle follie e nelle sanguinarie allucinazioni delle sette. Su quei grandi itinerarii che furono battuti solo da uomini insonni e implacabili, refrattari al terrore e all'angoscia, come il grande innamorato del continente nero, il rocciatore Stanley, passano, dice il Vergani, genti immemori e si svelano paesaggi di un fascino tragico dove l'uomo non lascia tracce, e la superba e indifferente natura signoreggia e trionfa »...

* Giuseppe Silvestri dedica al *RABDOMANTE* un bell'articolo (« L'ultimo Bacchelli » - *Vedetta fascista*) che così conclude:

Mario Puccini
di cui Treves *ha pubblicato in questi giorni il nuovissimo volume* Sull'orlo.

« Di episodi divertenti è pieno il nuovo libro di Bacchelli; racconto verista di saporosa ed amena lettura, ricco di elementi narrativi che la satira non poco trasfigura, ma che il sentimento umano e morale dello scrittore riesce a nobilitare. Poiché esso ci porta a considerazioni dolorose per la credulità, la vanità, la cattiveria, la stoltezza degli uomini ove, facendo astrazione dal caso specifico del povero rabdomante (che, ripetiamo, è troppo scemo per commuoverci) si vada a pensare alla comune ingrata sorte del genere umano, nella sua grande maggioranza destinato ad essere sempre illuso ed ingannato, a soffrire più che a godere, a piangere più che a ridere ».

E anche l'*Arena* osserva: « Non mai prima d'ora l'eccellente scrittore, celebrato soprattutto per la studiosa serietà dei suoi intendimenti artistici, aveva pensato a dar vita a una spettacolosa presentazione di vicende tutte umoristiche narrate nel tono di un'allegra novella antica.

« La satira si appunta contro la facilità di abbindolare il prossimo con la lusinga di inesplorate ricchezze da conquistare per mezzo delle banche e delle società anonime: storia non di oggi né di ieri soltanto, perché è eterna come la credulità umana. Ma chi la legge in questo nuovo libro, che ha la copertina aggraziata da un bel disegno di Novello, vedrà quanto è felice l'invenzione romanzesca, quanto dilettevole la fantasia che il Bacchelli si è compiaciuto di donare ai suoi ammiratori ».

* Lorenzo Gigli esamina sulla *Gazzetta del Popolo* il recente volume dell'edizione definitiva di Morselli, *L'OSTERIA DEGLI SCAMPOLI*:

« La scelta è stata condotta dal Sillani con molto criterio, e il volume da lui curato ci presenta un Morselli novelliere che attingendo alla propria autobiografia chiarisce esperienze personali e apre panorami avventurosi d'un bel rilievo. Occorre appena ricordare che la giovinezza del Morselli passò su ponti di velieri in navigazione negli oceani, e i colloqui del suo spirito con le stelle e con gli elementi forniscono i temi segreti alla narrazione. Essa obbedisce, come tutta l'opera morselliana, a quel prepotente bisogno di evasione che strappò il poeta giovinetto dalle strettoie delle consuetudini casalinghe e discoprì alla sua sete più vasti orizzonti; che lo lanciò nell'avventura, verso l'azione e la conquista, quali che dovessero esserne le conclusioni materiali.

« ... La concezione morselliana della vita è lungi dall'essere pessimistica e negatrice. L'ironia del Morselli si esercita sui motivi minori, sulle piccole miserie, sulle debolezze e vanità umane. L'amore l'arte e la morte con le loro gioie e i loro dolori restano motivi superiori ed eterni, consacrati nella poesia, venerati con spirito religioso, in umiltà di cuore. In tutta l'opera del Morselli si riflette la segreta aspirazione del poeta: evasione e distacco dalla realtà terrena, nostalgia dell'eterno, richiamo dell'infinito, rinuncia e assunzione ».

Bottega d'allegria

Precetti di morale.
— Ricordati che è meglio dare che prendere.
— Anche mio padre dice sempre così.
— Che cosa fa tuo padre?
— Il pugilatore. (*Ric et Rac*)



Alla mostra della moda.
— Prenoti per me il modello « Diafana ». Credo che mi farà molto snella... (*Candide*)



Al serraglio.
Il leone: — Voilà! (*Il Settebello*)



Colta a volo.
Il marito: — Disgraziata! Dove hai messo i paracadute?
La moglie ordinata: — Nell'interno della valigia, sotto i fazzoletti, in una scatola di metallo, legata con un nastrino rosa... (*Ric et Rac*)



Pierino fa il tenore della radio. (*Lustige Blätter*)



Un uomo finito.
— Non ho più un briciolo di forza, signor dottore. S'immagini che ho dovuto pregare un vicino per far picchiare mia moglie! (*Ric et Rac*)

LA CUCINA IN TEMPO DI SANZIONI

GNOCCHETTI DI TONNO IN BRODO. - Fate un buon brodo di legumi lasciandoli cuocere a lentissimo fuoco.

Colate ed aggiungetevi un cucchiaio di estratto di carne, pepe, sale, (poco sale, dato i gnocchetti di tonno). Tenete il brodo al caldo sul fornello. Avrete lessato in precedenza due o tre belle patate. Passatele calde al setaccio. Unite al passato di patate, due tuorli d'uovo, 50 gr. di tonno anch'esso passato, ed un cucchiaio di parmigiano grattugiato.

Lasciate freddare il composto, il che avviene rapidamente, ed unitevi un cucchiaio di panna oppure un pezzetto di burro. Questo serve ad amalgamare sempre più il composto, i gnocchetti non si disfano se sono perfettamente amalgamati. Versate quindi tutto sul tagliere, rotolate con la mano dandogli la forma di una salsiccia non più grossa dell'indice. Tagliate in tanti pezzetti ed ecco i gnocchetti pronti. Rimettete a bollire per un istante il brodo, e versatevi i gnocchetti i quali debbono essere solamente sbollentati. Versate nella zuppiera e... la minestra avrà grande successo!

CARCIOFI ALLA PALERMITANA. - Togliete ai carciofi le foglie esterne, tagliate le punte ed i gambi, e gettate i vostri carciofi in brodo magro di legumi (carote cipolle sedano).

Date loro tre quarti di cottura, e poi colateli. Allargateli un poco senza romperli, e con un coltellino asportatene delicatamente il centro.

Quindi tritate sul tagliere, prezzemolo, qualche fungo, un pezzetto di mollica di pane (grosso come un uovo), ed il centro asportato dai carciofi. A chi piace l'aglio, uno spicchio tritato con gli altri ingredienti darà un delizioso aroma. Con questo trito riempite i carciofi. Poneteli in bell'ordine in un tegame di pirofila, e versatevi un paio di cucchiai d'olio d'oliva. Spingete a forno vivo, irrorando ogni tanto col brodo che avrete lasciato ridurre. Quando li vedrete dorati serviteli nello stesso tegame. Per la cottura dei carciofi bisogna sapersi regolare, alcuni sono duri a cuocersi, altri no, ad ogni modo il carciofo va sempre mangiato ben cotto.



SOGLIOLE ALLA CREMA. - Tagliate loro le pinne, raschiate le squame, togliete le interiora, lavate bene, e scolate. Mettete in un tegame di pirofila con poco olio d'oliva, sale e pepe. Mettete a forno moderato, e dopo pochi minuti (un quarto d'ora) aggiungetevi un cucchiaio di acqua, due di buon vino bianco secco (per tre sogliole), una dozzina di cappe (o peocci) col guscio, ma abbondantemente lavate in acqua corrente. Dopo venti minuti di cottura le cappe si aprono, e le potrete togliere dai loro gusci rimettendole con le sogliole.

Versate sul tutto un paio di cucchiai di panna fresca.

Lasciate dorare e servite caldissimo nel tegame stesso decorandolo di girelle di limone.

Questo modo di allestire le sogliole, ignoto ai più, è di una finezza squisita. Provatelo!

PESCHE MANDORLATE. - Molto spiccio ed economico, questo dolce ha sempre un grande successo.

Prendete il contenuto di una scatola di pesche in conserva da mezzo chilo. Disponetele per bene in un tegame di pirofila, oppure in una tortiera. Tritate bene 150 gr. di mandorle dolci, montate a neve due chiare d'uovo (la neve dev'essere solidissima), ed incorporatevi le mandorle tritate. Unite un bicchierino di liquore, maraschino oppure kirsch. Mescolate bene la neve a questi ingredienti, poi con destrezza fatela cadere, col cucchiaio, come un grosso fiocco, su di ogni mezza pesca. Nel fondo del tegame versate tutto lo sciroppo contenuto nella scatola delle pesche. Spingete a forno ardente per 10 minuti, ed appena i fiocchi di neve accennano a meringarsi, servite caldo.

Bice Visconti



ELAH

BONBONI - CARAMELLE - TOFFE

TIP. TREVES - MILANO